



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 06 giugno 2016

INDICE

IFEL - ANCI

06/06/2016 Giornale di Brescia Alla ricerca di 160 tirocinanti per la pubblica amministrazione	7
06/06/2016 Edilizia e Territorio Al via il piano periferie da 500 milioni Tre mesi (estivi) per inviare il progetto	8
06/06/2016 La voce di Rovigo Efficienza energetica a costo zero per i comuni	10
06/06/2016 Notizia Oggi Vercelli «Otto ore»: venerdì la chiusura con Roversi e le figlie di «Riso Amaro»	11
06/06/2016 Quotidiano del Molise Immigrati, incentivi per i Comuni più accoglienti	12

FINANZA LOCALE

06/06/2016 Corriere Economia Tasi & Imu Il rebus del comodato: tra genitori e figli lo zampino del Fisco	14
06/06/2016 Corriere Economia Mattone Patrimoniali più pesanti	16
06/06/2016 Il Sole 24 Ore Il territorio motore della crescita	18
06/06/2016 Il Sole 24 Ore Imu e Tasi, una scadenza e cento eccezioni	19
06/06/2016 Il Sole 24 Ore La metamorfosi del sindaco	22
06/06/2016 Il Sole 24 Ore Il «cruscotto» dei capoluoghi	24
06/06/2016 Il Sole 24 Ore Anche in provincia un ampio ventaglio di problemi locali	26
06/06/2016 Il Sole 24 Ore Per il neoeletto subito verifica di cassa	28

06/06/2016 Il Sole 24 Ore	29
Tasi, ogni contitolare risponde per l'intero	
06/06/2016 Il Sole 24 Ore	30
Esuberi provinciali, entro dieci giorni le nuove assegnazioni	
06/06/2016 Il Sole 24 Ore	31
Integrativi, niente sanatoria sulle applicazioni «errate»	
06/06/2016 Il Sole 24 Ore	33
La riforma «dimentica» tre gruppi di partecipate	
06/06/2016 Il Sole 24 Ore	34
L'AGENDA DELLE GRANDI CITTÀ DOPO IL VOTO	
06/06/2016 La Stampa - Nazionale	40
Imu e Tasi, dieci giorni per l'acconto Esoneri per gli inquilini residenti	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

06/06/2016 Corriere Economia	42
Bombassei: «Chi non sale sul treno di Industry 4.0 sarà tagliato fuori»	
06/06/2016 Corriere Economia	44
Dichiarazione redditi La proroga recita a soggetto	
06/06/2016 Corriere Economia	46
Crescita Il digitale avanza Ma va troppo piano	
06/06/2016 Corriere Economia	48
L'Europarlamento muove contro l'elusione fiscale	
06/06/2016 Il Sole 24 Ore	49
Non serve provare l'effettivo esborso	
06/06/2016 Il Sole 24 Ore	50
Cassazione severa sul redditometro	
06/06/2016 Il Sole 24 Ore	52
Fallimenti, i tribunali tagliano i tempi	
06/06/2016 Il Sole 24 Ore	54
La ricetta per tagliare le «vecchie» imposte	
06/06/2016 Il Sole 24 Ore	56
Per i redditi forfettari il riepilogo al quadro RS	

06/06/2016 Il Sole 24 Ore	57
Revisione legale, la chance del controllo di qualità	
06/06/2016 Il Sole 24 Ore	58
Cessione d'azienda donata, plusvalenza con limiti	
06/06/2016 Il Sole 24 Ore	59
L'acquisto si può riqualificare solo dopo il contraddittorio	
06/06/2016 Il Sole 24 Ore	60
Via libera al bonus del 55% per le immobiliari di gestione	
06/06/2016 Il Sole 24 Ore	61
Per importi elevati si applica ancora l'iter ordinario	
06/06/2016 Il Sole 24 Ore	62
Rate del mutuo non pagate, l'alternativa del leasing	
06/06/2016 Il Sole 24 Ore	63
L'equilibrio di gestione guarda anche alla cassa	
06/06/2016 La Repubblica - Nazionale	64
"In arrivo il Social Act contro la povertà sì a flessibilità pensioni"	
06/06/2016 La Repubblica - Nazionale	66
Salari appiattiti, prezzi diversi così il Sud batte il Nord più 13% di potere d'acquisto	
06/06/2016 La Stampa - Nazionale	68
Poletti: sì a pensioni in anticipo "Confronto con i sindacati"	
06/06/2016 Il Messaggero - Nazionale	69
Poletti: il lavoro stabile costerà meno sì alla flessibilità sull'età pensionabile	
06/06/2016 Il Messaggero - Nazionale	70
Tasse sul lavoro, così l'Ocse sbaglia i calcoli sull'Italia	
06/06/2016 ItaliaOggi Sette	72
No all'accertamento a un giorno da consegna	
06/06/2016 ItaliaOggi Sette	74
Impianti efficienti con il Conto 2.0	
06/06/2016 ItaliaOggi Sette	75
Studi di settore a prova di crisi	
06/06/2016 ItaliaOggi Sette	78
Bonus immobili formato maxi	

06/06/2016 ItaliaOggi Sette Deduzioni a breve scadenza	80
06/06/2016 Libero - Nazionale Ecco chi intasca davvero i soldi dell'8 per mille	82

IFEL - ANCI

5 articoli

Alla ricerca di 160 tirocinanti per la pubblica amministrazione

I Comuni lombardi sono pronti ad accogliere 160 tirocinanti da inserire nei loro organici. Il bando di selezione è stato pubblicato da qualche settimana e adesso siamo alla stretta finale. Per che si è accorto dell'occasione solo adesso comunque c'è ancora tempo. Le domande di partecipazione per partecipare ai progetti (di 12 mesi) verranno accolte dagli enti entro il 9 giugno. Cos'è Dote Comune? È una scuola di apprendimento attivo dove fare esperienza e lavorare conoscendo gli enti dal loro interno. L'iniziativa - organizzata da Regione Lombardia, dall' Associazione dei Comuni (Anci Lombardia), e dagli enti locali che hanno aderito al progetto - prevede percorsi di apprendimento individuali. Informazioni si trovano all'indirizzo web www.dotecomune.it.

Publicato sulla «Gazzetta Ufficiale» il Dpcm con il bando per la riqualificazione sociale e urbanistica delle aree degradate

Al via il piano periferie da 500 milioni Tre mesi (estivi) per inviare il progetto

Fino a 40 milioni per ciascuna area metropolitana e fino a 18 milioni per ciascun capoluogo. Convenzioni da firmare entro fine anno. Vietato il consumo di suolo

MASSIMO FRONTERA

Se tutto funziona come un orologio, il piano nazionale delle periferie, partirà concretamente l'anno prossimo, avendo tutte le convenzioni o gli accordi di programma firmati entro l'anno. Con la pubblicazione del Dpcm e del relativo bando di gara - sulla «Gazzetta Ufficiale» del 1 giugno - si mette in marcia il cronoprogramma dell'iniziativa finanziata con 500 milioni e che si rivolge ai territori delle città metropolitane e ai capoluoghi. Entro 90 giorni (30 agosto) vanno inviati i progetti, entro i successivi 90 giorni (28 novembre) deve essere definita la graduatoria ed entro i successivi 30 giorni (28 dicembre), vanno firmate le convenzioni o gli accordi di programma relativi a ciascun progetto. Potranno presentare progetti «le città metropolitane, i comuni capoluogo di provincia e la città di Aosta». «Le città metropolitane - precisa il bando - presentano proposte che comprendono progetti specifici per il comune del loro territorio con il maggior numero di abitanti, distinti dalle ulteriori iniziative per le quali si richiede il finanziamento, e proposte che interessano anche i comuni contermini alla città capoluogo all'interno del perimetro metropolitano». L'ambito di intervento è quantomai generale e indefinito: «Ai fini del presente bando - recita il bando - si considerano periferie le aree urbane caratterizzate da situazioni di marginalità economica e sociale, degrado edilizio e carenza di servizi». Molto ampio anche il ventaglio delle possibilità di intervento. Le iniziative da finanziare potranno riguardare il miglioramento di vari aspetti della vita urbana (si veda la scheda in pagina) con l'unico vincolo che gli interventi siano «senza ulteriore consumo di suolo». Il bando ammette anche progetti a livello preliminare - modifica chiesta espressamente dall'Anci - ma con il vincolo di impegnarsi ad approvare il livello di progettazione almeno definitiva entro 60 giorni dalla stipula della convenzione o dell'accordo di programma. In via ordinaria il bando chiede un progetto almeno di livello definitivo. Il bando definisce scadenze e requisiti, ma non entra nella sfera delle clausole che riguardano le revoche dei fondi. Su questo saranno le singole convenzioni o singoli accordi di programma a indicare vincoli, impegni, cronoprogramma e clausole. In questo modo - a meno che il comune interessato o Palazzo Chigi non pubblichi la convenzione o l'accordo di programma - non è possibile verificare pubblicamente il rispetto degli impegni. Il bando indica una griglia di criteri (e relativi punteggi) per la valutazione dei progetti; ma attenzione. Il "Nucleo per la valutazione dei progetti", che sarà costituito solo dopo la scadenza del bando, definirà nella sua prima seduta - da svolgere entro sette giorni dalla scadenza del termine per la presentazione delle domande - «ulteriori criteri di valutazione dei progetti» (Articolo 2 comma 6 del Dpcm). Non è tutto. Il Nucleo di valutazione stabilirà anche una soglia di punteggio minimo al di sotto del quale i progetti non accedono alla graduatoria. La griglia dei punteggi privilegia soprattutto la "cantierabilità" e la capacità di intercettare ulteriori fondi, pubblici e privati (si veda scheda). Ai proponenti si chiede anche di strutturare l'iniziativa con un "piano B" e in forma "modulare", per così dire, in modo da poter essere attuata ugualmente o parzialmente nel caso in cui anche il finanziamento statale concesso sia inferiore a quello richiesto. Per ogni territorio di area metropolitana potrà essere concesso un finanziamento massimo di 40 milioni mentre i comuni capoluogo di provincia potranno ricevere fino a 18 milioni. Il finanziamento può essere finalizzato: alla copertura dei costi di progettazione; alla copertura dei costi per procedure di gara e di affidamento dei lavori; alla copertura dei costi per la realizzazione dell'intervento. L'importo assegnato al progetto potrà essere erogato con un anticipo di massimo il 10%, seguito da una rata del 30% «erogata nella fase intermedia di realizzazione del progetto, in base al cronoprogramma». «La restante parte di finanziamento è erogata a conclusione del progetto». Il segretario generale della

presidenza del Consiglio dovrà emanare due decreti, di cui uno per la nomina del Nucleo di valutazione. Il nucleo è ovviamente incardinato a Palazzo Chigi, è composto dal segretariato generale, e da sei esperti, anche estranei alla Pa, di cui uno in rappresentanza delle Regioni e uno dei comuni. Il secondo decreto del Segretariato dovrà istituire la segreteria che assiste il Nucleo di valutazione nella selezione dei progetti. Al termine dell'istruttoria servirà un Dpcm per individuare i progetti da inserire nel piano, oltre a indicare le modalità per effettuare il monitoraggio, la verifica dell'esecuzione, la rendicontazione del finanziamento assegnato e la procedura di riassegnazione delle risorse in caso di inadempienza.

LA COMPETIZIONE I principali elementi del bando nazionale finanziato con 500 milioni di euro
SCADENZA E TAPPE DEL BANDO Entro il 30 agosto prossimo - cioè 90 giorni dalla pubblicazione del bando sulla «Gazzetta Ufficiale» del primo giugno - vanno inviati i progetti. Entro i successivi 90 giorni (28 novembre) deve essere definita la graduatoria; ed entro i successivi 30 giorni (28 dicembre), vanno firmate le convenzioni o gli accordi di programma relativi a ciascun progetto
I TERRITORI COINVOLTI «Le città metropolitane - si legge nel bando - presentano proposte che comprendono progetti specifici per il comune del loro territorio con il maggior numero di abitanti, distinti dalle ulteriori iniziative per le quali si richiede il finanziamento, e proposte che interessano anche i comuni contermini alla città capoluogo all'interno del perimetro metropolitano»
I PROGETTI FINANZIABILI Miglioramento del decoro urbano; manutenzione, riuso e rifunzionalizzazione di aree pubbliche e di strutture edilizie esistenti; accrescimento della sicurezza territoriale e della capacità di resilienza urbana; potenziamento delle prestazioni e dei servizi di scala urbana; mobilità sostenibile e adeguamento di infrastrutture per servizi sociali e culturali, educativi
IL PUNTEGGIO E LA GRADUATORIA Esecutività degli interventi (max 25 punti); contributo privato di almeno il 25% dell'importo totale (25 punti); fattibilità economica e finanziaria e coerenza interna del progetto (max 20 punti); qualità e innovatività (organizzativa, gestionale, ecologico-ambientale e architettonica (max 20 punti); innesco di una rivitalizzazione economica, sociale e culturale del contesto urbano (max 10 punti)
GRADITA LA «MODULARITÀ» «I progetti - si legge nel bando devono indicare, congiuntamente all'importo complessivamente richiesto, il limite di finanziamento pubblico al di sotto del quale il soggetto proponente è in grado di garantire comunque la fattibilità dell'intervento (...) o ridimensionando l'iniziativa assicurando l'efficacia dei risultati parziali in questo modo conseguibili»
IL FINANZIAMENTO CONCEDIBILE A ogni area metropolitana potrà andare un finanziamento massimo di 40 milioni mentre i comuni capoluogo di provincia potranno ricevere fino a 18 milioni. Il finanziamento può essere finalizzato: alla copertura dei costi di progettazione; alla copertura dei costi per procedure di gara e di affidamento dei lavori; alla copertura dei costi per la realizzazione dell'intervento

26 IL MODELLO Desenzano è riuscito a superare i vincoli del patto di stabilità grazie al project financing **Efficienza energetica a costo zero per i comuni**

Applicare tecnologie smart per il miglioramento della vita all'interno delle città e l'efficienza energetica dei Comuni, superando i vincoli economici imposti dal Patto di Stabilità, tutto grazie al project financing. E' quanto è stato già realizzato a Desenzano del Garda grazie a Innowatio, azienda italiana nell'efficientamento energetico e presentata come modello ad Anci nel corso del ForumPa di Roma. Nel 2015 infatti, attraverso Yousave la società del gruppo Innowatio specializzata in interventi di efficientamento energetico, è partito a Desenzano l'affidamento in concessione del servizio energia e della gestione elettrica degli edifici, degli impianti e della rete di illuminazione pubblica (con il posizionamento di nuovi corpi illuminanti a led) ai privati. Una concessione di vent'anni in cambio della realizzazione, entro 18 mesi dalla firma del contratto, di interventi di riqualificazione ed efficientamento termico degli edifici pubblici, di messa a norma e nuovi impianti di pubblica illuminazione per un investimento complessivo superiore ai 4 milioni di euro. Il comune, in sostanza, non deve anticipare niente: Innowatio effettua l'investimento necessario a efficientare il sistema Pa e un unico canone annuale stabilito di comune accordo ripagherà negli anni la società. La realizzazione della rete capillare per il monitoraggio e il telecontrollo di tutte le utenze gestite sul territorio, permette inoltre la piena integrazione con le reti esistenti e potrà essere sfruttata per l'erogazione dei servizi Smart City sempre più richiesti da cittadini e turisti. "Il progetto - spiega Mario Daviddi, direttore business unit pubblica amministrazione di Innowatio - è reso possibile grazie al system integrator Clevergy con cui si concretizza la realtà dell'Internet delle cose, che estende il concetto di Rete anche al mondo degli oggetti e dei luoghi vissuti quotidianamente dai cittadini. Si tratta oltretutto di un programma a costo zero per i Comuni, grazie alla proposta innovativa di un modello di project financing che consente di superare i limiti imposti dal patto di stabilità". Come emerge da una ricerca sull'efficientamento energetico degli edifici della pubblica amministrazione presentata da Anci, nonostante la forte attenzione mostrata dalle amministrazioni locali rispetto a questo tema, per il 49% del campione intervistato permangono difficoltà legate agli investimenti economici per gli ingenti costi di investimento iniziale e gli elevati tempi di ritorno. E se l'81% ha effettuato installazioni di impianti di energia da fonti rinnovabili, l'83% non è in possesso di un sistema di monitoraggio puntuale dei consumi all'interno dei propri edifici comunali e l'82% non ha nel proprio staff la figura dell'energy manager. Criticità che le aziende private specializzate consentono di superare.

RASSEGNA - SUCCESSO PER LE MOSTRE NEI MUSEI

«Otto ore»: venerdì la chiusura con Roversi e le figlie di «Riso Amaro»

VERCELLI (psg) Delle celebrazioni per la conquista delle otto ore a Vercelli nel 1906 se ne sta parlando su siti e giornali di tutta Italia. L'evento clou è oggi, lunedì 6 giugno, al teatro Civico con l'incontro «Se 8 ore vi sembrano poche» con la partecipazione di Susanna Camusso (segretaria generale Cgil), l'assessore regionale Pentenero le sociologhe Chiara Saraceno e Maria Luisa Bianco (vedi altro servizio a pag. 16), In serata, sempre al Civico, uno spettacolo di canti e immagini con Manu ela Massarenti, Domenico Brioschi e il coro Trobairtz, regia di Adriana Zamboni e regia video di Lucio Diana. Secondo appuntamento venerdì 10 giugno, dalle ore 18 negli spazi rinnovati dell'Antico Macello di via Laviny si parla di cinema con la conduzione del vulcanico Patrizio Roversi, che coinvolgerà il pubblico in una girandola di racconti, proiezioni, canti di risaia e con la partecipazione di tre rampolle, figlie dei protagonisti del film «Riso Amaro»: Eleonora Vallone, Veronica De Laurentis (figlia della Mangano) e Paola Gassman. Parteciperanno il vignettista Rivero, Giorgio Simonelli, il regista Matteo Bellizzi (di cui saranno proposti spezzoni da «Sorriso Amaro» e il sindacalista Sergio Negri, uomo-simbolo della stagione di lotte sindacali in città. Tre grandi momenti di coinvolgimento per riappropriarci della nostra storia. Le celebrazioni erano cominciate il 1° giugno, giorno della storica firma. Al Museo Borgogna è stata inaugurata l'esposizione delle immagini dell'Archivio Tarchetti, sulla vita, il lavoro in risaia e la conquista delle otto ore. Di Tarchetti è la celebre foto dello sciopero, con il corteo delle mondine sull'attuale corso Libertà. E' intervenuto con una relazione sul tema il professor Alessandro Barbero, dell'Università del Piemonte Orientale. Al Museo Leone protagonista invece l'esposizione di giornali d'epoca e di vignette tematiche, realizzate per l'occasione dai disegnatori Airaghi, Beduschi, Biani, Crudele, Fontana, Fusi, Magliacani, Perazzoli e Rivero. Anche qui l'inaugurazione è stata arricchita da due conferenze: Giorgio Simonelli ha trattato il ruolo dei media all'epoca e di Marco Brunazzi dell'Istituto Salvemini di Torino, ha parlato del ruolo del Partito Socialista all'epoca. La rassegna è stata realizzata nel contesto del progetto «EmozioniArti che vede il sostegno dell'Anici e la sua fondazione Ifel, e la collaborazione di diverse realtà cittadine: i musei Leone e Borgogna, la Cgil, Ires, Agenzia Nazionale per i Giovani, Freebody Danza.

Foto: Patrizio Roversi

Foto: Eleonora Vallone

Attualità Inviata una circolare ai prefetti dove si richiede di trovare 70 posti

Immigrati, incentivi per i Comuni più accoglienti

CAMPOBASSO. Con gli sbarchi di immigrati degli ultimi giorni sta tornando l'ipotesi di incentivi ai Comuni impegnati nell'accoglienza di stranieri. La proposta è sul tavolo del ministero dell'Interno Angelino Alfano e dell'Anci e proprio nei giorni scorsi si è accennato a un tavolo di coordinamento che dovrebbe tenersi al Viminale. La proposta del ministro dell'Interno sarebbe infatti in linea con la logica dei piccoli interventi premianti per i Comuni che fanno accoglienza. Le ipotesi sono diverse: a cominciare dagli incentivi fiscali, che attualmente sono al vaglio del Ministero dell'Economia. Certo è che la logica di distribuire l'accoglienza in numeri piccoli sul territorio ha una prospettiva di approdo, appena dopo la tornata elettorale delle amministrative, con un coinvolgimento a grandi cifre dei Comuni impegnati nell'ospitalità dei rifugiati: dagli attuali 800 a 3-4mila. Il progetto dunque prevede l'intesa tra governo ed enti territoriali, Regioni e Comuni innanzitutto. I numeri degli arrivi, del resto, incalzano. Gli sbarchi in totale al 30 maggio dall'inizio dell'anno ammontano a 47.740 persone: (+4% rispetto all'anno scorso), circa 8mila in più rispetto al 2014: anno, quest'ultimo, che registrò il record di affluenza con 170.100 immigrati arrivati sulle nostre coste. Secondo i dati della Guardia costiera, aggiornati al 29 maggio, dall'inizio dell'anno ci sono stati 539 interventi di soccorso: della stessa Guardia costiera, Marina Militare, Guardia di Finanza, di unità italiane e straniere dell'operazione Eunavformed, Frontex e Triton. Coinvolte nel salvataggio anche 112 unità commerciali, finora gli interventi hanno riguardato 243 gommoni e 23 barconi. E la circolare del prefetto Mario Morcone, capo del dipartimento Libertà civili, inviata su tutto il territorio, chiede ai prefetti di 80 province, escluse Sicilia e Calabria, di reperire ciascuno al più presto 70 posti. In una quindicina di giorni, insomma, ogni prefetto può trovare i nuovi alloggi. Per il Viminale è necessario trovare posti in tempo utile visto anche se è probabile che nei prossimi giorni il trend degli sbarchi abbia una flessione. Fatto sta anche nell'accoglienza siamo arrivati alla cifra record di 119.294 migranti ospitati. Molto può dipendere anche dalle scelte prossime dell'Unione, a cominciare dalla proposta di Migration compact avanzata proprio dal premier Matteo Renzi.

FINANZA LOCALE

14 articoli

Scadenze/2 La risposta ai dubbi più diffusi sugli immobili concessi in uso gratuito

Tasi & Imu Il rebus del comodato: tra genitori e figli lo zampino del Fisco

Quando spetta lo sconto del 50%. Contratto registrato o niente agevolazione Benefici solo per i comodati tra parenti in linea retta di 1° grado Non più di 2 case nello stesso comune e usate come abitazioni principali
cESARE CAVA

Un'agevolazione o una complicazione? Una domanda lecita, se si esaminano le nuove regole del gioco sulla tassazione ai fini Tasi e Imu degli immobili concessi in uso gratuito ai familiari. Il legislatore ha cercato di ridurre il peso delle imposte locali su questi immobili che, di fatto, sono, quasi sempre, utilizzati come abitazioni principale. Ma le norme sono complesse e di difficile applicazione perché i casi che si possono presentare sono molteplici.

Il meccanismo

Dal 1° gennaio 2016, l'assimilazione all'abitazione principale, prevista in alcuni limitati casi e in base alla scelta del comune, è stata eliminata. Le abitazioni non di lusso concesse in comodato sono pertanto soggette sia a Imu sia a Tasi con una agevolazione: la base imponibile è ridotta del 50%, con esclusione degli immobili accatastati come A/1, A/8 e A/9. Il comodato deve essere solo tra parenti in linea retta di primo grado (genitori/figli e viceversa) e gli immobili devono essere adibiti ad abitazione principale. Vanno rispettati questi altri requisiti:

- 1) il contratto di comodato deve essere registrato, anche se è un accordo verbale;
- 2) il comodante deve essere proprietario di un solo immobile ad uso abitativo in Italia - non contano le altre tipologie come un terreno, un negozio - e deve risiedere anagraficamente nello stesso comune in cui è situato quello concesso in comodato;
- 3) oppure, in alternativa al punto precedente, il comodante oltre all'immobile concesso in comodato deve possedere nello stesso comune un'altra abitazione non di lusso, adibita a propria abitazione.

Queste norme si applicano in tutti i Comuni che ora non hanno più la possibilità di assimilare all'abitazione principale gli immobili dati in comodato. Per poter beneficiare dell'agevolazione è necessario presentare la dichiarazione Imu entro il 30 giugno 2017 con la quale comunicare al Comune gli estremi dell'immobile concesso in comodato e i dati della registrazione del contratto. Vediamo ora alcune domande chiave.

Ripartizione

Se si hanno tutti i requisiti, come deve essere pagata la Tasi dal comodante e dal comodatario?

Il comodatario dal 2016 non deve pagare la Tasi (né l'Imu), in quanto è stata abolita sull'abitazione principale anche per il conduttore. Il comodante deve pagare la Tasi secondo la quota stabilita dal comune, tra il 70% e il 90%, calcolata sulla base imponibile ridotta del 50%. L'Imu si pagherà sul 50% della base imponibile.

Pertinenze

L'agevolazione vale anche per il garage?

Le pertinenze seguono la sorte del bene principale e quindi la riduzione compete anche per il garage concesso in comodato insieme all'abitazione, sempre nel limite di una pertinenza per categoria (C/2, C/6 e C/7).

Più immobili

Possiedo tre appartamenti non di lusso nel comune dove abito: nel primo vi risiedo, il secondo è in comodato a mio figlio e il terzo è in corso di ristrutturazione e quindi non è abitabile. Ho diritto allo sconto? L'agevolazione non spetta perché ci sono tre appartamenti di proprietà, a prescindere dal fatto che uno di questi non risulti abitabile.

Sono proprietaria di due abitazioni nello stesso comune, di cui una vuota e una concessa in comodato a nostro figlio. Risiedo con mio marito in un appartamento di sua proprietà. Ho diritto allo sconto?

sull'immobile in comodato?

La riduzione non compete nonostante la proprietà di due abitazioni nello stesso comune, in quanto i due immobili devono essere utilizzati entrambi come abitazione principale, uno dal comodante e l'altro dal comodatario. In questo caso, invece, un appartamento è vuoto.

Comuni diversi

Ho la proprietà di un solo appartamento al 100%, dato in uso gratuito a mio figlio che vi risiede. A seguito di sentenza di separazione il giudice mi ha assegnato l'uso dell'appartamento in cui vivevo con il mio ex marito e situato in un altro comune. Come devo pagare le tasse sull'immobile di mia proprietà?

L'immobile concesso in comodato al figlio non può beneficiare della riduzione della base imponibile al 50%, in quanto l'assegnazione del diritto d'abitazione sull'immobile dell'ex coniuge, determina la soggettività passiva su due abitazioni poste in due comuni diversi.

Aliquote

Il mio comune ha stabilito l'aliquota Imu ridotta del 5 per mille sugli immobili dati in comodato ai figli. Come devo calcolare l'imposta per l'unico immobile posseduto e concesso in comodato a mio figlio con contratto registrato?

In presenza di tutti i requisiti, è possibile abbattere la base imponibile dell'appartamento del 50% e su tale valore applicare l'aliquota agevolata stabilita dal comune (5 per mille). In questo caso potrà utilizzare l'agevolazione statale, ai fini della base imponibile, e l'agevolazione comunale, ai fini dell'aliquota ridotta.

Nuda proprietà

Sono proprietario della casa in cui vivo con mia moglie, di un appartamento nello stesso comune concesso in comodato a nostra figlia e di una nuda proprietà di un appartamento in montagna. Ho diritto all'agevolazione?

La risposta è positiva. La nuda proprietà non deve essere considerata, tenuto conto che il soggetto passivo ai fini Imu e Tasi su tale immobile è l'usufruttuario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imu & tasi I prelievi più alti a Torino per gli uffici (1,53%) e a Firenze per i negozi (1,32%). E sugli affitti l'Erario vuole per sé fino al 70 per cento dei canoni

Mattone Patrimoniali più pesanti

Aliquote invariate, ma con valori immobiliari in calo l'imposizione effettiva sul non residenziale è sette volte quella sulle azioni
gino pagliuca

Quest'anno Imu e Tasi rimangono invariate. Eppure costeranno di più. Messo così sembra un paradosso, ma se si leggono i numeri si scopre che sul mattone spalanca le sue fauci un fiscal drag sempre più vorace. La colorita espressione anglosassone si adopera di solito per l'Irpef: quando i redditi crescono grazie all'inflazione (fino a un paio di anni fa succedeva...) il prelievo percentuale aumenta nonostante in termini reali l'imponibile sia invariato. Con il mattone il meccanismo è speculare: l'importo dei tributi è invariato ma il valore imponibile è in decrescita: ne consegue che l'aliquota dell'imposta in termini reali è più pesante. Qualche numero può chiarire meglio il concetto. Oggi un ufficio in media a Milano, se incrociamo i dati sulle consistenze del Catasto e quelle dei prezzi di Nomisma, vale circa 471 mila euro e paga per Imu e Tasi 6.158 euro. Nel 2012 lo stesso immobile valeva poco più di 554 mila euro e pagava la sola Imu per 5.725 euro. Il prelievo reale quest'anno è dell'1,31% sul valore mentre quattro anni fa era dell'1,03%. Lo stesso calcolo fatto su un negozio ci dice che il prelievo medio quest'anno sarà dello 0,86% contro lo 0,70% del 2012. La differenza diventa abissale, ma la cosa non può stupire, se il confronto torna indietro al 2011 quando c'era l'Ici: per gli uffici allora l'aliquota reale era dello 0,30%, per i negozi dello 0,24%.

Città per città

Il prelievo medio di Imu e Tasi sul valore degli immobili nelle grandi città quest'anno si attesterà all'1,15% per gli uffici, con punte dell'1,53% a Torino e un minimo dello 0,69% a Palermo. Per i negozi, che hanno in genere registrato una diminuzione dei prezzi meno accentuata e che in alcune città come Milano pagano aliquote Imu minori, il prelievo medio è dello 0,92%; il top a Firenze con 1,32%, il minimo a Torino, con 0,75%.

Se si considera che sui depositi mobiliari il prelievo patrimoniale è dello 0,2% si può valutare quanto sia diventata spropositata l'imposizione immobiliare. È vero che per la Tasi, vista la sua entità ridotta dove viene applicata nel non residenziale, si potrebbe anche sostenere che, come dice il nome, si tratta di una tassa sui servizi e non un'imposta.

I dati dimostrano che ormai l'imponibile ai fini Imu/Tasi nel non residenziale è quasi ovunque analogo o superiore al valore reale dell'immobile. Significa che se si arrivasse alla riforma del Catasto con i criteri che erano stati annunciati (imponibile pari al valore dell'immobile nella media dell'ultimo triennio ridotto del 30%) i proprietari di uffici e negozi avrebbero solo da guadagnarci.

Percentuali elevatissime

Altri numeri interessanti si scoprono se il prelievo Imu e Tasi viene messo a confronto con i canoni di mercato. Per gli uffici i due tributi pesano mediamente per il 22,9%, ma a Milano si arriva al 25,8% e a Torino al 29,7%; per i negozi la media è del 12,6%, nel capoluogo lombardo si sale al 13,1% e a Firenze si arriva al 20,4%. Tutto questo significa che, sommando i due tributi all'Irpef, un privato con un buon reddito personale intenzionato a locare un ufficio subirebbe sui canoni un prelievo reale che sfiora il 70%, mentre per un negozio scenderebbe, si per dire, al 60%.

Venendo alla stretta attualità ricordiamo che l'acconto Imu e Tasi va pagato entro il 16 giugno; a Milano l'aliquota Imu per gli immobili non residenziali è dell'1,06%. Fanno eccezione i negozi e i laboratori adoperati per la propria attività dal contribuente o locati a un imprenditore che vi svolga per la propria attività: in questa ipotesi l'aliquota è dello 0,87%. Per gli immobili strumentali occupati da startup costituite da persone fisiche a partire dal 1° gennaio 2013 e aventi come oggetto sociale la ricerca scientifica si scende allo 0,76%: l'aliquota ridotta si applica a condizione che l'impresa non costituisca la prosecuzione di

un'attività già svolta in precedenza. Sugli immobili strumentali Milano applica anche la Tasi, nella misura dello 0,08%: nel caso di immobile locato al proprietario spetta il pagamento del 90% del tributo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTONOMIA E SVILUPPO

Il territorio motore della crescita

Massimo Bordignon

Auguri sentiti a tutti i nuovi sindaci o aspiranti tali. Ne avranno certo bisogno, perché la situazione delle nostre città non è allegra. La crisi infinita ha moltiplicato le richieste che i cittadini rivolgono alle amministrazioni comunali, tagliando nel contempo le risorse per farvi fronte. Gli spazi di flessibilità una volta consentiti dai tributi locali sono scomparsi: il Governo ha prima eliminato del tutto la tassa sui servizi indivisibili per le abitazioni di residenza; poi, non contento, ha bloccato anche tutte le altre imposte comunali, per paura che i comuni si rifacessero su queste. I municipi possono ormai variare solo l'imposta sulla raccolta dei rifiuti, che però è vincolata al finanziamento del servizio, o cercare di vendere un po' di partecipate, per raccogliere risorse. Della famosa local tax, annunciata come imminente solo l'anno scorso, non si parla nemmeno più. Particolarmente preoccupante è la situazione degli investimenti, crollati di quasi la metà rispetto al periodo pre-crisi; non solo non ci sono soldi per nuovi interventi, ma in molti casi mancano anche quelli per evitare che il capitale pubblico esistente si deprezzi. La riforma della disciplina del patto di stabilità, che il Governo è riuscito a rendere permanente, semplifica la programmazione e darà una mano a quegli enti locali che pur avendo soldi in cassa non potevano spenderli per via delle regole precedenti di quelle future previste dalla legge rafforzata, il fiscal compact nostrano. Ma la riforma non risolve il problema strutturale di come reperire risorse sufficienti per finanziare la spesa in conto capitale. Continua u pagina 5

Continua da pagina1 Se poi il nuovo sindacoo aspirante tale appartiene al capoluogo di un'area metropolitana, avrà un'ulteriore amara sorpresa. Se la città metropolitana fosse una società privata, il suo primo atto come sindaco metropolitano dovrebbe essere quello di portarne direttamentei libri in tribunale, annunciando bancarotta. Dal 2012 al 2015i tagli successivi imposti sulle entrate delle province- poi diventate città metropolitanehanno ridotto le loro risorse della metà, in alcuni casi di due terzi. Il governo per il momento ci ha messo una pezza, bloccando gli ulteriori tagli previsti dalla legge di Stabilità per il 2016e destinando qualche soldo in più all'edilizia scolastica, ma la situazione resta drammatica. Eppure tutti sanno cheè sulle grandi aree urbanee sulla loro capacità di attrarre imprese, investimentiie talenti che si gioca il futuro del Paese. Urgono nuovi interventi. La nuova disciplina sugli oneri di urbanizzazione, introdotta con il decreto Sblocca Italia nel 2014 sul Testo unico per l'edilizia, recentemente confermata da una sentenza della Corte Costituzionale, offre spazi nuovi per recuperare al pubblico una parte consistente degli incrementi di valore conseguentia una variazione urbanisticao una deroga edilizia; va resa operativa definendo la metodologia di calcolo ed evitando la discrezionalità eccessiva che ne potrebbe impedire l'attuazione. Le ipotesi per il finanziamento delle città metropolitane abbondano, dalle tasse di imbarco aereoportuali,a una compartecipazione all'Imu statale sulle attività produttive, alle varie congestion chargee tasse ambientali. Sono proposte che presentano vantaggi e svantaggi. Bisogna scegliere soppesando costie beneficiie magari prendendo ispirazione dall'esperienza delle grandi aree metropolitane europee. Va migliorata anche la governance delle città metropolitane, regolando in modo più efficacei rapporti tra l'area metropolitanae i Comuni che la compongono. Aspettare ottobree l'esito del referendum costituzionale prima di agire può non essere una buona idea.

CONTO ALLA ROVESCIA PER IL 16 GIUGNO

Imu e Tasi, una scadenza e cento eccezioni

Dario Aquaro e Cristiano Dell'Oste

C'è chi vive nella casa ereditata dai genitori, e ancora in comproprietà con i fratelli. C'è chi ha prestato la propria casa ai figli ora abita in quella della moglie. E chi ha dato in affitto l'alloggio al mare lasciando però che fosse un altro dei contitolari a firmare il contratto. In un Paese in cui oltre il 70% delle famiglie possiede un'abitazione, forse è inevitabile che i diritti e gli utilizzi si incrocino. Ma questi grovigli moltiplicano le eccezioni in vista dell'acconto di Imu e Tasi del 16 giugno. Servizi u pagina 7 Una casa, un proprietario. Questa è senz'altro la situazione più lineare in vista dell'acconto Imu e Tasi del prossimo 16 giugno. Il problema è che molti dei 25,7 milioni di contribuenti titolari di immobili sono al centro di incroci più o meno ingarbugliati, che complicano il calcolo dell'imposta. Dire esattamente quanti proprietari siano coinvolti è impossibile, ma i dati ufficiali aiutano a tracciare i contorni di un fenomeno che coinvolge alcuni milioni di contribuenti. Il primo caso è quello della comproprietà. Se un immobile appartiene a due persone, ognuno deve pagare la propria quota di tributo, a meno che il Comune non consenta "accorpamenti". Inoltre, nel caso dell'Imu - diversamente dalla Tasi - non c'è neppure quella che tecnicamente si chiama "solidarietà": quindi se uno dei comproprietari non paga, il Comune non può chiedere l'intero importo agli altri. Se i contitolari fanno lo stesso uso dell'immobile, le regole di calcolo sono identiche, altrimenti ognuno tassa la propria quota in base all'utilizzo. È l'ipotesi di due fratelli che hanno ereditato un'abitazione in cui risiede solo uno dei due: da quest'anno, il fratello che vi risiede è esentato da Imu e Tasi, mentre l'altro paga l'Imu sulla propria metà di immobile (ed eventualmente la Tasi, se istituita dal Comune). Ma le situazioni possono essere molto più articolate. Perché su una stessa casa potrebbero ad esempio incrociarsi l'usufrutto e la nuda proprietà (paga solo l'usufruttario). Oppure il diritto d'abitazione del coniuge superstite e la proprietà dei figli (l'unico soggetto passivo è il coniuge, con il risultato che non paga nessuno). O, ancora, potrebbe esserci un contratto di locazione intestato a uno solo dei comproprietari (Imu e Tasi seguono il possesso, non l'intestazione dell'affitto). Per capire quanto siano estese queste eccezioni basta pensare che 14 milioni di persone fisiche proprietarie di case - il 57% del totale - risultano coniugate per il fisco. È chiaro che il marito o la moglie non saranno sempre comproprietari, ma il dato è comunque rilevante. E lo stesso si può dire dei 2,3 milioni di vedovi e vedove, una parte dei quali ha maturato il diritto d'abitazione sulla casa familiare. O degli 1,2 milioni di separati e divorziati, perché l'assegnazione dell'ex casa coniugale - se formalizzata dal giudice - è una delle circostanze in cui la dimora viene parificata per legge all'abitazione principale. In altri casi, l'incrocio dipende dalla presenza della Tasi sui fabbricati diversi dalla prima casa. Questo tributo, infatti, grava per una quota tra il 10 e il 30% - a scelta della delibera locale - anche su chi occupa un immobile a titolo di locazione o comodato. La legge di Stabilità per il 2016 ha eliminato la Tasi per gli inquilini che usano l'immobile come abitazione principale, ma è evidente che rimarranno molti casi in cui la Tasi va versata. Secondo le statistiche delle Finanze, ci sono 1,2 milioni di pertinenze e 1,2 milioni di fabbricati non residenziali affittati. Considerato che circa metà dei Comuni italiani ha istituito la Tasi sui fabbricati diversi dall'abitazione principale, sono probabilmente coinvolti più di un milione di immobili. In più, tra i 2,8 milioni di case affittate da persone fisiche ce ne sono sicuramente alcune locate a imprese (foresterie, case assegnate a dipendenti) e altre in cui l'inquilino non può o vuole prendere la residenza (studenti, lavoratori fuori sede e così via). E lo stesso vale per gli oltre 400 mila box auto, cantine, magazzini e altri fabbricati dati in comodato.

LA PAROLA CHIAVE Utilizzatore 7 Secondo la legge di Stabilità per il 2014, la Tasi deve essere versata sia dal possessore dell'immobile, sia dall'utilizzatore, cioè dal soggetto che occupa l'immobile in virtù di un titolo giuridico diverso da un diritto reale (ad esempio, locazione o comodato). La legge di Stabilità per il 2016 ha modificato il comma 639 dell'unico articolo della legge 147/2013 precisando che la Tasi non è

dovuta per le unità immobiliari destinate ad abitazione principale dall'utilizzatore e dal suo nucleo familiare, escluse le case accatastate come A/1, A/8 e A/9.

I numeri 13% 57% 9% 5% 16% Al tro Ve dovi TOTALE Coni ugati Se parati o di vorzi ati 3.220.077
2.304.628 1.226.985 14.089.094 4.008.979 Celi bi o nubili 24.849.763

Lo stato ci vile delle pe rsone fi si che proprie tarie di case. Numero di contribuenti e % sul totale
PROPRIETÀ IN FAMIG LIA

G LI U TILIZZI E LE REG OLE 1.251,7 459,2 351,6 95,4 112,7 468,4 89,4 1.289 53.122 Abitazioni
Abitazioni Abitazioni Pertinenze Pertinenze Pertinenze Re ndi ta catastale media (€) 1.855,8 N. immobili
5.394.703 785.932 253.255 2.820.045 1.222.659 1.259.848 931.046 363.369 Immobili a di sposi zi one
Altri immobili Altri immobili Altri immobili Immobili affittati Tassazione nel 2016 Immobili in uso gratuito Imu
ed eventualmente Tasi, se prevista dal Comune Imu ed eventualmente Tasi, se prevista dal Comune, con
quota inquilino 10-30% Imu e Tasi, se prevista dal Comune, con riduzione del 50% con i requisiti nazionali.
Esente da Tasi il comodatario che le usa come prima casa Imu ed eventualmente Tasi, se prevista dal
Comune, con quota occupante 10-30% Imu ed eventualmente Tasi, se prevista dal Comune. Esente da
Tasi l'inquilino che usa la casa come abitazione principale

Fonte: el aborazi one su dati Immobili in Itali a, di parti me nto Fi nanze**GLI «INCROCI» SULLO STESSO
IMMOBILE IL CASO**

LA COMPROPRIETÀ Due fratelli sono comproprietari di un'abitazione che hanno ricevuto in eredità dai genitori. La casa è ancora in proprietà indivisa e solo uno dei due fratelli vi ha la residenza anagrafica e la dimora abituale **USUFRUTTO E NUDA PROPRIETÀ** L'anno scorso un pensionato ha venduto la nuda proprietà della sua casa, mantenendone l'usufrutto vitalizio e avendo ancora lì residenza anagrafica e dimora abituale. Il nudo proprietario continua a vivere nella propria abitazione principale **ABITAZIONE CONIUGE SUPERSTITE** La moglie eredita per successione insieme al figlio la quota di proprietà (50%) del marito defunto. La casa è quella familiare, in cui la vedova continua a vivere esercitando il diritto di abitazione. Il figlio risiede in un'altra abitazione di sua proprietà **SEPARAZIONE O DIVORZIO** Due coniugi sono giunti l'anno scorso a un accordo per la separazione. Per effetto del provvedimento del tribunale, a uno dei due è stata assegnata l'ex abitazione coniugale, nella quale continua a risiedere, ma che resta di proprietà dell'altro **LOCAZIONE E INQUILINO** Un immobile residenziale è stato concesso in locazione con contratto libero quattro più quattro a una coppia che dall'anno scorso vi ha residenza anagrafica e dimora abituale. La casa costituisce dunque la loro abitazione principale **LEASING** Un'impresa tessile ha preso in locazione finanziaria un capannone industriale, dopo averlo fatto costruire alla stessa società di leasing. In attesa di poterlo riscattare, continua dunque a versare i canoni mensili stabiliti nel contratto **COMODATO** Un genitore concede in uso gratuito alla figlia l'altra casa (non di lusso) di sua proprietà, situata nello stesso Comune in cui risiede. La figlia va ad abitare l'immobile e vi trasferisce la residenza **LA SOLUZIONE** Il fratello che risiede nella casa non paga Imu né Tasi (a meno che l'immobile non sia di lusso, categoria A/1, A/8 o A/9). L'altro fratello deve invece versare l'Imu sul proprio 50% di proprietà e la Tasi, se istituita dal Comune per gli immobili diversi dall'abitazione principale Il nudo proprietario non è tenuto ad alcun pagamento. Il soggetto passivo ai fini Imu e Tasi è il titolare del diritto di usufrutto: poiché continua ad adibire la casa a propria abitazione principale, non deve però versare le imposte se l'immobile non ricade entro le categorie di lusso Come l'usufruttuario, il coniuge superstite titolare del diritto di abitazione nell'ex casa coniugale (articolo 540 del Codice civile) è l'unico soggetto passivo ai fini Imu e Tasi. Se ci sono i requisiti di esenzione previsti per l'abitazione principale, la vedova non deve dunque versare né Imu né Tasi L'ex abitazione coniugale assegnata dal giudice in sede di separazione è totalmente equiparata all'abitazione principale, ai fini sia Imu che Tasi. Le imposte non sono dunque dovute né dal coniuge detentore (che vi abita senza possederla) né dal coniuge proprietario, a meno che la casa non sia di lusso Per la casa presa in affitto, diventata abitazione principale, i due inquilini non devono più versare la quota

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

della Tasi (tra il 10 e il 30%), se istituita dal Comune. Il locatore è invece tenuto a pagare l'Imu, e anche la Tasi per la propria quota di competenza eventualmente fissata dal Comune. In virtù del contratto di locazione finanziaria, a partire dal momento della stipula e per tutta la durata del contratto stesso, il soggetto passivo delle imposte è l'azienda tessile che ha preso in leasing il capannone. Che deve quindi pagare l'Imu ed eventualmente anche la Tasi, se istituita dal Comune. Poiché rispetta le condizioni di legge per le agevolazioni delle case in comodato ai parenti di primo grado, il genitore può veder ridotta la base imponibile Imu e Tasi del 50% (e il Comune potrebbe inoltre prevedere un'aliquota agevolata)

SPESE E RISORSE

La metamorfosi del sindaco

Gianni Trovati

Pagina 5 La metamorfosi del sindaco Nei Comuni sopra i 15mila abitanti in cui i candidati sono rimasti più o meno lontani dalla maggioranza assoluta la campagna elettorale darà in queste due settimane i suoi ultimi fuochi, ma in più del 90% dei municipi chiamati al voto la partita si è ormai chiusa: finito il tempo delle promesse e delle discussioni che precedono il voto, ora si tratta di passare a un lavoro che per molti rischia di rivelarsi più difficile delle previsioni. Il problema non riguarda solo la distanza inevitabile che separa le promesse dalla realtà, ma nasce dall'evoluzione vissuta in questi anni dal mestiere del sindaco e dell'amministratore locale in genere. Per farla breve, si sono ridotti gli spazi di autonomia - cioè la possibilità di decidere come muovere in particolare le entrate per trovare i soldi necessari a questo o quel progetto magari previsto dal patto con gli elettori - ma le responsabilità sono aumentate. Lo strumento migliore per misurare questa situazione è rappresentato come sempre dai numeri dei bilanci. Uno su tutti: il peso delle entrate proprie classiche, cioè i tributi e le tariffe chieste per i servizi, è arrivato quest'anno al livello minimo della storia recente, segnando un 54,5% che si colloca 8,2 punti sotto la situazione solo di due anni fa. La ragione è semplice, e va cercata nel meccanismo con cui i tagli all'Imu e alla Tasi su abitazioni principali e terreni agricoli sono stati gestiti per evitare un buco di bilancio ai Comuni. Il mancato gettito è stato semplicemente sostituito da un trasferimento statale equivalente, che accanto al vantaggio di garantire lo stesso livello di risorse del 2015 presenta il difetto di congelare la situazione, dando meno a chi aveva tenuto le aliquote basse e di più a chi le aveva alzate, in un quadro che ovviamente può funzionare in un periodo limitato. Per evitare polemiche, governo e parlamento hanno deciso di bloccare per quest'anno anche le altre le leve fiscali dei sindaci, con l'eccezione della Tari perché è collegata per legge al costo del servizio rifiuti, quindi il problema è a tutto campo. Per i nuovi sindaci in realtà la gestione delle entrate 2016 è in pratica l'eredità obbligata dell'amministrazione precedente. Non sembra facile, però, che la manovra possa risolvere davvero il problema. A parte la ricchezza del menu già ipotizzato, dai 15 miliardi di clausole di salvaguardia da stoppare agli interventi sull'Irpef e sulle pensioni da finanziare, la soluzione passerebbe dalla risposta al seguente rompicapo: come ridare autonomia ai sindaci senza aumentare la pressione fiscale complessiva, per di più in un contesto per il quale la delega fiscale (inattuata sul punto) aveva previsto anche il superamento dell'addizionale Irpef sulla base del principio che su una base imponibile possa intervenire solo un livello di governo. I numeri nel grafico qui a fianco, poi, mostrano che finora le entrate proprie sono cresciute solo negli anni in cui è stata tassata l'abitazione principale, ipotesi ovviamente esclusa a priori dal governo. La definizione delle regole per le entrate è cruciale per far correre davvero gli investimenti, come prova a fare il pareggio di bilancio dopo aver pensionato il Patto di stabilità. L'anno scorso, con gli obiettivi di Patto tagliati e con la prospettiva del cambio di passo scritto nella manovra, i pagamenti delle spese in conto capitale sono aumentati del 15%, e il ministero dell'Economia stima per quest'anno un'altra crescita degli investimenti di almeno il 10%. È questo il tema su cui i nuovi amministratori si devono impegnare da subito, perché gli investimenti hanno bisogno di tempo per svilupparsi mentre molte delle altre scelte sono già ipotizzate per quest'anno, ma è ovvio che senza regole stabili a medio termine il ritorno ai livelli degli anni 2000-2010 rimarrebbe una chimera. A far crescere le responsabilità rispetto ai sindaci del passato recente è invece la progressiva attuazione delle regole scritte nel decreto Monti del 2012 e nei decreti anticorruzione del 2013. Il nuovo piano nazionale anticorruzione, che l'Anac ha messo in consultazione fino a giovedì prossimo, chiede alle amministrazioni locali di estendere le misure di prevenzione in modo organico anche alle società partecipate e ai loro piani di razionalizzazione che saranno imposti dal decreto Madia in arrivo. Sul tema, è vero, in ogni ente deve agire prima di tutto il dirigente responsabile dell'anti-corruzione, ma la responsabilità arriva dritta sul tavolo del

sindaco che fra le altre cose deve firmare entro il 30 giugno la relazione sui controlli interni da mandare alla Corte dei conti. I sindaci, in sostanza, devono avere mille occhi, e per capirlo basta una rapida rassegna dei danni erariali contestati nelle ultime settimane: dall'acquisto di immobili agli affidamenti dei servizi, per non parlare degli incarichi, è sterminato l'elenco dei temi che possono far partire le richieste dei magistrati contabili.

Il quadro dei conti

Le voci chiave dei bilanci comunali. Valori in milioni di euro

0	0	594	558	540	537	496	455	Stock	Tri buti																	
Tariffe	2011	2011	2011	3.	552	11.	504	11.	802	51.	747	15.	487	15.	761	30.	641	49.	003	56,8	2012	2012				
2012	3.	901	51.	311	11.	724	10.	718	14.	317	15.	219	35.	008	47.	624	62,0	2013	2013	2013	3.	437	12.	182		
13.	149	13.	412	14.	767	32.	498	55.	523	46.	147	57,4	2014	9.	516	2014	2014	3.	665	55.	778	10.	938	37.		
674	10.	452	14.	468	43.	491	62,7	2015	8.	631	2015	2015	3.	740	36.	361	11.	047	52.	897	12.	644	14.	083		
42.	391	60,2	3.	814	11.	641	2016*	12.	633	2016*	13.	909	13.	697	2016*	41.	291	32.	359	50.	016	54,5	Corre			
nti	Totale	**	Totale	**	Pe	rsonale	I	nde	nni	tà	USCI	TE	DEBI	TO	EN	TRA	TE	74.	155	74.	804	74.	021	75.		
360	77.	860	77.	568	76.	757	76.	178	78.	762	78.	799	81.	419	80.	766	I	nve	sti	me	nti	Trasfe	ri	me	nti	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000	60.000	0	30.000
60.000	0	30.000	60.000	0	30.000</																					

GLI INDICATORI

Il «cruscotto» dei capoluoghi

Rossella Cadeo

Pagina 4 Il «cruscotto» dei capoluoghi Dalla mobilità alla sicurezza, dai servizi ai cittadini alla cura degli spazi, dalle tasse alle multe. Sono questi i principali quadri del cruscotto che gli amministratori comunali devono azionare per gestire le città e innalzarne la qualità complessiva. Ambiti sui quali saranno messi alla prova in particolare quei sindaci chiamati o confermati al governo dei Comuni dove ieri si è votato. Su 1.342 centri coinvolti, ben sette sono capoluoghi di regione e 18 di provincia: sui "numeri" di questi 25 Il Sole 24 Ore ha indagato per offrire una fotografia sinottica sulle tematiche in primo piano. Mobilità e ambiente Traffico e mobilità alternativa sono al centro dei programmi degli amministratori della vita urbana e qui - stando all'ultimo rapporto Istat- si nota una ripresa della domanda (192 passeggeri per abitante nel 2014 contro i 190 del 2013), complice l'inizio della ripresa delle attività dopo il tunnel della crisi. In questo settore è Milano a sbaragliare tutti, con un indice oltre il doppio della media (460), a conferma del dinamismo che la caratterizza. Tuttavia AreaCe potenziamento del trasporto pubblico locale (Tpl) o del car sharing non sono serviti a risparmiare la pressione degli spostamenti privati, visto che tra i 25 capoluoghi è seconda solo a Napoli per densità veicolare (con rispettivamente oltre 5mila e 6mila mezzi per kmq). Tanta strada da fare invece per il Tpl nei centri del Sud come Carbonia, Brindisi, Crotone o Caserta. Strettamente collegato al tema del traffico è quello della qualità dell'aria. Il problema della concentrazione di polveri sottili resta all'ordine del giorno e chi occuperà la poltrona di sindaco farà bene a metterlo in agenda subito senza aspettare l'autunno con gli immane allarmi smog. I superamenti del limite dei 35 giorni (indicato come soglia dalla normativa) della media giornaliera di 50 microgrammi per metro cubo sono ancora numerosi in molte città italiane e tra le 25 in questione spiccano in particolare quelle del Nord (come Milano o Torino, dati Istat 2014). Un rimedio potrebbe essere una migliore pianificazione degli spazi verdi fruibili dai cittadini, tanto più che i 25 Comuni capoluogo ne offrono una quota ampiamente al di sotto della media nazionale (circa 30 mq per abitante). Da non trascurare poi la questione idrica, visto che le perdite nelle reti comunali superano un terzo dell'impresso e alcune delle 25 città considerate arrivano a "sprecarne" circa la metà. Servizi e sicurezza Altra voce alla quale mettere mano è quella dei servizi ai cittadini. A partire dagli asili nido: quelli comunali od operativi grazie a contributi locali riescono a soddisfare poco più di un decimo della domanda, salvo le eccellenze di Bologna o Ravenna, dove si arriva al 33 e al 25 per cento. Buoni voti nella raccolta differenziata, dove l'Italia si sta avvicinando al 40% dei rifiuti urbani raccolti: qui oltrea Pordenone e Novara (all'80 e al 68%) anche molte città del Sud (Salerno, Benevento o Carbonia) superano di netto la media nazionale. E da ultimo, ma non meno importante, il nodo della sicurezza: è vero che il trend dei reati è in calo, ma subire un furto per strada o in casa cambia molto la percezione della qualità della vita urbana. Sotto tiro ci sono soprattutto i centri di maggiori dimensioni. Le statistiche sono di livello provinciale, ma possono suggerire ai nuovi (o vecchi) primi cittadini a rivedere il governo del territorio in un'ottica di concertazione con le altre istituzioni in campo.

La radiografia in cinque ambiti

MOBILITÀ URBANA 3 26 14 Nd 19 92 14 20 30 10 132 78 Nd 59 44 619 43 72 272 615 318 64 Nd 578 Nd 10,2 274 9,59 230 3,24 460 676 62,0 Indicatore 2,1 0,41 0,29 4,81 654 587 563 544 516 634 Autovetture circolanti (per mille abitanti) - 2,61 2,58 538 589 677 41 145 439 Densità veicolare (veicoli circolanti per kmq di superficie comunale) Indice di ciclabilità - metri equivalenti per 100 abitanti Domanda di trasporto pubblico locale (passeggeri annui per abitante) 4,51 4,70 0,89 1.145,0 215,3 956,5 1.843,2 1.784,6 812,5 5.345,5 1.886,6 1.221,6 13,38 22,71 13,53 1,83 0,23 2,06 4,58 2,38 2,36 624,3 511,0 568,3 653,0 604,9 591,0 639,8 563,7 633,2 706,8 675,1 515,8 362,8 1.957,0 189,6 1.567,1 147,7 1.106,5 1.387,5 239,5 152,1 298,2 402,0 5.123,7 6.003,0 756,7 140,8 Benevento Bologna Brindisi Cagliari Carbonia

Caserta Cosenza Crotona Grosseto Isernia Latina Milano Napoli Novara Olbia Pordenone Ravenna Rimini
Roma Salerno Savona Torino Trieste Varese Villacidro

SERVIZI Nd 2,0 6,8 Nd 11,7 9,6 Nd 421 0,3 Nd 536 2,2 1,5 Nd 2,3 Nd 11,1 9,6 Nd 328 394 64,2 11,75 32,9
574 30,8 4,32 34,4 573 33,6 459 508 44,1 64,2 507 79,4 7,87 60,1 55,3 24,6 704 2,94 64,7 3,29 Indicatore
37,8 42,3 550 490 38,3 31,5 3,33 7,99 33,3 33,6 410 490 16,2 14,0 6,2 22,7 562 501 15,4 12,7 408 800
67,4 29,2 54,4 Nd 783 600 17,8 20,2 Rifiuti - Raccolta differenziata (% su Ru) Rifiuti - kg per abitante 18,5
55,6 48,6 Asili nido, indice presa in carico (N° utenti ogni 100 bambini 0-2 anni) Qualità edilizia scolastica
comunale (infanzia, primaria, secondaria primo grado) - indice Tasso di emigrazione ospedaliera - dato
provinciale 60,5 48,5 43,2 18,3 4,30 12,59 23,30 17,43 10,1 30,0 49,9 22,0 3,3 14,1 14,2 19,4 12,1 43,7
35,8 58,6 31,8 57,3 459 504 490 437 493 5,19 6,09 11,01 13,32 4,05 4,20 3,39 62,5 35,2 64,5 25,0 41,6
30,0 57,0 9,57 26,04 8,69 3,76 5,36 15,00 10,48 Benevento Bologna Brindisi Cagliari Carbonia Caserta
Cosenza Crotona Grosseto Isernia Latina Milano Napoli Novara Olbia Pordenone Ravenna Rimini Roma
Salerno Savona Torino Trieste Varese Villacidro

AMBIENTE 7 3 9 75 23 19 65 45 10 35 3,1 ... 25 26 6,2 20 26 27 52 43 23 94 18 27 ... 20,4 39,6 52,3
52,7 12,0 58,4 38,4 141,8 139,5 11,8 51,0 11,0 Indicatore 68 40 29,5 12,4 26,0 37,4 26,0 48,3 75,3 20,0
77,3 48,0 Pm10 - N. di giorni di superamento della media giornaliera di 50 microgrammi per mc Acqua per
usi civili - litri per abitante al giorno Disponibilità verde urbano mq per abitante Consumi di energia elettrica
pro capite (kWh per abitante) Acqua dispersione della rete - % su immesso 7,3 21,7 32,6 18,5 5,8 12,6 17,2
11,3 15,2 38,9 23,7 15,9 18,2 37,1 48,2 15,8 42,9 25,7 63,3 20,2 23,9 42,5 56,9 34,0 30,7 44,5 29,4 151,1
153,4 183,8 151,5 155,9 197,7 156,0 135,6 130,6 141,9 151,2 126,5 168,0 144,0 163,8 114,5 116,0 134,0
138,6 131,5 206,1 153,3 182,6 160,0 Benevento Bologna Brindisi Cagliari Carbonia Caserta Cosenza
Crotona Grosseto Isernia Latina Milano Napoli Novara Olbia Pordenone Ravenna Rimini Roma Salerno
Savona Torino Trieste Varese Villacidro 916,5 1.137,3 969,4 1.462,3 1.277,2 1.022,5 942,3 970,2 1.060,3
894,0 1.068,8 956,9 920,9 1.036,4 1.459,7 1.060,7 1.136,0 1.035,3 1.168,1 936,1 1.003,3 1.022,9 1.081,2
1.149,0 970,5

SICUREZZA 9,2 9,8 8,9 65,5 201,9 19,1 951,5 23,3 85,9 15,0 40,5 15,2 23,0 43,5 18,4 14,3 17,2 146,1
132,8 398,4 13,7 12,4 13,8 12,6 23,6 107,5 325,8 Indicatore 13,2 12,1 69,2 100,0 16,1 13,5 15,0 18,2 16,3
18,8 12,1 20,5 Furti in casa x 100mila abitanti - dati provinciali Estorsioni x 100mila abitanti dati provinciali
Scippi e borseggi per 100mila abitanti - dati provinciali 581,7 409,3 127,8 209,6 227,5 212,5 103,3 50,7
185,7 953,3 257,0 208,7 47,6 527,4 150,9 354,1 629,5 132,5 522,9 208,0 386,7 1062,7 824,5 144,4 443,7
805,3 543,1 196,5 839,0 631,0 368,4 209,7 697,4 720,0 336,8 530,2 Benevento Bologna Brindisi Cagliari
Carbonia Caserta C0senza Crotona Grosseto Isernia Latina Milano Napoli Novara Olbia Pordenone
Ravenna Rimini Roma Salerno Savona Torino Trieste Varese Villacidro

FISCO 1,2 5,1 Nd Nd 0,0 0,3 1,4 0,3 1,8 0,0 1,7 Nd Nd 0,9 3,9 3,2 Nd Nd 50,1 84,2 35,1 10,0 34,1 33,1
26,3 161,2 27,4 Indicatore 0,6 24,4 58,1 99,8 5,4 117,5 Incassi da multe - euro per patentato Incassi da
multe - totale in milioni di euro 15,3 101,1 22,0 1,1 140,5 24,7 Imu e Tasi pro capite (euro) (1) Addizionale
comunale (euro) (2) 73,2 254,1 173,8 1,2 53,0 3,9 1,9 155,1 451,0 262,9 345,9 84,1 121,9 75,8 102,7 0,2
14,6 176,5 46,9 24,7 90,5 304,3 303,9 230,4 570,0 258,7 274,4 250,0 58,6 103,8 87,6 94,7 146,2 64,7
115,7 78,8 85,2 31,7 139,8 96,1 107,1 114,3 125,2 130,1 36,9 56,8 65,3 38,6 29,6 91,0 30,3 34,7 393,5
392,7 279,4 523,8 209,7 340,1 391,8 380,5 199,6 Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore su dati dipartimento
Finanze, Istat, Legambiente, ministero Interno, ministero Salute e Siope (1) Dato calcolato sui consuntivi
2014 e rapportato alla popolazione residente Istat; (2) anno d'imposta 2014 rapportato alla popolazione
residente Istat Benevento Bologna Brindisi Cagliari Carbonia Caserta C0senza Crotona Grosseto Isernia
Latina Milano Napoli Novara Olbia Pordenone Ravenna Rimini Roma Salerno Savona Torino Trieste
Varese Villacidro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli altri 18 capoluoghi. Rifiuti, tasse, decoro urbano

Anche in provincia un ampio ventaglio di problemi locali

Valeria Uva

Contare di più, in Regione come nella politica nazionale per attrarre turismo, promuovere l'occupazione e far ripartire le economie locali. Archiviata una campagna elettorale affollata di liste e candidati, ma spesso sottotono e rimasta sullo sfondo nei media nazionali, nell'agenda dei 18 capoluoghi di provincia ieri al voto per le amministrative c'è l'obiettivo del rilancio, sfida comune per tutti i futuri primi cittadini. Naturalmente declinato a seconda delle specificità locali. E così, per esempio, nelle realtà a maggiore vocazione industriale i sindaci eletti dovranno fare i conti con le emergenze sull'occupazione ancora aperte sul territorio. A Savona il futuro della vicina centrale a carbone Tirreno Power di Vado Ligure e dei rischi ambientali ha animato la campagna elettorale e sarà ancora tra i dossier aperti sulla scrivania del prossimo primo cittadino. Stesso discorso a Crotone, dove uno degli impegni chiave sarà la bonifica dell'area cosiddetta Sin. Di riconversione e diversificazione delle ex aree industriali si è parlato e si parlerà ancora in Sardegna, soprattutto per le vecchie aree minerarie di Carbonia, da anni in attesa di un pieno rilancio anche in chiave turistica. Turismo in primo piano anche a Rimini, che vuole attrarre una domanda più qualificata e scrollarsi di dosso l'etichetta di capitale dello sballo. Ma è soprattutto sulle infrastrutture necessarie per lo sviluppo delle città che si dovranno misurare i neosindaci. Alcune delle amministrazioni in uscita dalle urne, infatti, dovranno in gran fretta decidere sul destino di opere importanti appena avviate o da avviare. A Cosenza, per esempio, si aspetta l'ultima parola per confermare o provare a ripensare il progetto della metropolitana leggera, che dovrebbe unire Cosenza con Rende e con l'Università della Calabria. Una mega-opera da 160 milioni con i lavori già aggiudicati, ma messa in discussione ancora in campagna elettorale. Sempre in tema di grandi opere, a Salerno si dovranno fare i conti con il difficile e osteggiato completamento del Crescent, l'edificio a mezzaluna sul lungomare progettato dall'architetto Ricardo Bofill e ancora tutto da ripensare anche in termini di destinazione urbanistica finale. A Latina sarà il nuovo sindaco a rispondere alla proposta di una cordata araba per le nuove terme nell'area di Fogliano. Pure Novara ha rinviato all'insediamento della nuova giunta ogni decisione sulla piattaforma logistica di Agognate, nella zona ovest della città, destinata a ospitare anche Amazon. Opere minori, ma non meno importanti per i territori, sono quelle in agenda a Benevento e Olbia. Dopo le alluvioni che hanno colpito queste città, ora è il momento delle scelte definitive sui piani di riassetto e di mitigazione del rischio idrogeologico. Per Benevento il nodo è soprattutto legato alla chiusura del ponte San Nicola, che ha isolato un quadrante cittadino. A Olbia la polemica è sul cosiddetto piano Mancini, che prevede la creazione di vasche di laminazione in città. Altro punto critico per i neosindaci è la fiscalità locale. Un tema che si è rivelato incandescente durante la campagna elettorale a Brindisi, dopo il triste primato di una Tari record per abitante (308 euro a testa secondo Confcommercio): naturale che il duello politico si sia combattuto anche sul terreno degli sgravi. A Villacidro la lotta ai rincari della tassa rifiuti ha fatto nascere una delle quattro liste civiche di questa tornata. Fisco locale al massimo anche a Caserta, dove i cittadini pagano ancora lo scotto del dissesto finanziario del Comune (e appena dichiarato dalla Provincia). I rifiuti (ma da gestire) saranno un banco di prova per gli amministratori di Ravenna, dopo l'emergenza che si è creata nel capoluogo romagnolo in seguito al cambio di gestore (con contratto poi rescisso). Anche la sanità farà capolino nelle agende delle nuove giunte: a Grosseto la campagna elettorale si è scaldata sulla riforma regionale che ha accorpato la città maremmana con Siena e Arezzo. A Isernia si punta a difendere alcuni servizi dell'ospedale Veneziale. In molti casi il tema della sicurezza e l'allarme immigrazione è rimasto sullo sfondo, anche nelle città a più alta vocazione leghista come Varese, dove il confronto elettorale si è attestato più sui progetti di riqualificazione urbana (nuovo teatro e piazza della Repubblica) che sulle moschee. Anche se a Pordenone l'occupazione della Loggia del municipio in piena campagna elettorale da

parte dei richiedenti asilo ha dimostrato che il nodo delle strutture di accoglienza in molte città non è affatto risolto.

Bilanci. La fitta agenda degli obblighi che scattano dopo la proclamazione del vincitore imposti dalle regole della contabilità locale

Per il neoletto subito verifica di cassa

IL PROGRAMMA UFFICIALE Entro 90 giorni dall'insediamento deve essere realizzata la relazione di inizio mandato

Anna Guiducci Patrizia Ruffini

Verifica straordinaria di cassa e relazione di inizio mandato sono alcuni dei principali adempimenti di tipo contabile in capo al sindaco neoletto. Il cambiamento della persona del sindaco comporta la verifica straordinaria di cassa che deve avvenire alla presenza degli amministratori che cessano dalla carica e di coloro che la assumono, oltre che del segretario, del responsabile del servizio finanziario e dell'organo di revisione dell'ente (articolo 224 del Tuel). Nel regolamento di contabilità sono disciplinate le modalità di svolgimento della verifica straordinaria di cassa, le cui risultanze vanno ben oltre il verbale redatto in occasione dell'incontro. Dalla situazione di cassa possono infatti scaturire segnali e indicazioni importanti per comprendere la salute finanziaria dell'ente. Per esempio, in caso di costante ricorso all'anticipazione di tesoreria è utile effettuare l'analisi delle cause che hanno determinato gli squilibri, al fine di individuare le azioni correttive sul bilancio di competenze sulla gestione di residui. L'analisi deve altresì essere condotta distintamente per la parte corrente, il conto capitale e le partite di giro. L'articolo 4-bis del Dlgs 149/2011 prevede poi che il sindaco neoletto sottoscriva, entro il 90esimo giorno dall'insediamento (4 settembre per il sindaco proclamato il 6 giugno), la relazione di inizio mandato predisposta dal responsabile del servizio finanziario o dal segretario generale. L'adempimento è volto a garantire finalità di coordinamento della finanza pubblica, trasparenza delle decisioni di entrata e di spesa e a verificare la situazione finanziaria patrimoniale e la misura dell'indebitamento degli enti e assume particolare rilevanza per comprendere la reale situazione dell'ente. Non c'è un modello predefinito dal legislatore, può quindi essere redatta in formato libero. Assume particolare significato poiché, sulla base delle sue risultanze, consente all'ente di far ricorso o di rimodulare il piano di riequilibrio finanziario pluriennale (articolo 243-bis, comma 5 del Tuel). Il cambiamento del sindaco quale rappresentante legale (se firma le dichiarazioni fiscali) va anche comunicato, entro 30 giorni, all'agenzia delle Entrate. Il sindaco neoletto, come tutti i colleghi già in carica, deve mettersi al lavoro anche per la verifica obbligatoria degli equilibri e l'assestamento del bilancio 2016-2018 oltre che per la copertura di eventuali debiti fuori bilancio, che devono essere deliberati dal consiglio entro il termine perentorio del 31 luglio. Fra le attività obbligatorie, infine, la predisposizione del nuovo documento unico di programmazione 2017-2019 da presentare al Consiglio per le conseguente deliberazione entro il 31 luglio o entro l'ulteriore scadenza fissata per la presentazione delle linee programmatiche di mandato. Entro il termine stabilito nello Statuto il sindaco, sentita la giunta, deve infatti presentare al consiglio le linee programmatiche per l'intero mandato (articolo 46 del Tuel).

Il versamento. Il regime della «solidarietà» e la chance dell'accollo

Tasi, ogni contitolare risponde per l'intero

Se soltanto uno dei comproprietari paga l'imposta, il Comune può chiedergli di versare anche la quota dell'altro? Nel campo dei tributi immobiliari, la risposta giusta è «dipende». Se parliamo dell'Imu, bisogna rispondere «no», perché ogni proprietario rimane responsabile della sua parte di tributo. Nel caso della Tasi, invece, vale la responsabilità solidale. Di conseguenza, se un comproprietario non paga, il Comune può scegliere di rivolgersi agli altri, che a loro volta potranno poi rivalersi su chi non ha versato la propria parte. Lo stesso accade tra gli utilizzatori, ad esempio tra i diversi inquilini di un unico immobile. Ma non tra utilizzatori e possessori, perché qui le obbligazioni tributarie sono divise e il proprietario non risponde per le inadempienze dell'inquilino. C'è però anche un'altra possibilità, prevista a livello generale dallo Statuto del contribuente: si tratta dell'accollo, con cui il proprietario può farsi carico della Tasi dell'utilizzatore, nei casi in cui l'immobile non costituisce abitazione principale dell'occupante e il tributo è ancora dovuto (articolo 8, comma 2, della legge 212/2000). Il possessore può semplicemente aggiungere la quota dell'inquilino all'importo a proprio carico, ma deve comunicare l'avvenuto acollo al Comune. Non occorrono formalità particolari, ma avvisare gli uffici serve a evitare equivoci. Peraltro, se nonostante la comunicazione il versamento fosse insufficiente, l'inquilino rimarrebbe comunque obbligato a pagare la propria parte.

Personale. Ultima fase per la ricollocazione dei dipendenti

Esuberanti provinciali, entro dieci giorni le nuove assegnazioni

I Comuni attendono lo sblocco delle assunzioni IN CRISI Lo stop al turn over prolungato per ottenere maggiori risparmi moltiplica le emergenze negli enti più piccoli
Tiziano Grandelli Mirco Zamberlan

I dipendenti in soprannumero degli enti di area vasta e della Croce Rossa stanno preparando le valigie: entro il 17 giugno sapranno quale è il loro destino e il 17 luglio è il termine entro il quale dovranno presentarsi al nuovo datore di lavoro. Queste scadenze sono determinate partendo dagli ultimi due comunicati, entrambi datati 15 aprile, pubblicati sul portale «mobilità.gov» dalla Funzione pubblica: nel primo, il Dipartimento avvertiva che era stata aggiornata la domanda e l'offerta di mobilità con gli ultimi dati provenienti dalle amministrazioni interessate; con il secondo veniva consentito ai dipendenti in esubero di esprimere le loro preferenze di assegnazione. Per quest'ultima fase era inoltre determinato il termine di scadenza: le ore 24 del 18 maggio 2016. Le tappe successive, con i relativi termini, sono individuate invece dall'articolo 9 del Dm del 14 settembre 2015. Conclusa la fase in cui vengono manifestati i desiderata, la Funzione pubblica ha 30 giorni di tempo per procedere all'assegnazione dei lavoratori in eccedenza, e questi ultimi hanno a disposizione ulteriori 30 giorni per prendere servizio nell'amministrazione di destinazione. Di conseguenza, prima di partire per le vacanze, tutti dovrebbero essere al loro nuovo posto di combattimento, nella speranza che non si debba ricorrere a un'ennesima proroga per intoppi imprevisti: la fase più delicata, infatti, è quella che è in corso di realizzazione proprio in queste settimane, vale a dire l'incrocio fra domanda di mobilità, offerta di mobilità e preferenze espresse dai dipendenti. E su questo processo non ci sono esperienze pregresse. Quindi, dal 18 luglio si dovrebbero ripristinare le «ordinarie facoltà di assunzione previste dalla normativa vigente», per dirla alla maniera della legge di stabilità di quest'anno. Ma la cosa non è così automatica. È pur vero che il primo periodo del comma 234 della legge 208/2015 stabilisce il via libera alle assunzioni di personale per le amministrazioni locali nel momento in cui nell'ambito regionale tutto il personale interessato al processo di mobilità è stato collocato. Ma il secondo periodo dello stesso comma impone agli enti di attendere l'imprimatur della Funzione pubblica, la quale attesterà la conclusione della procedura nella regione di appartenenza. Solo da questo momento le assunzioni saranno libere. In verità, il Dipartimento avrebbe potuto emettere questo comunicato anche prima del termine per la ricollocazione di tutto il personale, limitatamente ai casi nei quali era stato deliberato il completo riassorbimento da parte della regione: come accaduto, per fare sue esempi, in Emilia Romagna e in Veneto. Ma questo non è avvenuto, se si eccettua il personale della polizia locale, limitatamente ad alcune regioni: oltre alle due appena citate, le assunzioni dei vigili urbani sono state "liberate" in Basilicata, le Marche, il Lazio e il Piemonte. Ma a che cosa è dovuto il mancato sblocco? Ufficiosamente, si dice che era necessario attendere la ricollocazione di tutti i dipendenti in esubero, per poter sfruttare anche ambiti sovraregionali se necessario. Ma i più maligni suggeriscono che il vero motivo sia da rinvenire nel risparmio di spesa a livello aggregato. Il ritardare la pubblicazione del comunicato si sostanzia, infatti, in un blocco delle assunzioni. Gli effetti, però, stanno divenendo ormai insostenibili. A distanza di un anno e mezzo dall'emanazione della legge 190/2014, le amministrazioni, soprattutto di piccole dimensioni, si trovano in estrema difficoltà nel garantire anche i soli servizi minimi. Il pensionamento del responsabile dell'ufficio tecnico o di quello dell'ufficio finanziario manda in ginocchio l'intera struttura. L'unica soluzione è il ricorso alla sostituzione da parte del segretario comunale, il quale è spesso in convenzione con altre due o tre amministrazioni. Non a caso da più parti provengono richieste pressanti al Governo affinché sblocchi in tempi rapidi l'empasse che si è venuta a creare.

Corte conti. Danno erariale per l'indennità a chi lavora di mattina

Integrativi, niente sanatoria sulle applicazioni «errate»

IL PRINCIPIO Il paracadute sui decentrati riguarda le irregolarità nella costituzione dei fondi ma non le violazioni di clausole locali legittime

Luciano Cimbolini

Se la turnazione dei vigili è irregolare, scatta il danno all'erario e non interviene la sanatoria prevista dall'articolo 4, comma 3 del Dl 16/2014. La Corte dei conti, sezione giurisdizionale Marche, con la sentenza 25/16, lo ha affermato in modo molto chiaro. Il fatto contestato riguarda l'erogazione dell'indennità di turno in favore di un vigile urbano a fronte di una prestazione lavorativa che in realtà non risultava articolata effettivamente su turni, essendo stato il servizio svolto quasi sempre di mattina. Dalle programmazioni settimanali risulta, infatti, la prevalenza di settimane in cui il dipendente ha svolto la prestazione lavorativa per un solo pomeriggio su sei giorni di lavoro; in numero inferiore risultano le settimane ove la programmazione ha previsto due pomeriggi, mentre per qualche settimana la prestazione è stata programmata nella sola fascia oraria antimeridiana. L'articolo 22, comma 2 del contratto nazionale del 14 settembre 2000 prevede che «le prestazioni lavorative svolte in turnazione, ai fini della corresponsione della relativa indennità, devono essere distribuite nell'arco del mese in modo tale da far risultare una distribuzione equilibrata e avvicinata dei turni effettuati in orario antimeridiano, pomeridiano e, se previsto, notturno, in relazione alla articolazione adottata nell'ente». Per l'Aran (orientamento applicativo Ral 748/2011), le Pa possono riconoscere l'indennità, a patto che, per ciascuno dei turni antimeridiano, pomeridiano ed eventualmente notturno, stabiliti dall'articolazione dell'ente («distribuzione avvicinata»), il dipendente ne abbia prestato un numero in orario antimeridiano sostanzialmente equivalente a quelli in orario pomeridiano («distribuzione equilibrata»); questo salvo una differenza di una o due unità (oscillazione del 10%). La Corte ha accolto la tesi della Procura, eccetto che per un convenuto, ritenuto non responsabile per l'irrelevanza del suo apporto decisionale, condannando, per le rispettive condotte alla base del danno, il comandante e il vicecomandante, che per inciso era anche il percettore del compenso indebito. Importanti sono le motivazioni. Per la Corte, lo svolgimento, da parte di un vigile urbano, di un servizio articolato in turni non distribuiti in modo equilibrato fra mattina, pomeriggio ed eventualmente notte, non dà diritto all'indennità prevista dall'articolo 22 del contratto nazionale del 14 settembre 2000. In altre parole, se si lavora prevalentemente solo di mattina o di pomeriggio, non si può percepire l'indennità di turno, che invece spetta solo se la prestazione è distribuita in modo equilibrato fra le diverse fasce orarie. In caso contrario, il compenso accessorio è illegittimo e fonte di danno all'erario. Ancora più importante, però, è la risposta alla questione pregiudiziale relativa alla portata dell'articolo 4, comma del Dl 16/2014, in cui è prevista la non applicazione dell'articolo 40, comma 3-quinquies, quinto periodo del Dlgs 165/2001 (nullità delle clausole dei contratti collettivi integrativi in caso di violazione dei vincoli e dei limiti di competenza imposti dalla contrattazione nazionale dalle norme di legge), agli atti di costituzione e di utilizzo dei fondi, comunque costituiti, per la contrattazione decentrata adottati prima dei termini di attuazione della riforma Brunetta, a patto che non abbiano comportato il riconoscimento giudiziale della responsabilità erariale, se adottati dalle regioni dagli enti locali che hanno rispettato i vincoli di finanza pubblica. Per la Corte, l'articolo 4, comma 3 non si applica al caso di specie, poiché la "sanatoria" si riferisce solo all'ipotesi in cui la contrattazione integrativa non abbia rispettato i vincoli derivanti dalla legge e dai contratti nazionali. Al contrario, nel giudizio, non viene contestata l'illegittimità della contrattazione integrativa rispetto ai vincoli anche finanziari ad essa imposti, ma viene valutata una condotta specifica dei convenuti (erogazione/percezione dell'indennità di turno in assenza di turni pomeridiani - notturni) con cui si è violato e non si è dato adempimento al contratto integrativo in vigore nel Comune, conforme, sul punto, all'articolo 22 del contratto nazionale del 14 settembre 2000. In altre parole, la "sanatoria" scatta solo se gli atti di

costituzione dei fondi le clausole contrattuali non rispettano la disciplina di livello nazionale. È precluso ogni suo effetto, invece, nei casi di applicazione "sbagliata" di decentrati in regola.

LA PAROLA CHIAVE

Fondi decentrati 7 Il fondo per le risorse decentrate contiene i soldi per il pagamento delle voci previste dal contratto integrativo. È articolato in una quota fissa, relativa alle prestazioni a carattere ripetitivo, e in una quota variabile, che dovrebbe essere finalizzata agli incentivi legati alla produttività oltre che ad altri interventi di carattere non ordinario. L'articolo 4 del decreto legge 16/2014 ha introdotto una «sanatoria» per evitare i recuperi individuali a carico dei dipendenti interessati da erogazioni illegittime, ma sul meccanismo e sull'ambito di applicazione dell'intervento rimangono molti aspetti controversi

L'ANALISI

La riforma «dimentica» tre gruppi di partecipate

Davide Di Russo

Il Testo unico in arrivo sulle partecipate autorizza un cauto ottimismo sull'idoneità della nuova normativa a semplificare e definire una disciplina comune per le società caratterizzate da una partecipazione (anche indiretta) al capitale da parte delle Pa. Ciò dipenderà, in massima parte, dall'effettiva capacità dell'apparato definitorio di investire la pluralità di organismi per i quali si giustifica la soggezione a una disciplina speciale tanto più penetrante quanto più intensa sia l'influenza pubblica. Proprio in quest'ottica, però l'articolato andrebbe lievemente calibrato. Il Testo unico ruota intorno alla definizione di «società a partecipazione pubblica» che comprende (articolo 2, comma 1, lettere n e q) le partecipate dirette, le società a controllo pubblico e le partecipate da altro organismo soggetto a controllo pubblico. Le prime sono società (Spa o Srl) partecipate direttamente dalle Pa indicate dall'articolo 1, comma 2 del Dlgs 165/2001, i loro consorzi o associazioni, enti economici e autorità portuali (articolo 2, lettera a). Le seconde sono Spa o Srl in cui queste amministrazioni esercitano poteri di controllo (lettere m e b) in base all'articolo 2359 del Codice civile. Rileva anche il "controllo congiunto" che ricorre quando «in applicazione di norme di legge o statutarie o di patti parasociali, per le decisioni finanziarie e gestionali strategiche relative all'attività sociale è richiesto il consenso unanime di tutte le parti che condividono il controllo». Le terze sono le Spa o Srl partecipate o da una società in controllo pubblico o - vista la definizione di «partecipazione indiretta» all'articolo 2, lettera g) - da altro organismo comunque soggetto a controllo di una Pa (quindi anche non societario). Di qui, alcune ricadute forse non previste dal legislatore. Anzitutto, i vincoli su amministratori (articolo 11) e personale (articolo 19), riferiti solo alle società in controllo pubblico, non risultano applicabili a società totalmente partecipate da più amministrazioni se queste, prive dei numeri per esercitare il controllo individualmente, non si coordinano per una gestione congiunta o si coordinano in forza di un patto parasociale di mera maggioranza (la norma richiede un «consenso unanime»). Inoltre, l'intera riforma non si applica alle partecipate (anche se controllate) da una società a partecipazione pubblica, se questa non è in controllo pubblico (il che può accadere anche in caso di capitale interamente detenuto da una pluralità di amministrazioni): resta fuori dalla definizione di «società a partecipazione pubblica» quella il cui capitale sia posseduto per il 49% (senza che a questa percentuale siano collegabili poteri di controllo) da società il cui capitale sia totalmente pubblico perché detenuto da più Pa e queste, individualmente o congiuntamente, non ne abbiano il controllo. Sarebbe quindi opportuno estendere a queste fattispecie (società a totale partecipazione pubblica non a controllo pubblico; società significativamente partecipata o addirittura controllata da società a totale partecipazione pubblica non a controllo pubblico) la disciplina prevista per le società a controllo pubblico o quella la meno penetrante dettata per le partecipate pubbliche non in controllo.

Speciale elezioni GLI SCENARI E LE EMERGENZE A urne chiuse Il degrado delle periferie, i trasporti e la mobilità, il peso del fisco: questi gli argomenti di dibattito delle prossime settimane

L'AGENDA DELLE GRANDI CITTÀ DOPO IL VOTO

Con i risultati di ieri parte il confronto sui temi locali (e nazionali) in vista dei ballottaggi di domenica 19 giugno
Scarsità di risorse e debito tra i nodi da sciogliere
Antonello Cherchi

Il nodo risorse li accomuna tutti. Non c'è municipio, da quello di qualche centinaio di anime alla grande città, che non sia assillato dal problema della cassa. Ci sono da trovare e da far bastare i soldi per far funzionare la macchina amministrativa e tutto ciò che vi ruota attorno. Certo, vi sono casi e casi. C'è la voragine del debito di Roma, profonda 12 miliardi di euro, e ci sono situazioni meno catastrofiche. Ma il nodo della gestione finanziaria e dei bilanci da far quadrare riguarda un po' tutti e i futuri sindaci sanno che dovranno rimboccarsi le maniche. La consapevolezza diffusa è che non si può spingere più di tanto sulla leva fiscale. Questi almeno i messaggi fatti passare durante la campagna elettorale. A spoglio ultimato non è, però, improbabile che il neo-eletto dimentichi in tutto o in parte le promesse di qualche giorno fa e di fronte all'urgenza dei conti inizia pensare a come ritoccare le aliquote delle tasse comunali. Tanto più che da quest'anno anche la Tasi, così come l'Imu, non si pagherà sulle abitazioni principali. Un minor gettito che darà da pensare ai primi cittadini. A urne chiuse e con la prospettiva dei ballottaggi del 19 giugno si ritorna a parlare dei temi più impellenti, spesso di rilevanza nazionale, seppure declinati in versione locale. Per esempio, la mancanza di lavoro, soprattutto giovanile. Problema che si fa sentire ovunque, ma nelle realtà del Meridione raggiunge punte da record. Come per limitarsi ai più grandi comuni andati al voto - a Napoli, dove il tasso di occupazione è sotto di quasi venti punti percentuali rispetto alla media nazionale. Questione che spesso si porta dietro quella ambientale, perché anche dove il lavoro c'è, questo entra in conflitto con la salvaguardia dei posti e la tutela della salute dei cittadini. È il caso di Trieste, dove l'agenda del primo cittadino ha ai primi posti il nodo della Ferriera di Servola, osservata speciale per via delle emissioni. Discorso analogo a Savona, alle prese con la centrale a carbone Tirreno Power di Vado Ligure. Ci sono comuni dove il problema delle aree industriali è già in una fase successiva: quella della riqualificazione. È così a Napoli per Bagnoli, a Crotone per la bonifica dell'area Sin, a Carbonia per la zona delle vecchie miniere. Progetti quasi sempre legati a un rilancio dei centri in chiave soprattutto turistica. Ci sono riuscite Torino, dove, servendosi del traino delle Olimpiadi invernali del 2006, sono riusciti a diversificare il marchio che prima identificava il capoluogo piemontese come città della Fiat e a riconvertirsi in realtà turistica, grazie anche a investimenti nella cultura, come il museo Egizio o la Reggia di Venaria. Obiettivo che tenta anche altri comuni. Per esempio Rimini, che cerca di diversificare l'offerta turistica, o Cagliari, proiettata a una dimensione più internazionale che serve anche da volano per nuovi visitatori. In questa chiave si può leggere la candidatura a capitale europea dello sport per il 2017 o la promessa strappata al Coni di ospitare le regate veliche nel caso di assegnazione all'Italia delle Olimpiadi 2024. Ma qui si dovranno fare i conti con i trasporti, tema che è nell'agenda di molti altri amministratori. Come a Bologna, dove ci sono 372 milioni per potenziare il sistema di filovia e intervenire sul servizio ferroviario metropolitano. O a Cosenza, dove ci si troverà alle prese con il progetto da 160 milioni della metropolitana leggera che dovrebbe unire il capoluogo con Rende con l'Università della Calabria. La lotta al degrado, in particolare delle periferie, e la richiesta di sicurezza sono altri due temi che molti sindaci devono mettere in evidenza. Problemi che spesso si alimentano a vicenda e che ne richiamano un terzo: il decoro delle città. Il che significa renderle più vivibili, salvaguardare e ampliare le zone di verde, trovare nuove soluzioni per la raccolta dei rifiuti. La differenziata ormai è un obiettivo acquisito - seppure in percentuali diverse - da molte amministrazioni e si sta ragionando su altre modalità, come la raccolta porta a porta.

I principali temi da affrontare nei sette capoluoghi di regione CAGLIARI 7 ,2 154.478 52,2% 4,6% ETÀ ME DIA * RE SIDE NTI FAM IGLIE 1 . 8 1 7 73.834 2 4 . 4 7 8 4 4 ,9 ABIT ANT I/ KMQ * dati provinciali N

ATI PER MILLE ABITANTI * TASSO DI OCCUPAZIONE* POPOLAZIONE STRANIERA REDDITO MEDIO ANNUO €

Il futuro del turismo passa per i trasporti di Antonello Cherchi Il nuovo sindaco di Cagliari dovrà pensare in grande rispetto al passato. Nel senso che si troverà a gestire il capoluogo sardo a coordinare l'azione degli altri 16 municipi della città metropolitana, che con l'arrivo dello statuto si prepara a debuttare. Un'area di circa 430 mila persone, che dovrà muoversi di comune accordo su temi come i trasporti, le utilities e l'ambiente. La prospettiva del futuro primo cittadino di Cagliari si fa, dunque, più ampia. Senza perdere di vista i problemi della città. A cominciare dalla vocazione turistica del capoluogo. Cagliari ha sole, mare, zone umide, vento, una lunga spiaggia cittadina (il Poetto). Insieme a una buona cucina, resti romani, artigianato e un interessante circondario. In quest'ottica ha cercato una sempre maggiore proiezione nazionale e internazionale: Cagliari è stata capitale italiana della cultura nel 2015, ha perso la sfida con Matera per l'investitura di capitale europea della cultura nel 2019, si è candidata a città europea dello sport per il 2017 e ha in tasca la promessa del Coni che, se nel 2024 le Olimpiadi saranno italiane, le regate veliche si terranno nel suo mare, che in passato ha ospitato gli allenamenti di Luna Rossa per la prossima Coppa America (sfida dalla quale il team Prada ha poi deciso di ritirarsi). Per far arrivare sull'isola i turisti ci vogliono, però, i trasporti. Si parla da tempo del terminal per le navi da crociera: dopo il fallimento del primo progetto realizzato nel 2008 sul molo Ichnusa - costato 5 milioni di euro per poi rendersi conto che il fondale era troppo basso - si punta ora sulla nuova struttura del molo Rinascita. Per chi vola c'è l'aeroporto di Elmas, ma anche qui i problemi non mancano. A cominciare dalla defezione di Ryanair, che dopo aver cancellato diversi voli sullo scalo di Alghero per via delle alte tasse aeroportuali, sta diminuendo l'impegno anche su Cagliari. Dai trasporti esterni a quelli interni, dove c'è il progetto di ampliamento della metropolitana leggera (che a questo punto va pensata anche come collegamento dei comuni della città metropolitana). E, visto che il Cagliari è risalito in Serie A, non può essere trascurato il piano di ricostruzione del vecchio Sant'Elia, con una riqualificazione dell'intero quartiere. Così da rendere sempre più presentabile la città, che già in questi ultimi anni si è fatta un profondo lifting e promette, con il progetto di raccolta porta a porta dei rifiuti, di continuare a conquistare appeal. TRIESTE 6,8 205.413 64,9% 9,3% ETÀ MEDIA * FAMILIARITÀ 2 . 4 1 4 RE SIDENTI 105.547 2 2 . 7 3 9 4 8 ,5 ABITANTI / KMQ NATI PER MILLE ABITANTI * TASSO DI OCCUPAZIONE* POPOLAZIONE STRANIERA REDDITO MEDIO ANNUO €

Il difficile equilibrio tra ambiente e lavoro di Mauro Pizzin Un inizio in salita, nonostante i numeri da record del porto "nuovo" nel 2015 primo in Italia per movimentazione e sempre più hub di riferimento per la Baviera e senza che portino conforto le tante opportunità che potrebbero aprirsi, dopo la sdemianizzazione, dalla restituzione alla città di quello "vecchio", per il quale è stato ottenuto un accordo di programma istituzionale e 50 milioni per avviare l'infrastrutturazione materiale e urbanistica. Il primo nodo amministrativo da sbrogliare a Trieste sarà innanzitutto quello della Ferreria di Servola, l'impianto siderurgico inserito nelle aree di crisi complessa, da anni sotto la lente sul fronte delle emissioni. Sotto San Giusto le polemiche legate allo stabilimento - amplificate dalla recente chiusura di sette aree verdi per eccesso d'inquinamento - hanno avvelenato molto più di altri temi la campagna per le amministrative, superando perfino gli scontri verbali sull'aumento dei migranti ospitati in una città i cui abitanti hanno l'età media più alta d'Italia. Lo scorso maggio, prima hanno manifestato a migliaia per chiedere la chiusura dell'area calda della Ferreria, accusando le istituzioni di non tutelare la salute dei cittadini, poi, pochi giorni dopo, si è sfiorata la rissa durante un dibattito fra tute blue rappresentanti degli abitanti del rione su cui insiste l'impianto del Gruppo Arvedi, che ha sottoscritto un Accordo di programma per la messa in sicurezza ambientale e la reindustrializzazione dell'intera area dal valore di 41,5 milioni. La questione è rilevante, perché la Ferreria direttamente o tramite l'indotto dà lavoro a un migliaio di persone, difficilmente ricollocabili in una città che sta già facendo i conti con molti posti persi nel commercio, con un turnover di dipendenti più limitato di un tempo da parte di colossi assicurativi come Generali e Allianz con il blocco

delle assunzioni degli enti locali. Sempre sul fronte occupazionale, un altro dossier complicato è quello relativo alla novantina di tagli dichiarati in aprile dallo stabilimento triestino di Wärtsilä Italia, parte integrante di Wärtsilä Corporation, multinazionale finlandese specializzata nella fornitura di soluzioni per la generazione di energia pensate per l'intero ciclo di vita degli impianti del settore marino e terrestre. Dopo l'impegno di Wärtsilä Italia di non attivare le procedure di esubero, assunto il 16 aprile al Mise, è probabile che con l'insediamento dei nuovi vertici aziendali già questo mese la questione arrivi sul tavolo del sindaco.

BOLOGNA 8 ,2 386.181 69,2% 15,0% ETÀ ME DIA * 4 6 ,1 FAM IGLIE RE SIDE NTI 2 . 7 4 2 ABIT ANT I/ KMQ N ATI PER M ILLE ABIT ANTI * 2 6 . 4 0 9 205.520 TASSO DI OCCUPAZIONE* POPOLAZIONE STR ANIERA RE DDITO ME DIO ANNUO €

I nodi della mobilità e delle infrastrutture di Ilaria Vesentini Viabilità, sicurezza, riqualificazione urbana, welfare. Sono le priorità, puntualmente comparse sotto le Due Torri, che a Bologna si declinano principalmente nella lotta pro e contro il Passante di mezzo (la bretella alternativa al tracciato autostradale a nord del capoluogo per snellire il traffico veloce) e il People Mover (la monorotaia di 5 km che collegherà in sette minuti lo scalo con la stazione ferroviaria). Due temi annosi. Chi siederà a Palazzo d'Accursio dovrà farsi carico anche della partita degli investimenti per ampliare e riqualificare il quartiere fieristico, perché è il primo azionista dell'expo, con il 24,2% delle quote tra municipio e città metropolitana. E sventare il pericolo di fronte ai padiglioni bolognesi vecchie anguste - che "fugga" a Milano anche lo storico salone internazionale della meccanica agricola Eima, dopo un decennio di cantieri promessi e mai partiti dalla precedente gestione di Bologna Fiere. Così come spetta a Bologna guidare l'aggregazione con i poli fieristici di Parma e Rimini per dare concretezza al sistema espositivo unico a livello regionale. Urge trovare la pax sociale per il Teatro comunale di Bologna (il sindaco è presidente della Fondazione e versa ogni anno 2,2 milioni alle casse dell'ente lirico), dopo l'apertura della mobilità il mese scorso per 30 impiegati, e dare il via a un piano credibile di risanamento. Amministrazione, direzione teatrale e sindacati hanno un appuntamento segnato in calendario per il prossimo 16 giugno. Il tema della cultura si intreccia saldamente con quello della vivibilità del centro storico, che proprio nelle zone antistanti al Teatro comunale offre uno dei quadri più degradati. Pulizia delle strade, forze dell'ordine e telecamere per garantire dignità e sicurezza sono le parole di un ritornello incessante a Bologna. Vivibilità del centro significa anche decidere - altro nodo intricato - se allentare o irrigidire le norme sulla pedonalizzazione tra via Rizzoli e via Indipendenza e come migliorare il trasporto pubblico urbano. A maggio sono stati sbloccati 372 milioni dal Cipe per potenziare le filovie, risistemare le strade e integrare il servizio ferroviario metropolitano. Poi si dovrà garantire una regia per trovare la quadra tra l'urgenza di decongestionare il traffico cittadino e l'obbligo di ascoltare i Comitati del no sempre più agguerriti contro i cantieri appena partiti del People Mover contro la versione "di mezzo" (allargamento della tangenziale) del passante autostradale per risolvere l'imbottigliamento tra A1, A13 e A14.

TORINO 8 ,0 896.773 62,8% 15,4% ETÀ ME DIA * FAM IGLIE RE SIDE NTI 6 . 8 9 8 2 3 . 8 7 9 4 5 ,9 ABIT ANT I/ KMQ N ATI PER M ILLE ABIT ANTI * 441.224 TASSO DI OCCUPAZIONE* POPOLAZIONE STR ANIERA RE DDITO ME DIO ANNUO €

Debito di 2,8 miliardi controllato speciale di Filomena Greco Tenere sotto controllo la dinamica del debito che grava sulle casse dell'amministrazione comunale per 2,8 miliardi, quasi due volte e mezzo il bilancio della città, e riuscire a garantire risorse per welfare e interventi sulla cultura. Saranno queste le priorità per il nuovo primo cittadino di Torino, una città che nell'arco di dieci anni ha cambiato volto. Lo ha fatto velocemente, per rispondere a una necessità: trovare vocazioni economiche da affiancare alla tradizione di company-town dove da decenni si producono automobili. Lo ha fatto nel pieno della crisi economica, portandosi dietro gli indici di disoccupazione, media (all'11,9%) e giovanile (al 44,9%), più alti di tutta l'Italia del Nord. Il tema dell'occupazione, dunque, sebbene esuli dalle competenze dirette di un sindaco, entra di fatto nell'agenda di governo della città. Oggi Torino, a dieci anni dalle Olimpiadi invernali del 2006, è diventata una città turistica, con un milione e 700 mila visitatori nel 2015, dove gli investimenti in

cultura hanno fatto da volano. A cominciare dal rilancio del Museo Egizio, con una media di mille visitatori al giorno. Durante la campagna elettorale il tema della buona amministrazione ha pesato. Ora si tratta di aprire una nuova fase di sviluppo per la città, a cominciare dalle infrastrutture. I dossier sul tavolo sono numerosi, a partire dal completamento della metro 1, dalla realizzazione della linea 2 e dal completamento dell'ultimo lotto del Passante ferroviario, per un fabbisogno di circa 2 miliardi. Risorse da "conquistare" sul campo, scommettendo sui buoni rapporti con Roma e su nuovi modelli di project financing che convincano i privati. A questi progetti-driver si affiancano i principali percorsi di riqualificazione in diverse aree della città, a Nord (Variante 200), a Sud (TNE Mirafiori, il Palazzo del Lavoro, l'ex Westinghouse). Progetti ambiziosi, connessi allo sviluppo futuro di infrastrutture e viabilità, e banco di prova per il recupero dei 4 milioni di metri quadri delle aree industriali in disuso. Chi governerà Torino i prossimi anni dovrà inoltre mettere mano a un "piano B" sul fronte della qualità dell'aria. Rispetto al 2006 la città ha migliorato gli standard su polveri sottili e inquinanti, ma il problema resta urgente: l'anno scorso le giornate nelle quali si è sfiorato il limite di concentrazione di Pm10 nell'aria sono state 80, e il limite massimo sarebbe di 35. La quota di raccolta differenziata, poi, è tornata a crescere: la sfida è superare la soglia del 50 per cento. NAPOLI 9 ,1 978.399 37,4% 4,9% ETÀ ME DIA * FAM IGLIE RE SIDE NTI 8 . 2 2 0 373.192 2 0 . 9 5 3 4 0 ,5 ABIT ANT I/ KMQ N ATI PER M ILLE ABIT ANTI * TASSO DI OCCUPAZIONE* POPOLAZIONE STR ANIERA RE DDITO ME DIO ANNUO €

Sul tavolo periferie e disoccupazione

di Vera Viola Bagnoli, Napoli Est, il porto, il completamento delle infrastrutture e di conseguenza lavoro, traffico, condizione sociale e criminalità: sono questi i dossier aperti che aspettano il vincitore delle elezioni a Napoli, capitale del Sud che arranca rispetto ad altre città italiane. Basti pensare che qui il tasso di occupazione è fermo al 37,4%, ben lontano dalla media nazionale del 56,3 per cento. Il sindaco di Napoli sarà a capo di una delle maggiori aree metropolitane d'Italia. Un'area con 92 comuni e tre milioni di abitanti, dove la camorra è un fatto strutturale e con una criminalità ciclicamente più aggressiva. Sul progetto di riqualificazione e rilancio del vecchio sito industriale di Bagnoli è aperto un duro scontro: l'area è ormai una scommessa del Governo strappata al Comune. Renzi ha scelto la nuova governance che ha fatto il progetto senza incontrare barricate. Ora è grande l'attesa per l'attuazione delle promesse fatte. A Napoli Est, invece, le opere pubbliche vanno a rilento, fatta eccezione per il campus dell'Università Federico II (che ospiterà la nuova sede di Apple) e per pochi interventi privati. Anche il porto resta un punto critico. Inoltre, con i Grandi progetti da almeno un miliardo che la giunta regionale ha approvato fuori tempo massimo, rischiano di andare in fumo fondi e possibilità di riscatto. Nel cahiers de doléances ci sono anche le periferie, in cerca di occasioni per uscire dal degrado. I giovani delusi emigrano: l'età media di chi resta è passata dai 38,4 anni del 2002 ai 41,7 del 2015. In città arrivano più turisti, ma i quartieri restano scollegati e il progetto Centro storico è realizzato solo per il 13 per cento. Solo l'emergenza rifiuti può dirsi finita, ma rimane sul tavolo della prossima giunta la questione compostaggio. La raccolta differenziata, che il sindaco de Magistris voleva al 70%, si è infatti fermata al 30,6, anche a causa di scarse risorse disponibili. Guardando, infine, al bilancio, nel consuntivo 2015, approvato il 24 maggio come promesso dalla giunta uscente, si registra un disavanzo in netta discesa rispetto al passato (oggi a quota 250 milioni), ma anche entrate che non sono cresciute e dismissioni del patrimonio immobiliare ancora al palo. MILANO 8 ,8 1.337.155

67,4% 18,6% ETÀ ME DIA * FAM IGLIE RE SIDE NTI 7 . 3 6 0 3 1 . 9 5 7 721.443 4 4 ,6 ABIT ANT I/ KMQ N ATI PER M ILLE ABIT ANTI * TASSO DI OCCUPAZIONE* POPOLAZIONE STR ANIERA RE DDITO ME DIO ANNUO €

Il progetto post-Expo e l'emergenza casa

di Sara Monaci Igrandi progetti urbanistici, come la valorizzazione dell'area post-Expo, insieme alla riqualificazione delle periferie. La gestione dei servizi pubblici estesi alla città metropolitana e il nodo delle

privatizzazioni delle grandi società a partecipazione comunale. E sullo sfondo, la gestione complessa degli immigrati e l'ambizione di abbassare le tasse locali. Sono questi dossier che il prossimo sindaco si troverà sulla scrivania nei prossimi cinque anni. Il progetto del dopo-Expo, ovvero la nascita di un polo all'avanguardia dedicato alle scienze umane coordinato dall'Istituto italiano di tecnologie di Genova, è ancora in fase embrionale. Il prossimo anno Arexpo, la società proprietaria delle aree (estese per oltre un milione di metri quadrati), presenterà le linee guida, che dovrebbero prevedere laboratori e aziende e le facoltà scientifiche dell'Università Statale di Milano. Ma tutto è ancora da creare. Al momento si procede per piccoli passi, con iniziative estive per non lasciare abbandonata l'area che è stata infrastrutturata per l'Expo, e che agli enti locali è costata 160 milioni. Per Palazzo Marino la sfida sarà anche attirare imprese e start up sul territorio, con operazioni di marketing territoriale. Oltre a questo, Milano, come tutte le grandi città, vive l'esigenza di migliorare le periferie e rispondere all'emergenza casa: ci sono almeno 20 mila domande di case popolari. La giunta Pisapia si era ripresa la gestione di 30 mila alloggi di sua proprietà; ora il prossimo sindaco dovrà decidere se proseguire ancora in questa direzione o affidare a un gestore privato l'edilizia pubblica. Intanto nei prossimi anni dovrà prendere vita la città metropolitana: i comuni dell'hinterland dovranno far parte della "grande" Milano, con servizi trasporti estesi. Le società partecipate andranno probabilmente integrate, i trasporti estesi e biglietti uniformati. Ci sono già ipotesi di estendere la metropolitana fino a Monza, mentre intanto si calcola la sostenibilità della metro 4, i cui lavori sono stati avviati, ma il cui costo sale di anno in anno, incidendo pesantemente sulle casse comunali nei prossimi 30 anni. Sempre a proposito di partecipate, ci sarà la necessità di decidere cosa fare delle quote di controllo della società aeroportuale Sea della multiutility A2a, le due principali controllate comunali. Per gli scali di Linate e Malpensa, possibile una riduzione delle azioni (passando dalla maggioranza assoluta a quella relativa); su A2a non ci sono ancora strade chiare. ROMA 8,7 2.872.021

61,5% 12,6% ETÀ MEDIA * FAMILIARE * RESIDENZE * 2 3 1 2 6 . 0 5 4 4 3 ,9 ABITANTI / KMQ NATI PER MILLE ABITANTI * 1.362.599 TASSO DI OCCUPAZIONE * POPOLAZIONE STRANIERA REDDITO MEDIO ANNUO € Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore su dati Istat e Mef

La pressione fiscale è la più alta d'Italia

di Laura Di Pillo e Andrea Marini Una città allo stremo, colpita dalle inchieste e dalla corruzione, provata dal degrado e dalla crisi economica. La strada da percorrere per il nuovo sindaco della Capitale si presenterà tutta in salita. A cominciare dal risanamento dei conti, dalle risorse da reperire per rilanciare i trasporti pubblici e porre fine al degrado sul territorio. Sui conti capitolini pesa già il Piano di rientro per rimborsare il debito pre-2008. Una voragine da 12 miliardi che drena 500 milioni l'anno destinati alla gestione commissariale: 300 dei quali a carico dello Stato e 200 milioni a carico dei romani con il contributo di un'addizionale Irpef aggiuntiva dello 0,4 per cento. Il commissario Francesco Paolo Tronca, insediato in Campidoglio lo scorso novembre dopo le dimissioni di Ignazio Marino, ha provato a rimettere i conti in carreggiata. Per il 2016 sono stati varati tagli da 164 milioni, con 500 milioni liberati per gli investimenti. La tassa sui rifiuti è diminuita del 2%, ma la pressione fiscale su cittadini e imprese resta altissima. Secondo uno studio Uil, tra addizionale comunale Irpef (con super addizionale per ripianare il debito), addizionale regionale Irpef, Tasi prima casa, Imu-Tasi su altri immobili, tariffa rifiuti, il gettito medio pro-capite delle tasse locali a Roma è arrivato nel 2015 a 2.726 euro, record in Italia. C'è poi il capitolo trasporti: secondo i dati Eurobarometro, i romani soddisfatti dei trasporti pubblici locali sono passati dal 35% del 2009 al 30% del 2015 (a Londra siamo nel 2015 all'86%, a Parigi al 79% e a Madrid al 71%). L'Atac, l'azienda del trasporto pubblico (100% del Comune), è stata per lunghi anni il buco nero dell'amministrazione, con continue ricapitalizzazioni nel complesso superiori al miliardo. Ora Atac ha avviato un piano di riorganizzazione: il debito, quasi 1,7 miliardi a fine 2013, dovrebbe scendere a 1,3 miliardi quest'anno. La perdita 2015 è stata di 78,9 milioni, che dovrebbe diminuire a 40,3 nel 2016, per poi azzerarsi nel 2017. Da risolvere anche il completamento della Linea C della metro: oggi è in funzione da Pantano a Lodi; la prossima stazione da

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

aprire (forse nel 2017) è San Giovanni, per garantire almeno l'incontro con un nodo della Linea A. Ma oltre al trasporto tra le emergenze più sentite dai cittadini c'è quella delle buche: i costruttori romani hanno stimato che per risolvere il problema servirebbero 250 milioni l'anno per cinque anni. A cui andrebbero aggiunti altri 100 milioni l'anno per la manutenzione.

tutto SOLDI LAVORO IN CORSO

Imu e Tasi, dieci giorni per l'acconto Esoneri per gli inquilini residenti

Da quest'anno la tassa sulla casa diventa più leggera con il comodato tra genitori e figli
SANDRA RICCIO

Imu e Tasi chiamano alla cassa milioni di italiani. Il 16 giugno scadrà il termine per l'acconto delle imposte sugli immobili. Qualche novità, introdotta negli ultimi mesi, potrebbe alleggerire il conto. Non è però semplice muoversi nel ginepraio di nuove regole: c'è il rischio di perdersi possibili sconti o di fare errori. Ecco cosa c'è da sapere. Via l'Imu per gli inquilini La prima casa, da quest'anno, è finalmente libera da Imu e Tasi. Oltre all'Imu, che è stata cancellata già nel 2013, l'abitazione principale adesso è, infatti, sollevata anche dal pagamento della Tasi (a patto che non sia di lusso e quindi accatastate come A1, A8 e A9). E' forse questa la novità più importante di quest'anno per i contribuenti alle prese con le imposte sugli immobili. Non tutti sanno però che questa esenzione è stata estesa anche all'inquilino, a condizione che risieda nell'immobile e decida di destinarlo a sua abitazione principale. La nuova regola vale anche per l'utilizzatore (o detentore) che destina l'unità ad abitazione principale. Va ricordato che all'inquilino spetta soltanto una quota della Tasi sull'immobile, compresa tra un minimo del 10 e un massimo del 30% dell'imposta, in base a quanto deciso dal Comune. La parte restante di questa tassa spetta al proprietario. Con le novità introdotte da quest'anno, l'inquilino residente è stato liberato dal pagamento di questo piccolo contributo. Il proprietario invece continuerà a pagare (tra il 90 e il 70%). È chiaro che se invece l'inquilino non risiede nell'immobile affittato, deve versare la Tasi nella misura stabilita dal regolamento comunale, quindi tra il 10% e il 30% dell'ammontare della stessa. Lo sconto a ostacoli Molte volte, l'appartamento comprato con tanti sacrifici dai genitori negli anni finisce per diventare l'abitazione principale dei figli. In questo caso, da quest'anno, scatta una riduzione del 50% sulla Tasi. Pagheranno, infatti, soltanto metà tassa quei genitori (o viceversa quei figli) che hanno concesso l'immobile in comodato gratuito alla prole (o al contrario quei figli che l'hanno data ai genitori). I paletti però sono davvero tanti. Questa nuova regola vale, infatti, soltanto per i parenti in linea diretta di primo grado e quindi il beneficio è solo tra genitori e figli. Niente da fare quindi se il comodato è tra fratelli o se riguarda i nipoti. La platea insomma è molto ristretta e in più per accedere al beneficio occorre presentare i pezzi di carta giusti che, oltre a essere molto costosi, limitano ancora di più il campo. Serve, infatti, un contratto di comodato che sia registrato secondo legge. L'imposta di registro non è da poco visto che bisogna sborsare ben 200 euro. Inoltre questo contratto deve essere stato registrato a inizio anno, in alternativa si può chiedere il ravvedimento operoso che costa altri soldi ancora. Inoltre c'è anche un groviglio di residenze da mettere nei calcoli: il comodante proprietario dell'immobile, prendiamo l'ipotesi del genitore, deve essere residente nello stesso Comune in cui è situato l'immobile. Inoltre il comodatario, quindi in questa ipotesi il figlio, deve avere la residenza anagrafica nell'abitazione data in comodato. In pratica genitori e figli devono essere «quasi» vicini di casa. C'è, poi, soltanto un'abitazione che può portare a questa agevolazione: la norma dice infatti che oltre all'immobile dato in comodato, il comodante, può possedere soltanto un'altra abitazione nel Comune di sua residenza e adibito a propria abitazione principale. Sono quindi esclusi immobili terzi magari assegnati in comodato a un secondo figlio, oppure il caso del genitore che risiede in un Comune confinante con quello dell'abitazione concessa in comodato, in un'altra città o all'estero. Anche chi affitta l'immobile a canone concordato potrà pagare meno Imu e Tasi. Da quest'anno, infatti, è previsto una riduzione del 25% su queste due imposte a chi decide di applicare un contratto calmierato.

16 giugno La data in cui scadrà il termine per l'acconto delle imposte sugli immobili

50 per cento Lo sconto se l'immobile dei genitori diventa prima casa per i figli

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

27 articoli

Bombassei: «Chi non sale sul treno di Industry 4.0 sarà tagliato fuori»

L'INTERVISTA SACCHI A pagina 9

Per Alberto Bombassei la fabbrica 4.0, quella in cui il computer parla con il computer generando una produzione completamente automatizzata e interconnessa, è una strada obbligata. O la si percorre (e decisi), oppure si è tagliati fuori dalla competizione globale. Serve, però, una grande alleanza tra i mondi della politica, dell'industria, dell'università e del sindacato perché questo processo inevitabile - ma appassionante - finisca davvero per creare quei posti di lavoro in più che la teoria promette.

Se da questa evoluzione dell'industria manifatturiera non si può prescindere, diverso è invece per il Ttip, il trattato di liberalizzazione commerciale transatlantico in corso di negoziazione e che punta ad abbattere dazi e dogane tra Europa e Stati Uniti. «Una grande occasione, se realizzato con regole condivise. Altrimenti rischia che si ripeta quanto accaduto con l'euro».

Imprenditore di prima generazione - ha fondato Brembo, società leader mondiale nella produzione di impianti frenanti a disco per veicoli, quotata in Borsa dove da inizio anno il titolo è cresciuto di quasi il 20% - Bombassei negli ultimi anni si è «prestato» alla politica, essendo stato eletto in Parlamento con Scelta civica. Un'esperienza che, come ha spiegato in passato, lo ha deluso. «È vero, ma devo dire che il lavoro che stiamo facendo in commissione Attività produttive alla Camera mi ha restituito fiducia, è molto serio e rigoroso». È con alcuni componenti di questa commissione, presieduta da Guglielmo Epifani (l'ex segretario generale della Cgil con il quale ai tempi di Confindustria, di cui Bombassei è stato vice presidente, si è trovato su sponde opposte), che nei giorni scorsi l'imprenditore è andato in Germania per vedere dove sono arrivate le imprese del 4.0.

«Mi ha molto colpito il percepito del Paese. È un cantiere, ci sono gru ovunque, segno di un Paese che sta fortemente investendo, mentre l'Italia sembra ferma. E i cittadini non tedeschi, che sono più di quelli che arrivano in Italia, trovano subito un lavoro; una sorta di integrazione forzata».

Lei è sicuro che l'industria 4.0 porterà nuova occupazione? Non finirà, invece, per creare più disoccupati?

«Già oggi una serie di lavori semplici e tradizionali non sono più svolti dall'uomo e così sarà sempre più in futuro. Ma non c'è dubbio che l'occupazione sia il tema centrale dell'industria 4.0. La teoria dice che alla fine ne creerà di più: che si perderanno le qualificazioni basse e ci sarà una crescita notevole delle professionalità più alte. Io non so se i posti creati saranno uguali o di più, ma so che questo processo non avverrà dalla sera alla mattina e, quindi, l'operaio evoluto di domani dobbiamo prepararlo adesso».

In che modo?

«Incentivando l'alternanza studio/lavoro, per esempio. Non può essere che, come oggi accade, ci si laurei senza aver mai visto un luogo di lavoro. Poi, bisogna valorizzare gli istituti tecnici, che sono le scuole da cui escono i tecnici super moderni. Inoltre, occorre fare un cammino graduale. Nelle aziende tedesche hanno introdotto due percorsi di informatizzazione diversi: uno più semplice, per le persone più mature in termini anagrafici; e uno più spinto, per i giovani nativi digitali. È un modo efficace per aiutare il passaggio. Infine, serve un grande accordo tra politica, formazione, imprese e sindacati, in cui ciascuno sappia quali sono i suoi compiti e i suoi confini, e con regole condivise. Purtroppo è il punto principale ma anche il più difficile da realizzare».

I tedeschi sono molto avanti rispetto all'Italia?

«L'Italia ha tante singole eccellenze che valgono quanto, o più, di quelle tedesche. Il gap riguarda il rapporto che esiste tra il governo centrale e i Länder, e che in Italia dobbiamo costruire con le nostre regioni. E riguarda le dimensioni: il fatto di essere piccoli rende tutto più difficile. Ma è un errore pensare che la fabbrica 4.0 debba preoccupare solo le grandi imprese. Anzi. È una grande opportunità per le piccole

aziende che possono investire in materia grigia, in Italia ne abbiamo tanta. Penso, però, che adesso con la nomina di Carlo Calenda al ministero dello Sviluppo economico si potranno fare passi avanti, ha messo l'industria 4.0 al centro».

Come commissione farete una valutazione dell'impatto sull'occupazione?

«Naturalmente sì e avremo bisogno di lavorare a fianco di chi rappresenta i lavoratori. Il sindacato tedesco è parte di diritto della commissione che si occupa della fabbrica 4.0 e devo dire che nelle audizioni fatte alla Camera abbiamo trovato nei rappresentanti italiani una disponibilità che non mi sarei aspettato».

Lei prima parlava dei cittadini non tedeschi che trovano subito un lavoro. Ma dare lavoro è compito degli imprenditori.

«Anche se il rapporto tra natalità e mortalità delle aziende resta negativo, di imprese che vogliono assumere in Italia ce ne sono tante. L'occupazione sta crescendo e il Jobs Act ha dato una bella spinta. Come Brembo nel 2015 abbiamo assunto più di 200 persone e altre 50-60 in questi prima parte dell'anno». L'effetto del Jobs Act non è già finito?

«Non credo. Un'azienda non assume una persona solo per sfruttare una defiscalizzazione, assume se ha lavoro da offrire».

È sufficiente? Per il governatore di Bankitalia Visco la ripresa è lenta e le riforme fatte vanno bene ma bisogna fare di più.

«Creare lavoro è la prima priorità dell'Italia. Come? Defiscalizzando una parte del lavoro, con il Jobs Act sono stati creati 700mila posti di lavoro. Abbassando il cuneo fiscale. Soprattutto defiscalizzando gli investimenti in ricerca e sviluppo: come Paese depositiamo un terzo dei brevetti degli altri perché i costi sono molto alti, mentre al contrario altrove danno dei premi. Investire in ricerca e sviluppo è fondamentale: le imprese che lo hanno fatto hanno risentito meno della crisi e hanno continuato a crescere. Infine, occorre ricreare una cultura imprenditoriale: con il passaggio generazionale è venuta meno la spinta che c'era trenta/quaranta anni fa. Fare impresa era dura, ma anche gratificante. Oggi molte di quelle poche grandi aziende che avevamo o sono state vendute o si sono fermate».

A luglio si terrà il prossimo round del Ttip. Il ministro Calenda è favorevole, ma ha chiesto regole chiare e nessuna soluzione al ribasso. Ci sono molte polemiche su questo negoziato, molti timori.

«C'è una regola che è necessaria: la tracciabilità dei prodotti. Se ci fosse, molti dei problemi sarebbero risolti. Ma l'interpretazione della tracciabilità deve essere reale e rigorosa e devono essere previste sanzioni pesanti per chi dichiara il falso. Sul trattato in generale è vero che, se tutto va bene, diventerà il più grande mercato mondiale, e questo sarebbe una difesa anche nei confronti della Cina e dell'Asia che stanno allargando i propri confini. Ma senza regole chiare e condivise vedo più i rischi che i vantaggi. Potrebbe accadere come quando, con un po' di leggerezza, abbiamo accettato un cambio lira-euro che non era né giusto né naturale. Abbiamo finito per perdere competitività e produttività. Insomma, il Ttip è una grande idea e un grande progetto ma a condizione che...»

Eppure proprio l'automotive in cui lei opera è uno dei settori che più di tutti ne verrebbe avvantaggiato.

«Solo se sei un fornitore occasionale o se esporti nicchie particolari di prodotto hai un vantaggio nel non dover più pagare il 40% di oneri doganali. Ma chi fa componenti in serie non può essere competitivo negli Stati Uniti producendo in Europa, bisogna essere sullo stesso mercato. Come Brembo abbiamo tre stabilimenti negli Stati Uniti per servire il mercato americano e ne abbiamo appena aperto uno in Messico per servire sia il Messico, dove si sta spostando una parte dell'industria automobilistica, sia il Sud America».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Interlocutori Guglielmo Epifani e, sotto, il ministro Carlo Calenda Imprenditore Alberto Bombassei, 75 anni, ha fondato Brembo, leader mondiale negli impianti frenanti a disco per veicoli da 2,1 miliardi di ricavi

La carica tributaria Gli appuntamenti da non dimenticare Scadenze/1 In edicola due manuali per affrontare i numerosi adempimenti della stagione delle tasse. Con tanti consigli utili

Dichiarazione redditi La proroga recita a soggetto

Il 730 slitta al 22 luglio, per Unico confermato il versamento entro il 16 giugno. Come sfruttare le spese taglia tasse

ELEONORA BORZANI*

Al secondo anno di vita, il modello 730 precompilato trova la seconda proroga. L'aumento dei dati inseriti nel sistema informatico dell'Agenzia delle Entrate, in particolare le spese mediche, ha comportato più problemi del previsto per Caf e contribuenti. Così, saggiamente, il termine di presentazione slitta dal 7 luglio al 22 luglio. Due settimane in più, quindi, concesse a dipendenti e pensionati per fare il loro dovere. Ricordiamo che la proroga al 22 luglio si applica anche a chi utilizza la versione cartacea del 730. Prosegue, invece, inesorabile la marcia del modello Unico e il primo gong si avvicina. Entro giovedì 16 giugno, infatti, i contribuenti interessati devono passare alla cassa per pagare le imposte sui redditi dovute per il 2015 e l'acconto 2016.

Nello stesso giorno, il 16 giugno, suonerà la campanella anche per il versamento delle due patrimoniali locali sugli immobili: l'Imu e la Tasi che, per fortuna, non colpiscono più l'abitazione principale. Insomma siamo nel vivo della stagione delle tasse e per affrontarla nel migliore dei modi può essere utile leggere le due guide preparate da Corriere Economia e che trovate in edicola. «TuttoFisco 2016» e «Le nuve tasse sulla casa», In questa pagina le risposte ad alcuni quesiti giunti in redazione sia sul fronte delle dichiarazioni dei redditi, sia su quello delle tasse locali.

Spese rimborsate

Sono pensionato e ho un'assicurazione sanitaria integrativa personale. Pago il premio, ma non è detraibile in dichiarazione dei redditi. In questo caso è corretto detrarre integralmente le spese sanitarie sostenute, anche quelle rimborsate dall'assicurazione?

Le istruzioni di compilazione del modello Unico sulle spese mediche detraibili, precisano che «vanno indicate, perché rimaste a carico del contribuente, le spese sanitarie rimborsate per effetto di premi di assicurazioni sanitarie versati dal dichiarante e per i quali non spetta la detrazione d'imposta del 19%».

Borsa di studio

Mia figlia, specializzanda medico, ha ricevuto nel 2015 una borsa di studio dall'università di 15.000 euro. Può essere considerata fiscalmente a carico?

Un familiare risulta essere a carico se ha posseduto nell'anno un reddito complessivo pari o inferiore a 2.840,51 euro. Le borse di studio erogate dalle università per la frequenza di corsi di perfezionamento, scuole di specializzazione, corsi di dottorato di ricerca e attività di ricerca post-dottorato sono però esenti da imposte e non concorrono a formare il reddito complessivo di chi le ha percepite. Di conseguenza sua figlia, se non ha percepito altri redditi oltre alla borsa di studio, può essere considerata fiscalmente a carico.

Le spese per i figli

Mio figlio è al 50% a carico mio, e al 50% di mio marito. Le spese mediche intestate a mio figlio devono essere detratte per forza al 50%?

Quando il documento di spesa è intestato al figlio, la spesa va ripartita tra i genitori in base alla percentuale di effettivo sostenimento. Quindi se una spesa è stata sostenuta interamente dalla madre, sarà detratta al 100% da lei. Basta annotare la percentuale di suddivisione applicata sul documento che attesta la spesa sostenuta. Se uno dei due coniugi è fiscalmente a carico dell'altro, quest'ultimo può considerare detraibile l'intera spesa.

Locazioni brevi

Nel 2015 ho locato la mia seconda casa attraverso un noto portale web. La permanenza degli ospiti è sempre stata inferiore ai 30 giorni. Per la dichiarazione redditi con il 730/2016 è possibile applicare la

cedolare secca?

I redditi da locazione di immobili, anche se derivanti da contratti inferiori a 30 giorni, vanno sempre dichiarati come redditi fondiari. L'agevolazione prevista dalla normativa fiscale per le locazioni brevi (inferiori a 30 giorni) è la non obbligatorietà della registrazione del contratto. Anche per tali locazioni (se si tratta di mere locazioni, senza servizi accessori) è possibile optare per la tassazione con cedolare secca.

La circolare dell'Agenzia delle Entrate 26/E del 2011 ha chiarito che in questi casi «il locatore può applicare la cedolare secca in sede dichiarazione dei redditi relativa al periodo di imposta nel quale è prodotto il reddito». L'opzione viene quindi esercitata direttamente nel modello Unico o nel 730 assoggettando gli importi percepiti a tassazione con cedolare secca. La circolare precisa che la tassa piatta può essere applicata anche se c'è stato l'intervento di un'agenzia immobiliare, nel caso questa operi come mero intermediario tra le parti e in presenza di tutti i presupposti richiesti dalla normativa (locazioni tra privati di immobili abitativi per finalità abitative).

Associazione italiana

dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione I risultati di un'indagine di Team System e Sda Bocconi

Crescita Il digitale avanza Ma va troppo piano

Solo il 9% degli imprenditori farà da qui a tre anni forti investimenti nell'information technology. Il 59% resta cauto

ISIDORO TROVATO

Sul fatto che la competizione globale sia sempre più selettiva nessuno ha dubbi. Qualsiasi imprenditore sa che oggi la gara si svolge con strumenti moderni. Eppure l'information technology e le nuove aree digitali sono ancora percepite come un lusso e non come un «must» per il cambiamento e la crescita.

Il quadro appare evidente nella ricerca commissionata da Team System alla Sda Bocconi di Milano: chi investe in information technology molto spesso fa una «scommessa» oppure decide sull'onda «dell'entusiasmo» e dell'interesse dell'imprenditore (o del figlio) in momenti particolari della vita dell'azienda (ad esempio acquisizioni, internazionalizzazione, diversificazione di prodotto/servizio) non sulla base di seri «business case». E chi non ha investito finora, non sembra intenzionato a farlo in modo significativo neppure nei prossimi tre anni.

«È davanti agli occhi di tutti noi: il digitale sta trasformando le nostre vite. È il sistema in cui viviamo, lavoriamo, costruiamo il nostro futuro - afferma Federico Leproux, amministratore delegato di TeamSystem -. Nella ricerca fatta con Sda Bocconi siamo scesi in profondità nel sistema delle Pmi italiane per capire cosa significa il "digitale concreto" per soggetti che sono alla base del nostro sistema economico». I dati della ricerca dicono che nei prossimi tre anni solo il 9% degli imprenditori interpellati prevede forti investimenti nell'area dell'information technology mentre il 59% prevede di impegnare capitali molto bassi o comunque modesti.

«Anche se i dati mostrano aree di miglioramento - continua Leproux - in generale non mi piace dire che le nostre Pmi sono indietro. Molte nostre piccole e medie imprese sono straordinarie protagoniste nell'innovazione, con eccellenze ammirate in tutto il mondo. È senz'altro vero che scontano un ritardo di competitività sui mercati globali, dovuto alla difficoltà a fare sistema e ad un gap strutturale di produttività».

Diffidenza

È chiaro che le Pmi vivono di affari e «pragmatismo». Non sono terreni fertili dove sperimentare o fare laboratorio. E la sensazione è che gli imprenditori siano convinti che il digitale richieda investimenti ingenti e che sia difficile prevederne i vantaggi. «È il contrario - ribatte Leproux -. Con il digitale è finalmente possibile fare scala e fare sistema, abbattendo i confini tra aziende, clienti, fornitori e recuperando produttività. Qualche esempio: la fatturazione elettronica, l'e-commerce e le applicazioni in cloud portano le nostre aziende ovunque, abbattano i costi con cui oggi si scambiano fatture, documenti, informazioni, aprono nuovi mercati, permettono di sviluppare nuove relazioni e servizi. Siamo all'inizio del percorso e nella digitalizzazione dei processi di business c'è sicuramente ancora molta strada da fare. Non bastano però infrastrutture di rete e nuovi prodotti software, serve uno sforzo da parte di tutti per aggiornare la cultura digitale delle nostre imprese».

Prospettive future

Anche dal punto di vista culturale qualcosa però sta (lentamente) cambiando: le piccole e medie imprese si stanno gradatamente spostando da applicazioni gestionali a quelle di puro business, fatte di pacchetti applicativi standard di mercato e stanno abbandonando gli strumenti di produttività individuale impiegati nella gestione aziendale.

La ricerca condotta dalla business school della Università Bocconi evidenzia che le aziende, soprattutto quelle più grandi, hanno compreso il potenziale del digitale e dell'information technology e gli investimenti del prossimo futuro faranno crescere alcuni processi già avviati dalle grandi imprese: per esempio la dematerializzazione dei documenti amministrativi o lo scambio elettronico dei dati con fornitori, clienti o la

pubblica amministrazione o il codesign dei materiali o dei componenti via web con i fornitori o la cogestione di magazzino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli orientamenti Fonte: Team System - SDA Bocconi - Sondaggio su 303 imprese Livelli di investimento in Information Technology nei prossimi tre anni Previsioni di espansioni fuori dall'Italia Livello di influenza nelle scelte delle soluzioni software (in %) TITOLARE DIRETTORE GENERALE RESPONSABILE ICT DIRETTORE FINANZIARIO SÌ 26% NO 74% Nessuna influenza Scarsa influenza Base dei rispondenti Influenza orientativa Influenza decisiva (n° assoluti) 276 239 229 243 6 9 11 65 17 7 18 37 34 4 17 21 37 6 25 12 MOLTO BASSO MODESTO MEDIO 30% 29% 32%

Foto: Digitale Federico Leproux, amministratore delegato di TeamSystem commenta la ricerca di Sda Bocconi

a cura di Ivo Caizzi icaizzi@corriere.it Offshore

L'Europarlamento muove contro l'elusione fiscale

Scontro tra Ue e Tokyo per le balene

L'Europarlamento, nella sessione a Strasburgo di questa settimana, intende chiedere un potenziamento della blanda direttiva contro la grande elusione ed evasione fiscale delle multinazionali, che è arrivata alla fase decisionale nell'Ecofin dei 28 ministri finanziari dell'Ue. Gli eurodeputati dovrebbero approvare soprattutto la richiesta di stabilire una tassazione di almeno il 15% per gli introiti all'estero. Lo scandalo LuxLeaks ha rivelato che alcune multinazionali riuscivano a ridurre le imposte fino all'1-2% grazie agli accordi segreti (detti tax ruling) concessi dalle autorità del Lussemburgo.

L'Europarlamento, che su questa materia può esprimere solo un parere politico (non vincolante), considera poi necessario - per far pagare tutte le tasse previste nel Paese Ue dove effettivamente vengono realizzati i profitti - concordare definizioni comuni su vari termini tecnici (paradisi fiscali, prezzi di cessione, organizzazione stabile, ecc.) in modo da impedire alle multinazionali di sfruttare cavilli giuridici generati dalle differenze nella legislazione fiscale degli Stati membri. Finora la blanda direttiva contro la grande elusione delle società, proposta dalla Commissione europea e definita dai ministri dell'Ecofin, è stata criticata da esperti del settore proprio per l'assenza di misure concrete come il 15% minimo di tassazione all'estero.

Pesca

L'Europarlamento a Strasburgo dovrebbe rendere ufficiale lo scontro tra Ue e Giappone per la decisione del governo di Tokyo di non rispettare il blocco internazionale della pesca alle balene. Gli eurodeputati intendono chiedere al Consiglio dei governi Ue e alla Commissione europea di condannare la ripresa giapponese della caccia, che prevede l'uccisione di 333 esemplari nel 2015-2016 e un totale di circa 4.000 in 12 anni. L'Europarlamento contesta che il Giappone «sta chiaramente ignorando la sentenza della Corte internazionale di giustizia del 31 marzo 2014, che aveva disposto il blocco del massacro annuale delle balene nell'Oceano Antartico».

Migranti

Dopo il fallimento del piano di ricollocamenti dei rifugiati e del tentativo di efficace riforma del Trattato di Dublino, la Commissione europea del lussemburghese Jean-Claude Juncker domani riprova a presentare nell'Europarlamento un'altra proposta per affrontare l'emergenza migranti. Prende il nome e la linea di base dal «migration compact» sollecitato dall'Italia per frenare i flussi d'immigrazione con investimenti di sviluppo nei Paesi d'origine in Africa e Asia. Dalle indiscrezioni trapelate a Bruxelles è però emersa l'indisponibilità di molti governi Ue, che già hanno boicottato il piano di ricollocamenti e la riforma di Dublino, per non perdere consensi interni con aperture a favore dei migranti. Mancherebbero così i fondi Ue necessari e la volontà politica di operare rapidamente.

Per il discusso accordo Ue-Turchia erano stati subito promessi sei miliardi al controverso presidente turco Recep Tayyip Erdogan perché c'era da bloccare i flussi di siriani e iracheni diretti principalmente in Germania. Per il «migration compact», che interessa soprattutto all'Italia, due vicepresidenti della Commissione, l'olandese Frans Timmermans e Federica Mogherini, intenderebbero proporre un lento meccanismo con leva finanziaria a base di (incerti) investimenti privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Commissione Ue Federica Mogherini

La difesa. Ammessi i documenti prodotti solo in giudizio

Non serve provare l'effettivo esborso

La difesa dei contribuenti per il vecchio redditometro ha ormai poco margine di valutazione. Trattandosi di anni decaduti dal periodo di accertamento (l'ultimo è il 2008), i provvedimenti emessi - se non già definiti - sono pendenti in giudizio, con la conseguenza che il contribuente ha già sollevato le proprie eccezioni con il ricorso introduttivo. Esclusa la rilevanza della violazione al diritto al contraddittorio e la possibile applicazione retroattiva del nuovo strumento accertativo (si veda l'altro pezzo in pagina), va detto che la giurisprudenza di legittimità ha offerto alcuni importanti spunti, favorevoli al contribuente, che potrebbero rafforzare o confermare la tesi difensiva. La prova della disponibilità La Suprema corte, con un orientamento che ormai può dirsi consolidato, ha affermato che ai fini dell'accertamento da redditometro occorre semplicemente fornire la prova che il contribuente abbia avuto la disponibilità di determinate somme per un tempo ragionevole. In passato, ai fini del redditometro, le sentenze dei giudici - spesso richiamate dagli uffici nella propria costituzione in giudizio - affermavano che per giustificare gli investimenti patrimoniali occorreva la prova dell'effettivo esborso. Cioè, bisognava dimostrare che l'acquisto era stato eseguito con un determinato reddito, e non solo che quel reddito era "disponibile". Tale principio è stato recentemente superato da numerose decisioni (tra le ultime sentenze le 1455 e 1638 del 2016), secondo le quali è sufficiente che il contribuente dimostri l'esistenza di una disponibilità che non sia solo transitata sui conti correnti, ma che sia rimasta per una durata tale da rendere possibile l'incremento patrimoniale. Il contribuente potrebbe così produrre gli estratti conto bancari dai quali si desuma la giacenza delle somme e non, ad esempio, il semplice transito delle stesse perché reinvestite in altre attività. Secondo tale orientamento, inoltre, non è necessaria l'eventuale presenza di prelevamenti a sostegno delle spese contestate. Inoltre, il principio potrebbe applicarsi anche per gli accertamenti con il "nuovo" redditometro. I documenti in giudizio Non di rado, l'ufficio contesta l'ammissibilità dei documenti prodotti solo in giudizio e non anche nella precedente fase (contraddittorio o adesione). La Cassazione (tra le ultime, sentenza 3791/2016) ha affermato che la sanzione di inutilizzabilità per la successiva produzione in sede contenziosa opera solo in presenza di un invito all'esibizione da parte dell'amministrazione che sia specifico e puntuale e accompagnato dall'avvertimento sulle conseguenze in caso di inottemperanza. Il giudice di merito è così tenuto a verificare il grado di specificità della richiesta inoltrata. In proposito la stessa Cassazione (sentenza 8539/2014) ha affermato che per documenti riconducibili alla sfera privata «al contribuente non si può fare carico del loro mancato possesso, quand'anche volontario».

FISCO NORME & TRIBUTI

Cassazione severa sul redditometro

Laura Ambrosi

L'assenza di contraddittorio preventivo non invalida il "vecchio" redditometro. Le ultime pronunce della Cassazione si allontanano dall'interpretazione più garantista dei giudici di merito. Secondo la Suprema corte al vecchio redditometro non si estendono le garanzie previste per la verifica presso la sede del contribuente, perché non si tratta di un'attività dell'amministrazione, ma di dati forniti dal contribuente. pagina 21 pll "vecchio" redditometro è valido anche senza il contraddittorio preventivo. E la nuova norma non può comunque essere utilizzata per verificare la congruità dei risultati derivanti dai precedenti indici. In tema di accertamenti sintetici, è questo l'orientamento che pare ormai consolidarsi in seno alla Suprema corte, le cui ultime pronunce smentiscono l'interpretazione più garantista dei giudici di merito. In seguito alla modifica introdotta dal DI 78/2010, gli accertamenti da redditometro prevedono - a pena di nullità del provvedimento- che sia attivata la fase di contraddittorio preventivo con il contribuente. Tale norma decorre dagli accertamenti del 2009, mentre per il passato non vincola espressamente l'emissione dell'atto a un preliminare confronto con il soggetto. L'orientamento maggioritario delle commissioni tributarie, al contrario, anche per il vecchio redditometro rileva l'illegittimità in assenza di un confronto durante la fase istruttoria. Secondo una linea interpretativa, trattandosi di presunzioni semplici, il confronto è necessario come per gli studi di settore, e l'amministrazione deve supportare la pretesa con ulteriori elementi (Ctr Lombardia 209/63/13, Ctp Bergamo 102/10/12, Ctr Piemonte 76/14/11). Secondo un'altra tesi, invece, l'illegittimità si fonda sulla circostanza che a prescindere dal tipo di verifica eseguita (presso la sede, a tavolino, eccetera) si debba riconoscere la possibilità di interagire con gli accertatori prima dell'emissione del provvedimento (Ctp Reggio Emilia 460/02/14, 159/2012, 154/2/13 e 185/2/13, Ctp Pavia 209/2012, Ctp Milano 4/12/12 e 38/38/2010, Ctp Brescia 16/7/2011, Ct I gr. Trento 7/5/2011, Ctp Macerata 84/2/13, Cassazione 6088/2011 e 18906/2011). Un'ulteriore conferma della possibile illegittimità potrebbe anche ravvisarsi - seppur in maniera indiretta - nella norma modificativa (articolo 22, DI 78/2010), dove si chiarisce espressamente che vi è la necessità di adeguare l'accertamento sintetico dotandolo di garanzie per il contribuente mediante il contraddittorio. La Suprema corte, con l'ordinanza 10394/2016 del 19 maggio, non ha confermato tale linea garantista. È stato anzi affermato che per gli accertamenti da vecchio redditometro, al pari di qualunque controllo a tavolino, non esiste un obbligo generalizzato di attivare il contraddittorio preventivo, salvo non sia espressamente previsto dalla legge (Sezioni unite 24823/2015). Non possono quindi estendersi le garanzie previste per la verifica presso la sede del contribuente, perché non si tratta di un'attività dell'amministrazione volta a ricercare elementi utili per scoprire maggiori imponibili, ma di dati forniti dallo stesso contribuente. Va quindi esclusa la possibile nullità dell'atto nel caso l'ufficio non abbia convocato preventivamente il soggetto accertato. Un'altra delle più ricorrenti tesi difensive, condivisa dai giudici di merito (Ctp Rimini 41/2/13, Ctp Reggio Emilia 74/2/13 e 272/1/12), riguarda la possibile applicazione retroattiva del nuovo strumento. È stato rilevato, infatti, che la scarsa precisione degli indici delle precedenti versioni del redditometro consente al contribuente di richiedere l'applicazione più aggiornata, così come avviene per gli studi di settore, trattandosi pur sempre di un accertamento "standardizzato". La Cassazione (da ultimo con l'ordinanza 10394/2016) esclude invece la retroattività, dando rilievo al tenore letterale della norma che prevede l'applicazione solo dal 2009. La Corte si era inoltre già espressa in tal senso (sentenza 22744/2015), precisando anche che non è applicabile il favor rei poiché si tratta di un principio legato al trattamento sanzionatorio e non ai poteri di accertamento o alla formazione della prova. Posizioni a confronto L'ORIENTAMENTO DEI GIUDICI DI MERITO... ...E QUELLO DEI GIUDICI DI LEGITTIMITÀ IL CONTRADDITTORIO PREVENTIVO

È illegittimo l'atto fondato sul vecchio redditometro non preceduto da un confronto durante la fase istruttoria perché si tratta di presunzioni semplici per le quali serve il contraddittorio preventivo come per gli studi di settore (Ctr Lombardia 209/63/13, Ctp Bergamo 102/10/12, Ctr Piemonte 76/14/11, Ctp Treviso 122/05/13) È illegittimo il vecchio redditometro se il contribuente non ha avuto la possibilità di interagire con gli accertatori prima dell'emissione del provvedimento (Ctp Reggio Emilia 460/02/14 e 159/2012, Ctp Pavia 209/2012; Ctp Milano 4/12/12 e 38/38/2010, Ctp Brescia 16/7/2011, Ct I gr.Trento 7/5/2011, Ctp Macerata 84/2/13) Per il controllo "a tavolino", e quindi anche per l'applicazione del vecchio redditometro, non possono estendersi le garanzie previste per la verifica presso la sede del contribuente. In questo caso, infatti, non tratta di un'attività dell'amministrazione volta a ricercare elementi utili per scoprire maggiori imponibili, ma di dati forniti dallo stesso contribuente (Cassazione 10394/2016) L'APPLICAZIONE PER IL PASSATO Le modifiche all'articolo 38 attuate con il DI 78/2010 sono di natura procedimentale. Di conseguenza, il contribuente può sostenere l'applicazione retroattiva delle nuove norme, se più favorevoli, anche per le annualità precedenti al 2009, al pari di quanto accade per gli studi di settore (Ctp Rimini 41/2/13, Ctp Reggio Emilia 74/2/13 e 272/1/12) Le norme per il nuovo accertamento sintetico sono state dettate con l'espressa indicazione che fossero applicabili «ai redditi per i quali il termine di dichiarazione non è ancora scaduto alla data di entrata in vigore del presente decreto» cioè dal 2009. Quindi i periodi di imposta precedenti, non risultano coinvolti dalla modifica (Cassazione 10394/2016) LA PROVA IN GIUDIZIO Non si è formato un orientamento univoco tra i giudici di merito, ma secondo la tesi più favorevole al contribuente non serve la prova che gli investimenti e i disinvestimenti siano stati effettuati con le medesime risorse, in quanto diverrebbe una richiesta diabolica. È sufficiente dimostrare all'ufficio la fonte che ha reso possibile l'investimento (Ctp Lodi 23/2/13, Ctr Trieste 50/10/13) Ai fini dell'accertamento da redditometro va semplicemente fornita la prova che il contribuente abbia avuto la disponibilità di determinate somme e che le stesse non siano solo transitate dai conti correnti. L'orientamento della giurisprudenza di legittimità è cambiato e secondo la nuova interpretazione non occorre più la dimostrazione esatta di "quale" denaro sia stato utilizzato per l'investimento (Cassazione 1455 e 1638/2016)

Con la riforma le pratiche definite crescono del 16% - Restano ampi divari tra le sedi

Fallimenti, i tribunali tagliano i tempi

Ma per chiudere una procedura servono ancora oltre sette anni
Enrico Netti

Tempi più brevi per chiudere i fallimenti. È quanto emerge dall'ultima rilevazione di Cerved che fissa a 7,4 anni la durata media del procedimento, contro gli 8 del 2014. È uno dei primi effetti della riforma ma fra i tribunali permangono forti differenze: tra il migliore, Trieste, e il più lento, Siracusa, c'è un gap di oltre 13 anni. pagina 13 Quasi 4.800 giorni o, se si preferisce, poco più di 680 settimane. È la distanza che separa Trieste da Siracusa quando si parla di durata media dei fallimenti. Nella città friulana un procedimento viene portato a termine in circa tre anni, mentre nel capoluogo siciliano servono ben 16 anni. Un divario significativo, visto che si tratta di un po' più del doppio della media nazionale, che nel 2015 è stata pari a 7,4 anni, ovvero 2.700 giorni, rispetto agli otto anni del 2014. La sforbiciata di oltre un semestre ha riportato il valore allo stesso livello del 2006. A rivelarlo è il report «La durata dei fallimenti chiusi in Italia 2015», realizzato da Cerved utilizzando i dati ricavati dal Registro delle imprese in base alla provincia in cui l'impresa ha la sede legale, che Il Sole 24 Ore pubblica in esclusiva. All'accelerazione ha indubbiamente contribuito il decreto legge 132/2015 sulla giustizia civile dello scorso agosto che, tra le altre cose, ha fissato in due anni il termine massimo per la liquidazione dell'attivo, pena la revoca dell'incarico per il curatore. «Le nuove regole sembrano aver incentivato i tribunali ad aumentare il numero di pratiche lavorate - commenta Marco Nespolo, amministratore delegato di Cerved -. Tra il settembre 2015 e il marzo 2016 si registra un aumento del 13% dei fallimenti chiusi, che di fatto inverte la tendenza vista nei primi otto mesi del 2015». In quel periodo si verificò una flessione del 5% nel numero delle procedure concluse. Una prima riduzione dei tempi si è registrata prima della riforma secondo l'ad di Cerved ciò è dovuto al minor numero di fallimenti di imprese individuali che solitamente richiedono tempi più lunghi. «Ci aspettiamo - aggiunge l'ad che l'accorciamento della durata delle procedure si rafforzerà nei prossimi anni, quando le nuove norme saranno pienamente operative». Dopo la riforma la conferma di questo trend arriva dai dati raccolti nel primo trimestre 2016, in cui sono stati chiusi poco meno di 3mila fallimenti, il 16% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. È stata anche registrata una riduzione della durata media, calata a 83 mesi dai 90 del primo trimestre 2015, e tra il settembre 2015 e marzo 2016 la quota di procedure liquidate entro i due anni ha superato il 20%, record nell'ultimo decennio. Dopo la riforma i tribunali che sono riusciti ad accelerare le chiusure dei fallimenti con tassi a due cifre sono quelli di Lombardia, Veneto, Lazio, Sicilia e Trentino mentre c'è stato un rallentamento in quelli di Campania, Puglia, Basilicata, Liguria, Sardegna e Umbria. Nel 2015 le sedi più efficienti è il caso dei tribunali di Como, Bolzano, Vibo Valentia, Crotone e Milano - hanno impiegato frai tre e quattro anni per chiudere un fallimento, più o meno un quinto di quanto è durato nelle province più lente (oltre alla maglia nera Siracusa, si trovano Messina e Vercelli), dove si sono superati i 14-15 anni. «La sezione fallimentare ora conta due giudici e con l'entrata in vigore della 132/2015 si è vista un'accelerazione nello smaltimento dell'arretrato. A fine anno sono stati chiusi 110 fallimenti su uno stock di circa 600 - racconta Angelo Restuccia, commercialista, da sei anni tra i curatori fallimentari del Tribunale di Messina -. «Inoltre il lavoro della sezione è stato riorganizzato e l'organico è al completo». Il bilancio del 2015 Lo scorso anno i tribunali hanno emesso circa 15mila nuove sentenze di fallimento e concluso oltre 10mila procedure (+2,1% sul 2014), di cui un centinaio ultraventicinquenni. Dai dati Cerved emerge che la metà delle procedure chiuse aveva una durata inferiore ai 4,5 anni. Quando si trattava di una società di capitale l'intero iter nel 2015 è stato in media ultimato in 6,5 anni (sette mesi in meno rispetto al 2014), per le società di persone sono occorsi poco più di 10 anni (trend stabile), mentre per le imprese individuali 9 anni (-7 mesi). Sono molte le cause che portano all'allungamento dei tempi. La società può non avere adempiuto all'obbligo di deposito del bilancio l'anno precedente alla dichiarazione di fallimento,

circostanza che si ripete nell'82% dei casi, e così per il curatore diventa più difficile individuare le poste attive. Anche il numero di lavoratori coinvolti provoca rallentamenti: l'iter viene terminato entro 4,5 anni quando gli addetti sono meno di cinque; fra le 10 e le 50 persone servono in media 6,5 anni e con più di 50 addetti occorrono 8,3 anni. In passato altri stop arrivavano dal prolungarsi delle cause civili. Ostacolo rimosso con la 132/2015, che prevede l'accantonamento delle somme necessarie per far fronte al giudizio.

Il trend 9,0 8,5 8,0 7,0 7,4 7,3 8,0 8,4 7,4 2006

Fonte: Cerved 8,8 8,7 8,2 8,0 8,0 '13 '14 2015 '12 '11 '10 '09 '08 '07 Durata media dalla dichiarazione alla chiusura del fallimento. In anni

La classifica Bari 16,2 14,1 14,0 13,9 13,3 12,6 12,5 12,4 12,0 11,5 11,4 11,2 11,0 11,0 11,0 10,9 10,9 10,8 10,7 10,6 10,5 10,3 10,3 10,2 10,1 9,9 9,9 9,8 9,7 9,7 9,6 9,6 9,6 9,6 9,5 9,3 9,2 9,2 9,1 9,0 8,9 8,9 8,9 8,9 8,9 8,6 8,6 8,6 8,6 8,3 8,3 8,2 8,1 8,1 8,1 7,7 7,7 7,7 7,6 7,6 7,5 7,5 7,5 7,4 7,4 7,4 7,3 7,3 7,2 7,2 7,1 6,9 6,9 6,8 6,7 6,7 6,6 6,6 6,5 6,4 6,4 6,4 6,4 6,4 6,3 6,1 6,1 6,1 6,0 5,9 5,9 5,9 5,8 5,7 5,5 5,5 5,5 5,5 5,4 5,3 5,3 5,1 4,8 4,7 4,7 4,6 4,2 3,1 Asti Biella Fonte: Cerved Brindisi Parma Catania L'eccezione Nuoro Ogliastra Palermo L'eccezione Frosinone Chieti Macerata Viterbo Aosta Ragusa Gorizia L'Aquila Messina Vercelli Enna Rieti Isernia Trapani Cosenza Potenza Massa-Carrara Savona Taranto Olbia-Tempio Salerno Sassari Agrigento Campobasso Pisa Imperia Latina Ascoli Piceno Fermo Barletta-Andria-Trani Belluno Reggio Calabria Perugia Avellino Alessandria Caltanissetta Caserta Pesaro e Urbino Cagliari Carbonia-Iglesias Medio Campidano Foggia Verbano-C.O. Catanzaro Napoli Siena Bologna Verona Grosseto Oristano Pistoia Pordenone Sondrio Teramo Bergamo Vicenza Livorno Arezzo Pescara Trento Matera La Spezia Varese Padova Reggio Emilia Rimini Benevento Cremona Ferrara Piacenza Prato Terni Livorno Forlì-Cesena Roma Udine Venezia Firenze Ancona Brescia Cuneo Pavia Lodi Genova Modena Novara Treviso Ravenna Monza e Brianza Torino Mantova Milano Crotone Vibo Valentia Cosenza Boiano Trieste

Siracusa La durata per provincia. Dati 2015 in anni

Foto: enrico.netti@ilsole24ore.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FUTURO DEL FISCO

La ricetta per tagliare le «vecchie» imposte

Franco Gallo

Quale politica fiscale il Governo intende perseguire nei prossimi anni al di là degli apprezzabili proponimenti di riduzione della pressione tributaria sulle famiglie e sulle imprese che, come sappiamo, dovrebbero proseguire nei prossimi mesi sia con la riduzione dell'aliquota Ires dal 27,5 al 24% (già prevista dalla legge di Stabilità 2016) sia con un intervento sull'Irpef atteso per il 2018 (ma forse in parte anticipabile al 2017)? Dietro gli annunci di interventi c'è realmente un organico disegno riformatore che interessi il sistema fiscale nel suo complesso, sia quello statale che quello degli enti territoriali minori? Continua u pagina 19 Continua da pagina 1 Un punto mi sembra trovi tutti d'accordo: se nella permanenza della crisi economico-finanziaria e nell'intangibilità del fiscal compact si vuole mantenere un accettabile livello di spesa sociale, sarà difficile abbassare, da un giorno all'altro, la pressione fiscale complessiva portandola dall'attuale 43,3 al 39,4%, e cioè al livello di inizio secolo e, comunque, a quello medio dei Paesi dell'Ue. Questo può essere al massimo un obiettivo di medio lungo termine. Come si è anche tutti d'accordo nel ritenere che, nel frattempo, si dovrebbe accompagnare alla sostanziosa revisione verso il basso della tassazione dei redditi personali e societari un più forte impegno sul fronte della spending review e su quello della lotta all'evasione. Soprattutto, a mio personale avviso, si dovrebbe cominciare a pensare all'istituzione di tipi di prelievo in gran parte sconosciuti al nostro ordinamento anche se vivamente raccomandati dall'Ue, prelievi che non dovrebbero essere sgraditi alla maggioranza della popolazione in quanto non gravanti sui redditi o su altre forme tradizionali di ricchezza già tassate. Ne indico solo alcuni. La carbon tax, che è stata considerata dalla legge delega fiscale n. 23 del 2014, ma che si è rinunciato a disciplinare. Tale imposta, come ho detto, è consigliata dalla Commissione Ue sin dai tempi del rapporto Delors e dovrebbe costituire - anche per la conferenza sul clima tenutasi a Parigi nel 2015 - uno degli strumenti su cui fondare le politiche ambientali. Dovrebbe essere costruita in modo da ricomprendere nel suo presupposto il fattore inquinante, che è poi lo stesso evento che produce il danno ambientale, e cioè l'emissione di rumori o gas inquinanti ovvero l'estrazione o la produzione di sostanze che impoveriscono o provocano danno all'ambiente. Un secondo nuovo tributo potrebbe essere quello noto come web tax. È questo un prelievo propugnato da vari statements del G20e dall'Ocse, i quali con toni a volte roboanti hanno avviato iniziative dirette a contrastare l'erosione delle basi imponibili e la delocalizzazione dei profitti tassabili (Base Erosion and Profit Shifting - Beps), mettendo, appunto, al primo posto le difficoltà che tutti gli Stati incontrano nella tassazione delle imprese della new economy. Diversi paesi (ad esempio, la Gran Bretagna), con alterne fortune, hanno varato leggi antielusive specifiche aventi il fine precipuo di evitare che le grandi multinazionali digitali dirottino gli utili prodotti nei loro Paesi su conti esteri e paghino le imposte nei paesi, a più bassa tassazione, dove producono e vendono i servizi. Per ora, l'amministrazione finanziaria italiana ha operato per recuperare a tassazione queste forme di ricchezza, sforzandosi di dimostrare, spesso con successo, il radicamento delle digital enterprises nel territorio italiano e, quindi, la legittimità della tassazione in Italia dei loro redditi. Sarebbe, però, meglio se le imposte dovute da dette imprese con riferimento all'attività svolta nel nostro Paese non fossero recuperate solo attraverso azioni di accertamento o facendo ricorso all'istituto del ruling, ma fossero corrisposte fisiologicamente e puntualmente sulla base di uno specifico, chiaro obbligo previsto da una legge statale. Non è che il nostro Parlamento si sia disinteressato di tali tipi di prelievi. Alla Camera giace un disegno di legge, primo firmatario l'onorevole Quintarelli (atto Camera 3076: «Modifiche al testo unico delle imposte sui redditi (...) per il contrasto dell'elusione fiscale nelle transazioni eseguite per via telematica»), che prevede l'istituzione di un'imposta che si applicherebbe sotto la forma di ritenuta operata dagli istituti di credito che effettuano il pagamento dei corrispettivi alle imprese Ott (over-the-top). Non mi sembra, però, che questa proposta sia destinata a fare passi avanti, essendo in

contrasto con le vigenti convenzioni contro le doppie imposizioni stipulate dal nostro Paese e, comunque, di difficilissima riscossione per ragioni che non sto qui a ripetere che sono ben note agli addetti ai lavori. È evidente l'importanza di queste imposte, cui potrebbero aggiungersene altre, come quelle sulle transazioni finanziarie previste da una specifica proposta di Direttiva comunitaria approvata da 11 Stati membri secondo il criterio della cooperazione rafforzata. Un tale tipo di tributo è già applicato in Italia, ma è molto blando e, comunque, non è sufficientemente allineato allo schema dell'analoga proposta di prelievo comunitario. Questa imposta potrebbe svolgere un ruolo altamente positivo ai fini della migliore regolamentazione e razionalizzazione dei mercati finanziari e, soprattutto, ai fini dell'apposizione di un freno all'eccesso di speculazioni finanziarie che si è registrato in questi anni. Si è detto che queste tassazioni sarebbero controproducenti perché verrebbero trasferite sul prezzo (la pagherebbero i piccoli risparmiatori finali) e ridurrebbero i volumi di transazione (il mercato sarebbe senza dubbio meno liquido). È stato, però, replicato - a mio avviso validamente - che sono proprio questi gli effetti desiderabili di una siffatta imposta e che i piccoli risparmiatori possono essere poco lieti di pagare i prodotti finanziari un po' di più, ma dovrebbero rendersi conto che questa è la via migliore per ridurre la loro esposizione al rischio, visto che il mercato finora non lo ha fatto. Insomma, se la liquidità prosciugata è quella "tossica", il risultato finale di una siffatta imposta è desiderabile socialmente. È, del resto, proprio sulla base di queste considerazioni che le istituzioni europee stanno portando avanti da alcuni anni l'idea di un siffatto prelievo. L'unico serio ostacolo alla costituzione di un siffatto tributo è quello della non estensione dell'area della tassazione alla piazza finanziaria londinese e alle altre piazze da essa dipendenti e dal difficile accertamento del tributo su titoli speculativi negoziati in mercati non regolamentati. Questi problemi, peraltro, potrebbero essere superati se si portasse a termine una non più dilazionabile riforma sostanziale degli istituti di regolazione dei mercati, all'insegna di una loro maggiore standardizzazione e centralizzazione. Se vi fosse un reale consenso politico, altri prelievi da prendere in considerazione potrebbero essere le cosiddette fat taxes, che colpiscono il consumo o la produzione o la cessione di alimenti dannosi o di tipo suntuario, o quei tributi che gli economisti definiscono "correttivi", frutto di accordi globali internazionali diretti a compensare i problemi causati dalle cosiddette "esternalità negative", come la vendita di armi ai Paesi in via di sviluppo e ogni tipo di flusso finanziario internazionale destabilizzante. In momenti di crisi fiscale dello Stato, questi ed altri tributi gravanti sulle new properties avrebbero il vantaggio, come ho appena detto, di parzialmente compensare la riduzione delle attuali imposte sui redditi e di prevenire, in caso di un non augurabile aggravamento della crisi, l'istituzione di un'imposta generale sul patrimonio alla Piketty, oltreché, volendolo, di assicurare - come ha proposto il Ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble - un adeguato livello di finanziamento della spesa comunitaria relativa ai flussi migratori.

Sul Sole 24 Ore Con due articoli pubblicati sul Sole 24 Ore dell'11 e del 18 aprile, Franco Gallo è intervenuto nel dibattito sulle possibili modifiche all'imposta personale e all'imposta sulle società. In particolare, per l'Irpef (11 aprile), Gallo ha indicato le priorità di un intervento finalizzato tanto a una maggiore equità del prelievo quanto alla crescita economica. Sul Sole 24 Ore del 18 aprile è stata poi la volta della riforma dell'imposizione sulle società, destinata ad acquisire un ruolo centrale nella strategia di politica fiscale e già all'attenzione del Governo con la riduzione dell'aliquota dal 27,5 al 24 per cento. Per Gallo è venuto il momento di avviare una riflessione più generale che tenga conto del contesto sempre più globale nel quale operano le imprese.

Foto: Dopo la delega. Anche dopo l'attuazione della delega per la riforma fiscale restano ambiti nei quali sono necessarie delle correzioni

Regimi particolari

Per i redditi forfettari il riepilogo al quadro RS

pl contribuenti che aderiscono al regime "dei minimi" e quelli che si trovano nel regime dei forfettari non sono soggetti agli studi di settore. Tuttavia, solo per questi ultimi il modello Unico 2016 PF ha previsto, nel quadro RS, specifici obblighi informativi relativamente all'attività svolta, in applicazione di quanto disposto dal comma 73 dell'articolo 1 della legge di Stabilità 2015. Distintamente per le attività d'impresa (RS374-378) e di lavoro autonomo (RS379381), i soggetti forfettari devono fornire alcune informazioni sull'attività esercitata, quali il numero delle giornate retribuite dei dipendenti, il numero dei mezzi di trasporto utilizzati nell'attività, il costo sostenuto per l'acquisto delle merci, del carburante, per il godimento di beni di terzi e per compensi relativi a prestazioni afferenti l'attività professionale esercitata. Con la circolare 24/E (si veda Il Sole 24 Ore del 31 maggio) l'Agenzia ha chiarito che: 1 i dati richiesti nel prospetto dichiarativo vanno indicati con riguardo alla documentazione ricevuta o emessa dai contribuenti (che, ricordiamo, non hanno obblighi contabili); 1 i beni strumentali utilizzati promiscuamente per l'esercizio dell'impresa, dell'arte o professione e per l'uso personale o familiare del contribuente, vanno indicati al 50 per cento; 1 i costi e le spese afferenti a beni o servizi utilizzati promiscuamente per l'esercizio dell'impresa, dell'arte o professione e per l'uso personale o familiare del contribuente, dovranno essere analogamente riportati al 50 per cento.

SOCIETÀ 3.0

Revisione legale, la chance del controllo di qualità

Valeria Fazi

La disciplina della revisione legale dei conti negli ultimi anni è stata oggetto di importanti modifiche. Soprattutto, l'introduzione del controllo di qualità obbligatorio rappresenta un'opportunità, prevista con l'obiettivo di infondere fiducia in chi utilizza i bilanci revisionati. Ma andiamo con ordine. Il decreto legislativo 39/2010 (che ha recepito nel nostro ordinamento la direttiva 2006/43/Ce) ha segnato il primo passo di un percorso di regolamentazione che, pur non essendo ancora giunto a termine, ha già toccato alcune importanti tappe. In particolare, il debutto dei principi di revisione Isa Italia da parte del ministero dell'Economia (con determina del 23 dicembre 2014 del Ragioniere generale dello Stato, adottata in base agli articoli 11 e 12 dello stesso Dlgs 39), ha dato a chi svolge il lavoro di revisione riferimenti operativi che discendono direttamente dalla legge. E questo a partire dalle revisioni dei bilanci 2015: i principi Isa Italia sono entrati in vigore per le revisioni dei bilanci relativi ai periodi amministrativi iniziati dal 1° gennaio 2015, mentre solo i principi Sa Italia 250 B e Isqc Italia1 sono in vigore dal 1° gennaio 2015. Sul controllo di qualità, le disposizioni di riferimento sono oggi gli articoli 20, 21 e 22 del Dlgs 39/2010, il principio Isqc Italia 1 e il principio di revisione Isa Italia 220. Le norme stabiliscono due piani di controllo e di implementazione di un sistema di qualità per la revisione legale, indipendentemente dalla grandezza o dall'importanza sul mercato dell'impresa revisionata. Su un piano, c'è il controllo esterno, previsto dall'articolo 20 del Dlgs 39/2010 e operato per gli enti non di interesse pubblico dal ministero dell'Economia e per gli enti di interesse pubblico dalla Consob. Sull'altro piano, c'è il controllo interno alla stessa struttura del revisore legale, che segue i principi Isqc Italia 1 e Isa Italia 220. Il controllo interno, che deve essere affidato ai soggetti abilitati, riguarda sia la verifica del sistema di controllo della qualità messo a punto nelle società di revisione o negli studi professionali (secondo quanto previsto dal principio Isqqc 1 Italia), sia il controllo della qualità fatto dal professionista nell'ambito dell'incarico di revisione legale (secondo quanto previsto dal principio di revisione Isa Italia 220). Secondo il principio Isqc Italia 1, il soggetto abilitato alla revisione deve istituire e mantenere un sistema di controllo interno della qualità che permetta di conseguire una ragionevole sicurezza che, da un lato, il soggetto abilitato alla revisione e il suo personale rispettino i principi professionali e le disposizioni di legge e regolamentari applicabili, e, dall'altro, che le relazioni emesse dal soggetto abilitato siano appropriate alle circostanze. Inoltre, l'istituzione e il mantenimento di procedure di controllo della qualità a livello di singolo incarico, secondo il principio Isa Italia 220, deve permettere al revisore di acquisire una ragionevole sicurezza che la revisione contabile sia svolta conformemente ai principi professionali e alle disposizioni di legge e regolamentari applicabili, nonché che la relazione di revisione emessa sia appropriata alle circostanze. L'introduzione del sistema di controllo della qualità obbligatorio rappresenta un importante cambiamento a cui sono stati chiamati tutti i soggetti abilitati. Si tratta di una novità significativa, finalizzata a diffondere la cultura della qualità, per aumentare l'efficienza della revisione contabile e la fiducia degli utilizzatori dei bilanci revisionati.

ISTITUTO GOVERNO SOCIETARIO

L'Igs promuove lo studio e l'approfondimento delle tematiche relative alla governance

www.istitutogovernosocietario.org

Foto: Commercialista, revisore dei conti e componente del comitato scientifico Igs

Trasferimenti. La vendita del complesso acquisito in precedenza a titolo gratuito genera imponibile solo se c'è un'eccedenza rispetto al valore iniziale

Cessione d'azienda donata, plusvalenza con limiti

Dora De Marco

L'eccedenza imponibile quale plusvalenza da cessione di un'azienda acquisita a titolo gratuito (nel regime vigente prima del 1° gennaio 1997) va determinata con riguardo alla reale situazione economica dell'azienda. È quanto statuito dal Ctr Liguria, sezione 2, con la sentenza n. 503 del 30 marzo 2016 (presidente Cardino, relatore Chiti). Al contribuente viene notificato per il periodo d'imposta 2001 (anno della cessione) un avviso di accertamento per il recupero a tassazione della plusvalenza da cessione d'azienda, precedentemente acquisita con atto di donazione del 29 dicembre 1993. Sia la Ctp che la Ctr confermano il maggior valore accertato dall'ufficio. Il contribuente ricorre in Cassazione lamentando la violazione dell'articolo 54, comma 5, del vecchio Tuir, vigente all'epoca dei fatti, ottenendo decisione favorevole (Cassazione, 3190/2013). Riassume il contribuente dinanzi alla Ctr competente, alla quale viene rimessa la determinazione della plusvalenza. Duei principi di diritto espressi dalla Suprema corte ai quali è stato ancorato il giudizio in sede di riassunzione: 1 la donazione non può considerarsi fiscalmente neutra, perché è stata posta in essere nel 1993 e quindi in epoca antecedente il 1° gennaio 1997, data in cui è entrato in vigore il regime che ne prevede la neutralità; 1 condividendo quanto già espresso dalla Cassazione (22791/2006), la plusvalenza tassabile ai sensi dell'articolo 80 del Dpr 597/1973 (applicabile ratione temporis) si genera solo se il corrispettivo della cessione è superiore al valore originario dell'acquisizione a titolo gratuito. La gratuità non incide sul valore del bene ceduto, in quanto solo l'incremento dell'iniziale acquisizione patrimoniale è in grado di costituire eccedenza tassabile. Nel caso di specie, pertanto, è plusvalenza solo l'eccedenza del valore (finale) dell'avviamento rispetto a quello del momento della donazione. Nel determinare il valore finale di avviamento, per i giudici di merito, non si può automaticamente fare riferimento al valore determinato in sede di registro. Diverse, infatti, sono le motivazioni dietro il comportamento del venditore e dell'acquirente. Nel computo del valore per il cedente va considerato l'andamento economico dell'azienda al momento della cessione, le ragioni per cui il soggetto si determina alla cessione nonché le sue qualità imprenditoriali e la capacità di gestione dell'azienda, senza potersi limitare al valore medio di riferimento calcolato con rigidi metodi statistici. La stessa Cassazione (ordinanza 21020/2009) consente all'Agenzia di determinare in via induttiva il reddito da plusvalenza sulla base del valore accertato in sede di imposta di registro, con possibilità, tuttavia, per il contribuente di superare la presunzione dimostrando che il valore era inferiore. In questa prospettiva, anche il legislatore, con norma avente valenza interpretativa, ha statuito che «per le cessioni di immobili e di aziende nonché per la costituzione e il trasferimento dei diritti reali sugli stessi, l'esistenza di un maggior corrispettivo non è presumibile soltanto sulla base del valore anche se dichiarato, accertato o definito ai fini dell'imposta di registro di cui al Dlgs 347/1990» (articolo 5, comma 3 del Dlgs 147/2015 - si veda Il Sole 24 Ore del 30 maggio scorso). Nel caso specifico, in considerazione delle prove fornite dal contribuente, il valore finale di avviamento viene determinato nella misura pari alla differenza tra il valore dichiarato e quello rettificato ai fini dell'imposta di registro.

Abuso del diritto. Va verificato perché il fabbricato sia stato ricostruito e non ristrutturato

L'acquisto si può riqualificare solo dopo il contraddittorio

Ferruccio Bogetti Gianni Rota

Il contraddittorio preventivo è obbligatorio, pena la nullità del recupero fiscale, prima di accertare una fattispecie elusiva. Quando la compravendita di un fabbricato con annesso terreno pertinenziale viene riqualificata come cessione di terreno edificabile, la pretesa del fisco non è legittima se l'amministrazione non chiede preventivamente al contribuente le ragioni per cui il fabbricato non sia stato ristrutturato (anziché abbattuto e ricostruito). Lo ha stabilito la Commissione tributaria di secondo grado di Bolzano, sentenza 25/1/2016 (presidente Ranzi, relatore Rispoli). Una coppia, nel 2011, acquista un fabbricato congiuntamente a due terreni pertinenziali per oltre 700mila euro utilizzando le agevolazioni fiscali per la prima casa. Poi, nel 2012, demolisce interamente il fabbricato per ricostruirlo. Tale comportamento non sfugge all'amministrazione che vede nella fattispecie un abuso di diritto con tanto di operazione elusiva e riqualifica l'atto del 2011 da acquisto di fabbricato con terreno pertinenziale ad acquisto di terreno edificabile. Da qui la perdita dell'agevolazione fiscale e il recupero della maggiore imposta. Ma i coniugi ricorrono con tre argomentazioni: 1 la rettifica è stata effettuata violando il principio del contraddittorio, in quanto non sono state chieste le ragioni del comportamento adottato; 1 il fabbricato, alla data del rogito, era censito al Catasto quale unità immobiliare abitativa; 1 il risanamento conservativo sarebbe costato di più rispetto alla demolizione con integrale ricostruzione. Da parte sua l'amministrazione sostiene però che: 1 in presenza di abuso del diritto, non sussiste alcun obbligo di instaurare il contraddittorio preventivo; 1 la lettura temporale degli eventi prova che i contribuenti volevano comprare un terreno edificabile anziché un fabbricato con relative pertinenze. I coniugi convincono i giudici di merito di entrambi i gradi e secondo il giudice d'appello: e in caso di contestazione di fattispecie elusive l'amministrazione è sempre obbligata, a pena di nullità del recupero fiscale, a richiedere chiarimenti al contribuente: infatti prima di emettere l'accertamento, occorre rispettare il termine dilatorio di 60 giorni per consentirgli di replicare alle contestazioni; r la potenzialità edificatoria non può presumersi solo in base a elementi soggettivi interni alla sfera dei contraenti, soprattutto quando la demolizione e ricostruzione del fabbricato sono successive all'atto notarile e comunque rimesse alla potestà discrezionale dell'acquirente. L'articolo 37-bis del Dpr 600/73 è stato abrogato con effetto dal 2 settembre 2015. A prescindere dalla sua applicazione anche alle imposte indirette, si può ora facoltativamente richiedere l'interpello antiabuso oppure probatorio per evitare la riqualificazione dell'operazione. Il contraddittorio preventivo continua a costituire un'opportunità offerta dallo Statuto del contribuente.

Detrazioni fiscali. Secondo il giudice l'invio a Pescara ai fini del 36% è un adempimento formale

Via libera al bonus del 55% per le immobiliari di gestione

Giorgio Gavelli

La detrazione per le spese di riqualificazione energetica sugli edifici (nota come "55%" ed attualmente pari al 65%) spetta anche ai soci delle società di persone immobiliari per gli immobili concessi in locazione. Inoltre, il tardivo invio della comunicazione al centro operativo di Pescara rispetto all'inizio effettivo dei lavori è un errore formale, che non fa decadere dall'agevolazione prevista per le spese di recupero edilizio (pari al 36% e maggiorata al 50% dal 26 giugno 2012). Sulla base di questi due principi, la Ctp di Milano (decisione 4555/1/2016 del 23 maggio, presidente Ruggero, relatore Chiametti) ha accolto integralmente il ricorso di un contribuente, socio di una società immobiliare che aveva sostenuto diversi oneri di ristrutturazione edilizia e risparmio energetico sugli immobili posseduti, trasferendone i benefici fiscali ai soci per trasparenza. La prima questione è abbastanza comune nel contenzioso tra soggetti Irpef e l'agenzia delle Entrate, la quale, con la risoluzione 340/E/2008 ha osservato che la detrazione per le spese di riqualificazione energetica, in base ad una «interpretazione sistematica» della disciplina vigente, può competere esclusivamente per i lavori eseguiti su fabbricati strumentali utilizzati nell'esercizio dell'attività d'impresa. Poiché gli immobili locati dalle imprese immobiliari non sarebbero tali (circolare 112/1999 e Cassazione, Sezioni unite, sentenza 1367/1983), l'agevolazione non andrebbe quindi riconosciuta, non sussistendo il requisito dell'utilizzo diretto dell'immobile. Peraltro, poco tempo prima, con la risoluzione 303/E/2008, l'Agenzia era giunta alla medesima conclusione in merito alle spese sostenute sugli «immobili merce». Tesi molto criticate, in quanto né la norma istitutiva (legge 296/2006), né il successivo decreto attuativo (Dm 19 febbraio 2007) prevedono alcuna limitazione in tal senso. E proprio sul dato letterale delle disposizioni ha fatto leva la Commissione milanese per accogliere il ricorso, unitamente alla considerazione che le finalità dell'agevolazione non sarebbero compatibili con l'esclusione prevista dalle Entrate. Queste motivazioni si ritrovano anche nella norma di comportamento 184/2012 dell'Associazione dottori commercialisti, ove tra l'altro si segnala come una simile distinzione tra immobili utilizzati direttamente o locati non è presente con riferimento alle persone fisiche che pongono in essere interventi della stessa natura, il che comporta una ingiustificabile disparità di trattamento. Numerose sono, sul punto, le sentenze favorevoli ai contribuenti: Ctr Lombardia 1077/1/2016, 2692/66/2015, 2549/12/2015 e 1063/19/2014, Ctp Firenze 661/4/2016, Ctp Lecco 54/1/2013, Ctp Varese 94/1/2013, Ctp Bolzano 37/2/2013 e Ctp Como 109/3/2012). Il secondo tema trattato in questo giudizio è, invece, meno frequente. Sino al 13 maggio 2011 (decorrenza della semplificazione operata dall'articolo 7, comma 2, lettera q, del Dl 70/2011) era previsto l'invio (obbligatoriamente anticipato rispetto all'inizio dei lavori) di una comunicazione al centro operativo di Pescara, attualmente sostituita dall'indicazione dei dati dell'immobile nel modello Unico. A pena di decadenza, secondo l'Agenzia, ma non secondo i giudici milanesi, per i quali si trattava di mero adempimento formale.

Valori rilevanti. Confermata la prassi del Dlgs 163/2006

Per importi elevati si applica ancora l'iter ordinario

AFFIDAMENTI Se i costi di realizzazione risultano superiori alla soglia comunitaria si rinvia al normale percorso a evidenza pubblica

Il quadro dei procedimenti previsti per realizzare le opere di urbanizzazione a scomputo è stato parzialmente rivisto. Pur continuando a differenziare, a livello nominale, tra opere di urbanizzazione primaria e secondaria, di valore superiore o inferiore alla soglia di rilevanza comunitaria, il Dlgs 50/2016 mantiene solo alcune delle distinzioni del precedente assetto normativo (Dlgs 163/2006). Per quanto concerne le opere di urbanizzazione primaria e secondaria sopra la soglia di rilevanza comunitaria, la scelta del soggetto a cui affidare i lavori è rinviata dal nuovo Codice - così come dal previgente - alle ordinarie procedure di gara, aperte o ristrette, previa pubblicazione di un bando o un avviso (si veda l'articolo a lato). In caso di procedura aperta, qualsiasi operatore economico interessato potrà dunque presentare un'offerta in risposta all'avviso di gara. Mentre nelle procedure ristrette si dovrà presentare una specifica «domanda di partecipazione», e solo gli operatori economici espressamente invitati - dopo l'opportuna valutazione - potranno presentare un'offerta. Diversamente da quanto previsto in passato, per effetto dell'articolo 36, comma 3, del Dlgs 50/2016, le procedure ordinarie sono oggi applicabili anche per l'affidamento dei lavori per le opere di urbanizzazione primaria, non funzionali all'intervento, e secondaria a scomputo, anche se di importo inferiore alla soglia comunitaria. Nel quadro complessivo relativo alla realizzazione delle opere di urbanizzazione permane, in ogni caso, un'eccezione. Il nuovo Codice appalti fa infatti salvo quanto previsto dal comma 2-bis, articolo 16, del Dpr 380/2001 secondo cui, nell'ambito degli strumenti attuativi, nonché degli interventi in attuazione dello strumento urbanistico generale, l'esecuzione diretta delle opere di urbanizzazione primaria di importo inferiore alla soglia - se funzionali all'intervento di trasformazione urbanistica del territorio - è a carico del titolare del permesso di costruire, e non si applicano le disposizioni in materia di contratti pubblici. In tali fattispecie, la realizzazione delle opere potrà dunque avvenire prescindendo dalle regole per la selezione a evidenza pubblica dell'appaltatore previste dal nuovo Codice. Come rilevato dall'Autorità nazionale anticorruzione (nella deliberazione 46 del 3 maggio 2012), con la norma in esame «il legislatore ha di fatto estromesso detta tipologia di lavori dalla categoria delle opere pubbliche».

Foto: IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI

Foto: Norme e disposizioni Anac

Foto: www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com

INTERVENTO

Rate del mutuo non pagate, l'alternativa del leasing

Raffaele Lungarella

Il leasing immobiliare residenziale disciplinato dalla legge di Stabilità per il 2016 è uno strumento giuridico dalle possibilità ancora in parte inesplorate. In particolare, potrebbe costituire un'alternativa al pignoramento, e alla successiva vendita, delle case di quelle famiglie che non riescono più a pagare le rate dei mutui. Il riferimento è alle norme introdotte con il Dlgs 72/2016, che ha recepito la direttiva 2014/17/Ue. Quando il debito residuo è piccolo, la vendita dell'immobile rischia di provocare uno squilibrio nel rapporto costi-benefici. Da un lato la banca recupera il credito concesso, ma dall'altro il mutuatario moroso - anche se gli viene restituita la differenza tra il prezzo di vendita e il debito - perde la casa e subisce tutta una serie di danni indiretti (sociali, psicologici e reputazionali). Danni che in certi casi potrebbero essere evitati senza eccessive complicazioni. Per adattare lo schema contrattuale del leasing al caso dei proprietari morosi occorrerebbe modificare la normativa della legge di Stabilità (legge 208/2015, articolo 1, commi 76-84) lasciando alla banca creditrice la facoltà di rilevare solo una quota della proprietà, commisurata all'ammontare del debito residuo, concedendola contestualmente in leasing allo stesso nucleo familiare che abita già l'immobile (e che continuerebbe a rimanere proprietario delle altre quote). Quando l'ammontare del debito è contenuto, i canoni del leasing sarebbero facilmente più bassi delle rate del mutuo, perché si spalmerebbe l'importo su una durata più lunga. Inoltre, il debitore con un reddito inferiore a 55mila euro all'anno avrebbe la detrazione del 19% sui canoni e sul prezzo di riscatto finale; detrazione che resta costante per tutto il contratto, al contrario del 19% sul mutuo, che invece decresce insieme agli interessi lungo il piano d'ammortamento. Infine, concentrando una parte considerevole del debito nella rata finale di riscatto, si potrebbero abbassare ulteriormente i canoni e dare tempo al debitore di rimettersi economicamente in sesto. Ad esempio, un debito di 30mila euro potrebbe essere pagato per metà con la rata finale di riscatto e per l'altra metà con un canone annuo lordo di leasing inferiore a 1.850 euro per 10 anni, pari a circa 120 euro al mese al netto dello sconto fiscale. Per un debito di 40mila euro questo canone mensile resterebbe comunque al di sotto di 150 euro. Il canone non cambierebbe in modo significativo se si riducesse a un terzo del debito l'importo della rata di riscatto e si allungasse il contratto di leasing a 15 anni. I canoni potrebbero essere addirittura inferiori, poiché sono stati calcolati applicando un tasso d'interesse del 4%, un punto percentuale superiore a quelli ora correnti. È evidente che questa soluzione non sarebbe adattabile ai debiti molto grandi o ai debitori che non hanno più alcuna capacità reddituale o di pagamento. In alcune situazioni, però, sarebbe interessante offrire alla banca e al debitore - entrambi liberi nella propria autonomia negoziale - una via alternativa alla vendita di tutto l'immobile. L'operazione avrebbe un costo per l'Erario, perché andrebbe stimato il gettito mancato in seguito alle detrazioni, ma la spesa potrebbe essere giustificata dall'interesse pubblico a prevenire che alcune famiglie vadano a ingrossare le liste di attesa per l'assegnazione di una casa popolare, o a chiedere un sussidio pubblico per pagare l'affitto.

Armonizzazione. Obbligatorio il fondo finale non negativo

L'equilibrio di gestione guarda anche alla cassa

LA GARANZIA La riforma impone di accantonare una riserva non inferiore al 2 per mille del valore complessivo delle spese finali

Anna Guiducci Patrizia Ruffini

A distanza di venti anni dalla sua soppressione, il nuovo ordinamento contabile reintroduce, assegnandole un ruolo prioritario, la gestione di cassa, il cui equilibrio concorre al raggiungimento del pareggio finanziario complessivo. In base all'articolo 162, comma 6 del Tuel, il bilancio di previsione deve infatti garantire l'equilibrio di competenza, comprensivo dell'utilizzo dell'avanzo di amministrazione e del recupero del disavanzo di amministrazione e un fondo di cassa finale non negativo nel primo esercizio del triennio di riferimento. Poiché le previsioni di cassa assumono carattere autorizzatorio, al pari delle previsioni di competenza, occorre programmare attentamente i flussi in entrata e in uscita per ogni capitolo di bilancio, tenendo conto delle somme esigibili in competenzae nei residui. Inoltre, per le entrate con un certo grado d'inesigibilità, la previsione di cassa non potrà mai eccedere quanto mediamente si è riscosso negli ultimi esercizi (deliberazione 9/2016 della sezione Autonomie della Corte dei conti). Per assicurare costantemente le disponibilità liquide necessarie al pagamento delle obbligazioni scadute, nella missione 20 «Fondie accantonamenti», all'interno del programma «Fondo di riserva», gli enti locali sono tenuti a iscrivere un fondo di riserva di cassa non inferiore allo 0,2 per cento del valore di cassa delle spese finali (primi tre titoli della spesa), il cui utilizzo è effettuato con deliberazioni dell'organo esecutivo (articolo 166 comma 2-quater del Tuel). Si potrà attingere al fondo di riserva di cassa nei casi di utilizzo di avanzo di amministrazione, del fondo di riserva di competenza o di altri fondi rischi o quando gli stanziamenti di cassa previsti risultino insufficienti. Spetta sempre alla giunta l'approvazione delle variazioni dei valori di cassa del bilancio di previsione, che possono essere effettuate entro il 31 dicembre di ogni esercizio (quindi oltre il termine ordinario per le variazioni di bilancio rappresentato dal 30 novembre). In alcuni casi, definiti dall'ordinamento, la competenza a variare le previsioni di cassa è assegnata al dirigente. In base all'articolo 175 comma 5-quater del Tuel, nel rispetto di quanto previsto dai regolamenti di contabilità, i responsabili della spesa o, in assenza di disciplina, il responsabile finanziario, possono infatti effettuare, per ciascuno degli esercizi del bilancio le variazioni di bilancio fra gli stanziamenti riguardanti il fondo pluriennale vincolato e gli stanziamenti correlati, in termini di competenza e di cassa. Queste variazioni sono comunicate trimestralmente alla giunta. Con determina dirigenziale possono poi essere approvate le variazioni di bilancio riguardanti l'utilizzo della quota vincolata del risultato di amministrazione derivanti da stanziamenti di bilancio dell'esercizio precedente corrispondenti a entrate vincolate, in termini di competenza e di cassa, secondo le modalità previste dall'articolo 187, comma 3-quinquies. Mediante la variazione di assestamento generale, deliberata dall'organo consiliare dell'ente entro il 31 luglio di ciascun anno, si attua la verifica generale di tutte le voci di entrata e di uscita, compreso il fondo di riserva e il fondo di cassa, al fine di assicurare il mantenimento del pareggio bilancio finanziario complessivo. Tutte le variazioni al bilancio di previsione (comprese quelle di cassa), sono trasmesse al tesoriere tramite il prospetto previsto dall'articolo 10, comma 4, del Dlgs 118/2011, allegato al provvedimento di approvazione della variazione. Il controllo della cassa non può prescindere da una corretta gestione dei vincoli di tesoreria. Costituiscono somme vincolate presso il tesoriere gli incassi derivanti da indebitamento, da trasferimenti o da specifiche norme di legge. Il monitoraggio di queste somme è indispensabile anche ai fini dell'utilizzo dell'avanzo di amministrazione non vincolato, che non può essere applicato al bilancio nel caso in cui l'ente si trovi in una delle situazioni previste dagli articoli 195 e 222 del Tuel, fatto salvo l'utilizzo per i provvedimenti di riequilibrio.

Il piano

"In arrivo il Social Act contro la povertà sì a flessibilità pensioni"

Poletti: le misure nella legge di Stabilità per il 2017 La Cei: cresce la disoccupazione, serve un miracolo
LUCA PAGNI

TRENTO. «Dobbiamo mettere in campo nuove politiche sociali perché nessuno resti indietro: i cittadini vanno aiutati non solo quando devono cercare lavoro, ma anche sostenerli perché non peggiorino le loro condizioni di vita quando lo perdono.

Per questo ho sintetizzato con una frase gli interventi che mi impegno a sostenere nella prossima legge di Stabilità: dopo il Jobs Act è il momento di un Social Act».

Lo aveva anticipato qualche settimana fa, ma ieri il ministro del Welfare Giuliano Poletti lo ha ribadito per dimostrare che non si tratta solo di parole d'ordine: la nuova priorità del governo è l'emergenza sociale.

Causata dal calo di posti di lavoro mano a mano che avanzano le tecnologie e sostituiscono l'intervento dell'uomo nei processi industriali. «Sono d'accordo con il ministro Padoan: bisognerebbe parlare meno di flessibilità e maggiormente di produttività». Poletti ha parlato dal palco del Festival dell'Economia di Trento, dove è direttore scientifico il presidente dell'Inps, Tito Boeri. Il quale ha fornito a Poletti un assist più che perfetto invitandolo a parlare sul tema "Web, robot e fine del lavoro".

Cosa fare, gli è stato chiesto, di fronte al numero di persone che vengono licenziate perché sostituiti dalle macchine e dagli algoritmi? «Non sono un fautore dello scontro sociale - ha risposto l'ex dirigente del movimento cooperativo - ma è evidente che siamo di fronte a un problema che diventa sempre più grave. Se la ricchezza continuerà a concentrarsi nelle mani di pochi penso che prima o poi ai cittadini verrà voglia di ribellarsi: si rischia di mettere in crisi la convivenza civile, i disperati non resteranno sempre tranquilli davanti alla televisione ma finirà a mazzate».

Espressioni colorite a parte (ma lo stesso ministro ha ammesso che «penso in romagnolo e poi traduco in italiano»), Poletti ritiene che non solo l'Italia, ma tutto il consesso delle democrazie occidentali troverà una soluzione: «Credo che si possa trovare un sistema più equo e sufficientemente sostenibile, perché se qualcuno pensa che basti rifugiarsi in un paradiso fiscale finiamo nei guai.

Ma sono ottimista: le operazioni di un Paese importante come gli Stati Uniti contro le isolette dove si nascondono i capitali mi fa pensare che nel mondo della finanza qualcosa è destinato a cambiare».

Un tema, quello del lavoro che viene meno, ieri al centro di un intervento del presidente della Cei, l'organismo dei vescovi italiani, Angelo Bagnasco: «La disoccupazione cresce, serve un miracolo», ha detto aggiungendo che «mentre la platea dei poveri si allarga inglobando il ceto medio, la ricchezza si concentra sempre più in mano a pochi. Auspico che la concentrazione di risorse incrementi copiosamente gli interventi in attività produttive a vantaggio dei lavoratori».

Nel frattempo, il governo vorrebbe fare la sua parte.

Il Social Act cui pensa il ministro Poletti è una sorta di piano contro la povertà «per non lasciare indietro nessuno». Per farlo bisognerà liberare risorse per la crescita e per la creazione di posti di lavoro. Trovando la rotta, tra decontribuzione e riduzione del cuneo fiscale: «Deve passare l'idea che il lavoro a tempo determinato, e quindi stabile, costa meno del lavoro precario».

Per le misure Poletti rimanda alla prossima Stabilità, nella quale ci sarà, per liberare posti di lavoro, una manovra per la flessibilità in uscita, per andare in pensione tre anni prima senza costi aggiuntivi per lo Stato. Già in settimana, invece, si dovrebbero conoscere le intenzioni del governo sull'abuso dello strumento dei voucher lavoro, con il varo da parte del Consiglio dei ministri dell'attesa stretta. Il Nord Italia rispetto al Sud +4,0% Stipendio nominale Stipendio nominale Costo della vita +16% Prezzi delle case +36% -12,8% Potere d'acquisto La Germania Ovest rispetto all'Est € Costo della vita Prezzi delle case Potere d'acquisto +3,5% +4,1% +7% +3,1%

Impiegato di banca con 5 anni di anzianità A Milano € € Stipendio nominale superiore del 7,5% rispetto a bancario di Ragusa +7,5% -27,3% Potere d'acquisto inferiore del 27,3% rispetto a bancario di Ragusa (per avere lo stesso potere d'acquisto dovrebbe guadagnare il 37% in più) In Germania Ovest € € Stipendio nominale superiore del 65% rispetto a Germania Est +65% Potere d'acquisto superiore del 56% rispetto a Germania Est +56% Insegnante di scuola elementare con 5 anni di anzianità Stipendio nominale uguale in tutta Italia 1.305 euro nel 2011 A Milano -32% Potere d'acquisto inferiore del 32% rispetto a Ragusa (per avere lo stesso potere d'acquisto di Ragusa dovrebbe guadagnare il 48% in più) In Germania Ovest € € Stipendio nominale di 2.627 euro, superiore del 6,7% rispetto all'Est +6,7% Potere d'acquisto superiore del 4,9% rispetto all' Est +4,9%**PER SAPERNE DI PIÙ**

www.lavoro.gov.it 2016.festivaleconomia.eu

Foto: AL GOVERNO Giuliano Poletti, ministro del Lavoro, ha assicurato che in settimana arriverà il decreto con la stretta sui voucher

Foto: FOTO: ©IMAGOECONOMICA

La ricerca . Secondo uno studio di Ichino, Boeri e Moretti i contratti nazionali, con stipendi più o meno uguali per tutti, finiscono per penalizzare i lavoratori delle regioni settentrionali

Salari appiattiti, prezzi diversi così il Sud batte il Nord più 13% di potere d'acquisto

"Questo succede perché la contrattazione è slegata dalla produttività". In Germania accade il contrario. Retribuzioni contrattuali simili ma caro vita e costi case agli antipodi, con differenze anche del 36 per cento
ROBERTO MANIA

TRENTO. I contratti nazionali producono diseguaglianze. Ed è una diseguaglianza che non ti aspetti: il salario nominale uguale per tutti, infatti, avvantaggia i lavoratori del Sud e i proprietari di casa del Nord. In media il potere d'acquisto è più basso di circa il 13% nelle regioni settentrionali rispetto a quelle meridionali, con un picco del 32% tra gli insegnanti della scuola elementare pubblica. Risultato della contrattazione non collegata alle dinamiche della produttività e al costo reale territoriale della vita. Numeri presentati al Festival dell'economia di Trento dal professor Andrea Ichino, dell'European University Institute di Firenze, e frutto di un lavoro condotto insieme a Tito Boeri, presidente dell'Inps e professore alla Bocconi, e a Enrico Moretti dell'Università di Berkeley, uno dei consulenti economici del presidente Barack Obama. Titolo: "Divari territoriali e contrattazione: quando l'eguale diventa diseguale". La ricerca contiene anche un raffronto con la Germania dove un contributo all'equilibrio nel processo di integrazione è arrivato dalla diversificazione delle retribuzioni in relazione al costo della vita: più alto nelle aree occidentali, più basso in quelle orientali. In Baviera gli stipendi sono superiori a quelli della Sassonia. Tra Milano e Ragusa accade l'inverso: salari variabile indipendente dal costo reale della vita. «Così il feticcio dell'uguaglianza dei salari nominali genera iniquità», commenta Ichino.

Un ritorno alla gabbie salariali, allora? «Assolutamente no», risponde l'economista. «Quelle sono due parole impronunciabili. Quel meccanismo ingabbiava i salari dentro un sistema rigido identico a quello dei contratti nazionali». Fuoriuscire dal contratto nazionale, piuttosto, spostando la contrattazione a livello aziendale e collegandola a indici di produttività. Strada nei fatti imboccata dalla Germania fin dalla metà degli anni Novanta. Questo ha determinato salari nominali e reali al contempo più elevati nelle regioni dell'Ovest rispetto all'Est, costi delle abitazioni sostanzialmente uniformi, tassi di disoccupazione abbastanza simili. Lo stesso scontro sociale in Francia sulla loi travail, ricorda Ichino, riguarda proprio la proposta del governo di deviare dagli accordi nazionali. «Io credo che chi si oppone stia sbagliando».

Veniamo all'Italia. Intanto le conseguenze - secondo i tre studiosi - di una contrattazione basata sull'uniformità del salario nazionale: bassa produttività al Sud rispetto al Nord, alto tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno, bassi salari reali al Nord per colpa soprattutto degli alti costi delle case (voce che incide più di tutte le altre sul reddito), alti salari reali al Sud grazie al basso costo delle abitazioni. Mediamente il costo della vita nelle regioni settentrionali è superiore a quello delle meridionali del 16%, il divario del costo delle abitazioni schizza poi al 36%. Le differenze tra l'Ovest e l'Est tedesco sono rispettivamente del 4% e del 7%. Per un italiano che ha un'occupazione, dunque, e ha un reddito da lavoro dipendente stabile conviene vivere al Sud anziché al Nord, a Ragusa anziché a Milano, perché i beni (pensiamo a una lavatrice) costano uguali e i servizi spesso di meno (l'analisi del sangue, per esempio, costa in media il 68% rispetto alla media del Nord). Così un bancario con cinque anni di anzianità, al quale si applica il contratto nazionale della categoria, ha un potere d'acquisto a Milano inferiore del 27,3% rispetto al collega che vive a Ragusa. Per avere lo stesso potere d'acquisto dovrebbe guadagnare il 37% in più in termini nominali. Il divario si accresce ancor di più se si prende in considerazione la condizione di un insegnante di scuola elementare.

Con uno stipendio identico a Milano e Ragusa pari a 1.305 euro mensili, l'insegnante di Milano ha un potere d'acquisto inferiore del 32% e per raggiungere la capacità di spesa del collega di Ragusa dovrebbe guadagnare il 48% in più.

Ma perché la colpa sarebbe dei contratti nazionali? Boeri, Ichino e Moretti hanno analizzato un settore non coperto dagli accordi nazionali come quello dei dipendenti full time degli studi di avvocati. Bene, le differenze si riducono e l'Italia si avvicina alla Germania.

Nel caso infatti dei dipendenti degli avvocati con 4-5 anni di esperienza, la retribuzione mensile è al Nord di 1.659 euro al mese contro i 1.502 euro al Sud.

Il 10,5% in più a vantaggio dei lavoratori del Nord si compensa quasi interamente con un costo della vita superiore del 16%. Che i sindacati possano tener presente questa ricerca per il prossimo confronto sulla riforma dei contratti è davvero improbabile.

IL TITOLARE DEL WELFARE: LE MISURE SULLA PREVIDENZA DISCUSSE AL TAVOLO DEL 14 GIUGNO

Poletti: sì a pensioni in anticipo "Confronto con i sindacati"

Il ministro: nella manovra un piano per il sociale. Giù i costi sul lavoro stabile
GIUSEPPE BOTTERO

INVIATO A TRENTO La flessibilità sulle pensioni ci sarà, e le misure che consentiranno di lasciare il lavoro in anticipo saranno discusse assieme ai sindacati, con cui, dopo mesi di gelo, s'è riaperto il dialogo. Giuliano Poletti è al Festival dell'Economia di Trento per ragionare di robot e del loro impatto sull'occupazione ma, inevitabilmente, si finisce a ragionare sulla manovra d'autunno. Il ministro del Lavoro non scopre le carte, ma conferma l'intervento sulla previdenza, che sarà sul tavolo dell'incontro con le parti sociali, il prossimo 14 giugno. «Non c'è una proposta definitiva anche perché l'impegno che ci siamo assunti è quello di un confronto vero», dice. Le ipotesi sul tavolo. Allo studio ci sono varie ipotesi, nelle quali Poletti però non si addentra, che prevedono un certo grado di "discrezionalità" per il lavoratore, visto che potrebbero entrare in gioco anche le risorse accantonate nei fondi pensione per ridurre l'entità del prestito da restituire, e che dovrebbero essere a costo zero o quasi per chi invece una occupazione l'ha persa e non la può più ritrovare. La priorità di Poletti, però, «è non lasciare indietro nessuno». Non significa puntare sul reddito minimo - «o lo porta l'arcangelo Gabriele o deve essere prodotto da quelli lavorano», taglia corto - ma preparare un pacchetto di interventi che vadano a rafforzare le politiche sociali. Una sorta di "Social act", visto che «dobbiamo sì fare un grande sforzo per la crescita» ma «bisogna anche dare una mano chi non ce la farà a salire sul treno della transizione». In futuro, «dovremo fare in modo che chi perde il lavoro non sia disperato se no la società non sta più insieme». Il ministro è invece più cauto sulla possibilità di alleggerire le tasse sul lavoro: bisognerà decidere quale metodo utilizzare - se ancora una forma di decontribuzione o un taglio strutturale del cuneo fiscale e contributivo - «per continuare ad affermare l'idea che l'occupazione a tempo indeterminato, cioè stabile, deve costare di meno di quello precario». La stretta sui voucher. Mentre il governo metterà subito mano ai voucher, introducendo «la prossima settimana» i correttivi che consentiranno la tracciabilità dei buoni lavoro e quindi una minore possibilità di abusarne, ci vorrà ancora qualche mese per capire l'orientamento sul lavoro. «In questo momento non sono in grado di dire se» un intervento sul cuneo fiscale, abbastanza impegnativo dal punto di vista delle risorse comunque sia strutturato, possa essere «alternativo» o portato avanti in parallelo alle ipotesi di riduzione dell'Irpef, tutto si deciderà «con la prossima legge di Stabilità», ribadisce. Perché il Paese cambi, però, non basta una legge, sorride il ministro. «Bisogna mettere in campo un cambiamento radicale a partire dalla cultura, e non c'è nessuna legge che possa farlo, nessuna legge cambia un Paese e, lo cambia un obiettivo condiviso. E chi governa deve indicare questa strada e questo orizzonte». Anche scardinando una serie di atteggiamenti: la parola più usata in Italia, dice, è «difendere. Ma quando parti con l'idea di difendere, in un mondo che viaggia alla velocità della luce hai già perso».

Foto: Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti a Trento

Economia e previdenza

Poletti: il lavoro stabile costerà meno sì alla flessibilità sull'età pensionabile

R. Ec.

Il lavoro stabile deve costare meno di quello precario. L'indicazione è arrivata dal ministro del Lavoro Poletti: «Decontribuzione o intervento sul cuneo fiscale e previdenziale» A pag. 14 ROMA Quel che conta è il risultato finale, meno come ci si arriva. E il risultato finale deve essere che il lavoro stabile deve costare meno di quello precario. L'indicazione è arrivata dal ministro del lavoro Giuliano Poletti, che ha parlato a margine del Festival dell'Economia di Trento. Poletti ha spiegato che il costo del lavoro stabile può essere abbattuto «con la decontribuzione o con il cuneo fiscale e previdenziale», sottolineando però, come il governo non abbia ancora preso una decisione su quale debba essere la strada da seguire La scelta, ha spiegato il ministro del lavoro, sarà fatta con la prossima legge di stabilità. «In questo momento», ha voluto precisare Poletti, «non sono proprio in grado di dire se» un intervento sul cuneo fiscale sia «alternativo a un intervento sull'Irpef, questa discussione», ha detto, «la faremo in legge di stabilità». Di certo c'è. sempre secondo Poletti, che «questi temi hanno bisogno di una forte spinta» anche a livello europeo. «Sono molto d'accordo con Pier Carlo Padoan», ha aggiunto ancora il ministro, «quando dice che invece di parlare di flessibilità bisogna tornare a parlare di produttività, per fare in modo che la Ue sia capace di competere nel mondo». LA VIA MAESTRA Il ministro poi, ha anche indicato quale sarà la via maestra che sarà seguita dal governo nella prossima legge di stabilità. Si tratterà di ridurre le tasse e aumentare la competitività per spingere la crescita, ma facendo attenzione a «non lasciare indietro nessuno». Dunque saranno le politiche sociali, secondo il ministro la cifra della prossima manovra di bilancio che conterrà, è la conferma, anche la tanto dibattuta flessibilità in uscita per le pensioni. Carte sul tavolo ancora il ministero non ne mette, e anche al prossimo incontro con i sindacati, già fissato per il 14 giugno, non è detto che presenterà una proposta precisa. «Cominceremo ad essere più precisi e puntuali», ha spiegato Poletti, ma «non ci sarà una proposta definitiva e indiscutibile» perché «l'impegno che ci siamo assunti è quello di un confronto vero». Se si arrivasse con la flessibilità già disegnata «potrebbero legittimamente dirci che gli facciamo perdere tempo, ma noi non vogliamo far perdere tempo a nessuno». Si tratta invece di trovare il punto di caduta più condiviso possibile e che tenga in equilibrio la possibilità concessa al lavoratore di ritirarsi fino a tre anni in anticipo senza che questo comporti un onere insostenibile per le casse dello Stato. E in questo senso il dibattito si concentra anche sulle possibili penalizzazioni che chi esce in anticipo potrebbe dover sostenere. LE IPOTESI ALLO STUDIO Allo studio ci sono varie ipotesi, nelle quali Poletti però non si addentra, che prevedono un certo grado di discrezionalità per il lavoratore, visto che potrebbero entrare in gioco anche le risorse accantonate nei fondi pensione per ridurre l'entità del prestito da restituire, e che dovrebbero essere a costo zero o quasi per chi invece una occupazione l'ha persa e non la può più ritrovare. Per ora ci sono le indiscrezioni circolate nelle ultime settimane secondo cui il prestito per anticipare la pensione dovrà essere restituito in venti anni. Le rate di ammortamento dovrebbero pesare diversamente a seconda del reddito. Più contenute per chi ha redditi bassi, più alte per chi ha guadagni maggiori. Nel primo caso il range dovrebbe essere di una penalizzazione compresa tra il 3% e il 5% per ogni anno di anticipo per chi ha redditi medio bassi, e fino all'8-9% per anno per chi ha redditi elevati.

La disoccupazione mese per mese 5 0 10 15 20 25 30 35 40 45 Fonte: Istat APR 2016: 11,7% APR 2016: 11,7% mar 2016: 11,5% apr 2015: 12,1% mar 2016: 11,5% apr 2015: 12,1% APR 2016: 36,9% APR 2016: 36,9% mar 2016: 36,7% apr 2015: 41,4% mar 2016: 36,7% apr 2015: 41,4% Tassi su dati stagionalizzati Giovani (15-24 anni) Totale forza lavoro 2014 2015 2016 2013 2012 2011 2010 Foto: Il ministro del Lavoro, Poletti (foto ANSA)

Tasse sul lavoro, così l'Ocse sbaglia i calcoli sull'Italia

Per il cuneo fiscale usati parametri lontani dalle medie reali
Luca Cifoni

ROMA L'Ocse sbaglia i calcoli delle tasse sul lavoro in Italia: l'aliquota Irpef regionale del Lazio, non corretta, genera un cuneo fiscale ancora più alto di quello comunque elevato - del nostro Paese. Le graduatorie dell'organizzazione di Parigi prendono come riferimento il lavoratore medio residente a Roma, applicando però l'aliquota massima del 3,33 per cento invece di quella effettiva dell'1,73. Il cuneo totale schizza così al 49 per cento. Cifoni a pag. 14 ROMA Che l'Italia debba ridurre il cuneo fiscale - ovvero il prelievo sulle buste paga che colpisce lavoratori e datori di lavoro - nessuno lo mette in dubbio. L'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, lo ricorda spesso citando le proprie classifiche che nel 2015 vedono il nostro Paese al quarto posto con un pesante 49 per cento: vuol dire che quasi metà del costo del lavoro totale, retribuzione lorda e contributi, va allo Stato e solo il resto al dipendente. MESSAGGIO CORRETTO Il messaggio che arriva da Parigi è sicuramente corretto. Peccato si basi anche su alcuni dati non esatti, che pur non alterandone la sostanza certamente la amplificano. Partiamo da un fatto apparentemente sorprendente: come mai tra il 2013 e il 2015 il cuneo fiscale per il lavoratore medio italiano è cresciuto di 1,2 punti, in assenza di inasprimenti tributari o contributivi ed anzi nonostante l'introduzione del famoso bonus 80 euro? Quest'ultimo aspetto è presto spiegato: la retribuzione lorda del lavoratore medio è stimata per lo scorso anno a 30.710 euro, che equivalgono ad un imponibile Irpef di 27.796: dunque un po' al di sopra della soglia di 26 mila euro oltre quale l'effetto del bonus si azzerava. Bene: però l'incidenza del fisco anziché restare costante sale, portando verso l'alto il cuneo complessivo (che comprende anche i contributi sociali). Si vede subito che non dipende dall'Irpef pagata a livello nazionale, il cui peso è cresciuto solo in modo marginale per la progressività dell'imposta su un reddito appena più alto rispetto a due anni prima. La voce imposte locali passa invece da 707 a 1.176 euro. Certo le addizionali Irpef sono un po' aumentate, ma quali ha preso in considerazione l'Ocse? Le note specifiche per l'Italia nella pubblicazione Taxing wages ("La tassazione degli stipendi") lo spiegano: l'ipotesi è che il lavoratore medio viva a Roma. Quindi è già sottoposto ad un Irpef comunale dello 0,9 per cento, la più alta d'Italia. Ma quella regionale passa addirittura dall'1,73 per cento del 2013 al 3,33 dello scorso anno. L'ECCEZIONE L'idea di prendere come riferimento la capitale è corretta anche se opinabile: tra gli altri Paesi che hanno imposte locali sul reddito la scelta è caduta ad esempio su Bruxelles nel caso del Belgio, ma su Detroit (Michigan) per gli Stati Uniti, mentre per quanto riguarda Spagna e Giappone esistono parametri locali standard. Il punto è che l'aliquota regionale applicata per il Lazio è sbagliata. O meglio, il 3,33 per cento esiste nelle tabelle ufficiali al di sopra dei 15 mila euro di reddito. Ma la stessa Regione, costretta dal peso dei debiti sanitari e di quelli verso i fornitori a tirare al massimo la leva dell'Irpef, ha previsto un'eccezione: sebbene quella sia l'aliquota legale, al di sotto dei 35 mila euro di reddito si continua ad applicare per l'anno in questione l'1,73 per cento. Un compromesso un po' bizantino evidentemente sfuggito agli economisti di Parigi. Con l'addizionale regionale effettivamente dovuta per il lavoratore medio il prelievo locale scende a 731 euro, e il cuneo fiscale del Paese si fermerebbe al 47,9 per cento. Sempre tanto certo, ma quanto basta - giusto per essere precisi - a farci posizionare dietro la Francia.

Il cuneo fiscale 50 48 46 44 42 40 47,2 48,2 49,0 Fonte: Ocse 47,1 45,9 46,6 46,8 47,6 47,7 47,8 Cuneo fiscale per il lavoratore medio senza carichi familiari (Italia) (tasse e contributi in % del costo del lavoro totale) 2000 2005 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015

Addizionale regionale Irpef per il Lazio (anno di imposta 2015) Aliquota Scaglioni di reddito imponibile 1,73% Fino a 15.000 euro 3,33% 3,33% 3,33% Da 55.000 e fino 3,33% Da 15.000 e fino a 28.000 euro Da 28.000 e fino a 55.000 euro Oltre 75.000 euro La regione Lazio ha previsto un'eccezione: sotto i 35 mila

euro si applica l'aliquota dell'1,73%

Foto: Angel Gurria, segretario Ocse

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SENTENZE TRIBUTARIE

No all'accertamento a un giorno da consegna

Nicola Fuoco

Il fatto che l'avviso di accertamento venga emesso ad appena un giorno di distanza dalla consegna dei documenti all'Ufficio fiscale, può esser letto come violazione dei principi di affidamento e buona fede della pubblica amministrazione, oltre che come vanificazione del contraddittorio preventivo. Tale situazione si traduce nella illegittimità dell'atto impositivo, qualora lo stesso sia relativo a tributi «armonizzati», rendendosi in tal caso necessaria e obbligatoria l'attivazione del contraddittorio preventivo; sempre che, tuttavia, il contribuente dimostri le ragioni che avrebbe potuto enunciare in tale sede e che le stesse non si rivelino meramente pretestuose. Sono le conclusioni che si leggono nella sent. n. 135/02/16 della Ctp di Reggio Emilia (presidente e relatore Marco Montanari). Il collegio di prime cure emiliano si esprime sui ricorsi proposti contro degli avvisi di accertamento emessi dall'Agenzia delle entrate ai fini Iva. Tra le doglianze, spicca quella relativa alla violazione del principio del contraddittorio; in particolare, il ricorrente sottolinea che l'emissione degli impositivi è avvenuta ad appena un giorno di distanza rispetto all'ultima consegna dei documenti: circostanza che testimonierebbe, quantomeno, una superficiale valutazione degli elementi offerti dal contribuente, in vanificazione del confronto preventivo con il fisco. La Ctp parte da una precisa disamina giuridica della questione, richiamando le conclusioni raggiunte dalle Sezioni Unite nella sent. n. 24823/2015 in tema di contraddittorio preventivo. In base a tale pronuncia, il contraddittorio preventivo è obbligatorio solamente nell'accertamento dei tributi «armonizzati» (quali, l'Iva, oggetto della controversia in trattazione) e all'ulteriore condizione che il contribuente dimostri l'utilità che l'attivazione del confronto avrebbe potuto produrre; ovvero, che attivando il contraddittorio, l'atto impositivo avrebbe potuto raggiungere esiti differenti, in ragione degli elementi in tale sede forniti, evitando che gli stessi si rivelino esclusivamente pretestuosi. Il collegio della sezione seconda ritiene pienamente applicabili detti principi al caso di specie, ove le ragioni enunciate, nel corso del giudizio, volte a scongiurare la rettifica fiscale, appaiono considerevoli e non meramente cavillose. In particolare, è interessante il fattore che la Ctp individua quale vanificazione del contraddittorio e violazione dei principi di affidamento e buona fede, che consiste nell'aver emesso l'atto impositivo soltanto un giorno dopo rispetto all'ultima consegna della documentazione richiesta.

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA (...) deve, dunque, affermarsi che in relazione ai tributi «armonizzati», affinché il difetto di contraddittorio endoprocedimentale determini la nullità del provvedimento conclusivo del procedimento impositivo, non è sufficiente che, in giudizio, chi se ne dolga si limiti alla relativa formalistica eccezione, ma è, altresì, necessario che esso assolva l'onere di prospettare in concreto le ragioni che avrebbe potuto far valere, qualora il contraddittorio fosse stato tempestivamente attivato (cfr. Cass.11453/14, 25054/13, Ss.uu. 20935/09), e che l'opposizione di dette ragioni (valutate con riferimento al momento del mancato contraddittorio), si riveli non puramente pretestuosa e tale da configurare, in relazione al canone generale di correttezza e buona fede e al principio di lealtà processuale, sviamento dello strumento difensivo rispetto alla finalità di corretta tutela dell'interesse sostanziale, per le quali l'ordinamento lo ha predisposto (Cass., Ss.uu., 9935/15, 23726/07; Cass. 1271/14, 22502/13).»; se ora si applica questo principio, da cui, per quanto di interesse in questa sede, non vi è motivo di discostarsi, alla fattispecie concreta dedotta in giudizio, non può che conseguire l'annullamento degli atti impugnati; infatti la Ricorrente in sede giudiziale ha addotto «elementi difensivi non del tutto vacui e, dunque, non puramente fittizi o strumentali» che se dedotti in sede di contraddittorio lo avrebbero, presumibilmente, reso non inutile; (...) come dispone l'art. 10, comma 1, legge n. 212 del 2000 Statuto dei diritti del contribuente». I rapporti tra contribuente e amministrazione finanziaria sono improntati al principio della collaborazione e della buona fede»; la Corte di cassazione interpretando la richiamata norma ha

confermato il principio di diritto di diritto secondo cui» Il principio della tutela del legittimo affidamento del cittadino, reso esplicito in materia tributaria dall'art. 10, comma primo, della legge 27 luglio 2000, n. 212 (Statuto dei diritti del contribuente), trovando origine nei principi affermati dagli artt. 3, 23, 53 e 97 Cost., espressamente richiamati dall'art. 1 del medesimo statuto, è immanente in tutti i rapporti di diritto pubblico e costituisce uno dei fondamenti dello Stato di diritto nelle sue diverse articolazioni, limitandone l'attività legislativa e amministrativa. (...) principi di affidamento e buona fede che nella fattispecie concreta dedotta in giudizio risultano palesemente violati posto che, come evidenziato in ricorso, l'ultimo documento richiesto dall'Agenzia risulta presentato in data 29 ottobre 2015 mentre gli atti impugnati risultano datati 30 ottobre 2015; in conclusione le doglianze della Ricorrente sono fondate e i ricorsi vanno pertanto accolti; le spese di giudizio liquidate come in dispositivo seguono la soccombenza.

Impianti efficienti con il Conto 2.0

La normativa ammette anche gli interventi impiantistici, relativi alla produzione di acqua calda, anche se destinata, con la tecnologia solar cooling, alla climatizzazione estiva. In tal caso sono ammissibili tutte le spese per lo smontaggio e la dismissione dell'impianto esistente

Il «Conto termico 2.0» è diventato operativo dal 31 maggio 2016. Per utilizzarlo le imprese possono effettuare una serie di interventi. Questi possono essere relativi alla sostituzione di impianti esistenti per la climatizzazione invernale, con nuove tipologie di impianti di climatizzazione invernale. Questi devono essere dotati di pompe di calore, elettriche o a gas, utilizzanti energia aerotermica, geotermica o idrotermica che prevedono sistemi per la contabilizzazione del calore. Per il riscaldamento delle serre e dei fabbricati rurali esistenti è ammissibile anche la sostituzione di climatizzazione invernale esistenti con impianti di climatizzazione invernale dotati di generatore di calore alimentato da biomassa, dotato di sistemi per la contabilizzazione del calore nel caso di impianti con potenza termica utile superiore a 200 kW. Anche l'installazione di impianti solari termici per la produzione di acqua calda sanitaria e/o a integrazione dell'impianto di climatizzazione invernale, rientra negli incentivi. La normativa ammette anche gli interventi impiantistici, relativi alla produzione di acqua calda, anche se destinata, con la tecnologia solar cooling, alla climatizzazione estiva. In questo caso sono ammissibili tutte le spese per lo smontaggio e la dismissione dell'impianto esistente, parziale o totale, quelle relative alla fornitura e quelle relative alla fornitura e posa in opera di tutte le apparecchiature termiche, meccaniche, elettriche ed elettroniche. Sono ulteriormente ammissibili le opere idrauliche e murarie necessarie per la realizzazione a regola d'arte degli impianti organicamente collegati alle utenze. Per gli interventi impiantistici concernenti la climatizzazione invernale, sono ammissibili le spese per lo smontaggio e dismissione dell'impianto di climatizzazione invernale esistente, parziale o totale. Possono far parte delle spese la fornitura e posa in opera di tutte le apparecchiature termiche, meccaniche, elettriche ed elettroniche, le opere idrauliche e murarie necessarie per la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale o di produzione di acqua calda sanitaria preesistenti nonché i sistemi di contabilizzazione individuale. Oltre a quelli relativi al generatore di calore, sono ammessi anche gli eventuali interventi sulla rete di distribuzione, sui sistemi di trattamento dell'acqua, sui dispositivi di controllo e regolazione, nonché sui sistemi di emissione. Sono inoltre comprese tutte le opere e i sistemi di captazione per impianti che utilizzino lo scambio termico con il sottosuolo. L'ammontare dell'incentivo non può eccedere, in nessun caso, il 65% delle spese sostenute ed è calcolato in misura variabile a seconda del tipo di intervento. Il Conto termico finanzia anche il 50% delle spese per la Diagnosi energetica e per l'Attestato di prestazione energetica («Ape»). I contributi sono erogati in rate annuali costanti, per la durata di due o cinque anni a seconda dell'intervento. Nel caso in cui l'incentivo fosse inferiore ai 5 mila euro viene corrisposto in un'unica rata. Gli incentivi sono riconosciuti esclusivamente agli interventi per la cui realizzazione non siano concessi altri incentivi statali, fatti salvi i fondi di garanzia, i fondi di rotazione e i contributi in conto interesse.

L'intervento è stato approvato con dm del 12 maggio e analizzato nella circolare n. 24/16

Studi di settore a prova di crisi

Cinque correttivi per sterilizzare gli effetti congiunturali
ANDREA BONGI

Gerico 2016: cinque correttivi in campo per sterilizzare gli effetti della crisi economica sulle imprese e le libere professioni. Rispetto allo scorso anno la vera novità è rappresentata dalla possibilità che anche i valori degli indici di coerenza economica vengano corretti in presenza di perdita di efficienza produttiva dovuta alla crisi economica in atto. L'intervento anticrisi sui calcoli degli studi di settore applicabili per il periodo d'imposta 2015 all'interno di Unico 2016, è stato approvato con il decreto ministeriale del 12 maggio 2016 (pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 113 del 16 maggio 2016) e forma oggetto di ampia descrizione nella circolare n. 24/E del 30 maggio scorso dell'Agenzia delle entrate. Nel suddetto documento di prassi amministrativa vengono infatti chiarite le variabili che faranno scattare i cinque correttivi anticrisi ed i relativi effetti sui responsi di Gerico. In primo luogo la circolare premette che gli ultimi tre correttivi (si veda la tabella in pagina) scatteranno per i soggetti che nel periodo d'imposta 2015, evidenzieranno valori di ricavi/compensi dichiarati ai fini della congruità inferiori al ricavo/compenso puntuale di riferimento calcolato da Gerico sulla base dell'applicazione dell'analisi di congruità e di normalità economica, eventualmente sterilizzata per effetto dell'applicazione dello specifico correttivo sull'indicatore di normalità «Durata delle scorte». La metodologia di fondo che guida il funzionamento delle variabili congiunturali, precisa ancora la circolare n. 24/E, è del tutto analoga a quella già utilizzata lo scorso anno sul periodo d'imposta 2014. È dunque di fondamentale importanza analizzare in dettaglio ciascuno dei correttivi all'opera nella dichiarazione dei redditi per il periodo d'imposta 2015. Sarà ancora una volta la perdita di efficienza produttiva misurata nel quadriennio 2011-2014 a far scattare l'intervento anticrisi per 193 studi di settore sui 205 in vigore per l'anno 2015. Per i residui 12 studi di settore, tutti appartenenti al comparto delle professioni, i correttivi anticrisi scatteranno invece in presenza di oggettive difficoltà nell'incasso dei compensi relativi agli incarichi professionali ricevuti. L'intervento congiunturale si è reso necessario anche quest'anno poiché dalle analisi effettuate, si legge nella circolare in commento, si è riscontrato che anche per l'anno 2015, molte delle attività economiche soggette agli studi di settore sono state caratterizzate da una riduzione dell'efficienza produttiva, rispetto al quadriennio precedente, a seguito della riduzione dei ricavi/compensi e del minor grado di utilizzo dei fattori produttivi impiegati (il lavoro e il capitale), riconducibile proprio alla situazione di crisi economica. È insomma l'efficienza produttiva, o meglio, la perdita di efficienza produttiva, l'elemento trainante dell'intervento congiunturale sugli studi di settore del 2015 poiché la stessa è considerata indicativa della capacità del soggetto economico di combinare gli input produttivi impiegati in maniera efficiente, nel senso di ottenere un valore della produzione il più vicino possibile a quello potenziale di efficienza. Un minor utilizzo dei principali fattori della produzione, beni strumentali e forza lavoro, nel quadriennio oggetto di osservazione, determinerà dunque la discesa in campo delle variabili anticrisi con la conseguente mitigazione dei responsi di Gerico sia in termini di congruità e normalità economica, sia in termini di coerenza economica che rappresenta, come detto, la vera novità di quest'anno. 1. Interventi sulla coerenza economica. Come abbiamo già visto quest'anno è stato inserito nell'ambito della revisione congiunturale degli studi di settore applicabili al periodo d'imposta 2015, un apposito correttivo finalizzato all'adattamento delle soglie di calcolo degli indicatori di coerenza economica per i quali le funzioni di stimata possono essere state influenzate dalla riduzione dei margini e della redditività, nonché dal minor grado di utilizzo degli impianti e dei macchinari, collegati alla situazione di crisi economica. La discesa in campo di questa nuova generazione di correttivi anticrisi determina, almeno in linea generale, un incremento delle soglie massime di coerenza sui quali si basano i principali indicatori (Incidenza dei costi e spese sui ricavi; Incidenza del costo del venduto e del costo per la

produzione di servizi sui ricavi; Incidenza delle spese sui compensi). Per gli altri indicatori di coerenza economica l'applicazione del correttivo congiunturale comporterà invece soltanto una riduzione delle soglie minime di coerenza. In entrambi i casi l'entrata in funzione della nuova generazione di correttivi potrebbe correggere un iniziale responso di non coerenza economica che potrebbe costituire l'ostacolo all'accesso ai benefici del regime premiale di cui al dl 201/2011.

2. Correttivi sull'analisi di normalità economica. Si tratta di uno specifico correttivo che riguarda unicamente l'indicatore «Durata delle scorte» e che si applicherà ai contribuenti che per il periodo d'imposta 2015 presentano contemporaneamente una serie di specifiche condizioni quali: normalità economica sugli indicatori dei valori strumentali, perdita di efficienza produttiva nel triennio 2012-2014 e dichiarazione dello stesso codice di attività per l'ultimo biennio di applicazione degli studi di settore (2014-2015). In presenza di tutte queste condizioni l'intervento del correttivo sull'indicatore di durata delle scorte comporterà l'aumento della soglia massima di normalità economica in modo da tener conto dell'incremento delle rimanenze finali riconducibile alla crisi economica (merci e prodotti invenduti a seguito della contrazione delle vendite).

3. Correttivi congiunturali di settore. L'intervento anticrisi in oggetto funziona in maniera differenziata a seconda delle funzioni di stima sulle quali sono basate i singoli studi di settore. Per i 193 studi di settore oggetto di variabili congiunturali basate sulla perdita di efficienza produttiva, il correttivo tiene conto della riduzione dei margini e della redditività e del minor grado di utilizzo degli impianti e dei macchinari, indotti dalla situazione di crisi economica. Per i 12 studi di settore delle attività professionali che applicano invece funzioni di compenso basate sul numero degli incarichi, il correttivo congiunturale di settore tiene conto della riduzione delle tariffe per le prestazioni professionali, correlata alla situazione di crisi economica.

4. Correttivi congiunturali territoriali. Questa categoria di correttivi anticrisi è espressamente finalizzata alla sterilizzazione delle funzioni di Gerico sulla base della inerenza che può avere la situazione specifica di crisi del territorio sul quale il contribuente svolge la sua attività. Per misurare il grado di crisi economica del territorio sono stati considerati tutta una serie di fattori la cui finalità, in estrema sintesi, è quella di cogliere lo stato di salute dal punto di vista economico e del grado di benessere di ogni singola realtà territoriale. L'applicazione dei correttivi congiunturali territoriali determina dunque una riduzione dei ricavi o dei compensi stimati da Gerico 2016, da considerarsi in valore assoluto, calcolata moltiplicando il ricavo o compenso puntuale derivante dall'applicazione della sola analisi di congruità per i coefficienti correttivi congiunturali territoriali previsti per lo studio, ponderati con le quote di appartenenza alle aree territoriali omogenee qualora l'attività sia svolta in più territori.

5. Correttivi congiunturali individuali. Questa ultima tipologia di correttivi anticrisi può entrare in funzione solo per i soggetti che hanno subito, nel periodo d'imposta 2015, effetti della crisi economica dovuti a specifiche e tipiche situazioni individuali evidenziate attraverso l'analisi condotta da Gerico sull'analisi di efficienza produttiva. L'applicazione di questo specifico correttivo congiunturale individuale determina una riduzione in valore assoluto dei ricavi o compensi stimati da Gerico, calcolata moltiplicando il ricavo o compenso puntuale, derivante dall'applicazione della sola analisi di congruità, per il coefficiente correttivo congiunturale individuale individuato per la specifica classe di riduzione dell'efficienza produttiva.

La revisione congiunturale per il 2015

1 Inter venti relativi all'analisi di coerenza Economica

Apposito correttivo diretto all'adattamento dei valori soglia degli indicatori inerenza dalla riduzione dei margini e della redditività

Incremento della soglia massima per tener conto dell'incremento delle rimanenze finali dovuto alla crisi (inventario)

2 Inter venti relativi all'analisi di normalità economica riguardanti l'indicatore «Durata delle scorte»

3 Correttivi congiunturali di settore

Apposito correttivo per tener conto della riduzione dei margini e della redditività e del minor grado di utilizzo di impianti e macchinari

4 Correttivi congiunturali territoriali

Riduzione dei ricavi o compensi stimati sulla base dell'impatto della crisi economica sul territorio di riferimento

5 Correttivi congiunturali individuali

Riduzione dei ricavi o compensi stimati sulla base della specifica classe di riduzione di efficienza produttiva del contribuente per effetto della crisi

I chiarimenti delle Entrate in merito alle novità fiscali della legge di Stabilità 2016

Bonus immobili formato maxi

Iva detraibile anche per le imprese di ristrutturazione
SANDRO CERATO

La detrazione Irpef del 50% dell'Iva pagata sull'acquisto di immobili abitativi spetta anche per le cessioni poste in essere dalle imprese di ripristino e ristrutturazione dell'immobile. È quanto emerge dalla lettura della circ. n. 20 del 18 maggio scorso con cui l'Agenzia ha commentato le novità fiscali presenti nella legge di Stabilità 2016, nel cui ambito è stata introdotta una nuova detrazione Irpef per le persone fisiche che acquistano entro il prossimo 31 dicembre 2016 immobili abitativi presso le imprese che lo hanno costruito. L'immobile deve possedere una destinazione residenziale e rientrare nella classe energetica A o B, e la detrazione del 50% deve essere ripartita in dieci quote costanti nell'anno in cui sono state sostenute le spese e nei nove successivi. I chiarimenti forniti dall'Agenzia hanno riguardato in primo luogo il soggetto cedente che, come richiesto dalla legge di Stabilità, deve essere l'impresa costruttrice dell'immobile. A tale proposito, l'Agenzia ritiene che possano essere incluse nella norma agevolativa anche le cessioni poste in essere dalle imprese di ripristino o ristrutturazione immobiliare, ossia da parte di quei soggetti che hanno effettuato gli interventi di cui alle lettere c), d) ed f), dell'art. 3 del Dpr 380/2001. Secondo l'Agenzia delle entrate l'estensione anche alle cessioni poste in essere dalle imprese che hanno ristrutturato l'immobile è coerente con quanto previsto nella disciplina Iva delle cessioni di immobili contenuta nell'art. 10, n. 8-bis), del Dpr 633/72, secondo cui l'applicazione del regime di esenzione o di imponibilità Iva, dipendente dal momento in cui la cessione è posta in essere rispetto alla data di ultimazione dei lavori, avviene con le stesse modalità sia per le cessioni poste in essere dalle imprese che hanno costruito l'immobile sia per quelle che lo hanno ceduto dopo aver eseguito un intervento di ristrutturazione dello stesso. La posizione dell'Agenzia è coerente con quanto già affermato in passato in altri documenti di prassi (si veda per esempio la circ. 182/E/1996), con cui è stato sostenuto che l'impresa di costruzione o ristrutturazione è anche colei che occasionalmente procede all'esecuzione dell'intervento edile, nonché quella che esegue l'intervento appaltando a terzi la materiale esecuzione della costruzione o ristrutturazione. In buona sostanza, si può concludere affermando che l'impresa che costruisce o ristruttura l'immobile è il soggetto che detiene il permesso di porre in essere l'intervento edile, prescindendo dall'oggetto sociale e dalla modalità di esecuzione dei lavori (diretta o tramite appalto a terzi). Per quanto riguarda l'ambito oggettivo di applicazione della norma, l'Agenzia delle entrate conferma che l'acquisto deve avvenire nel periodo compreso tra gennaio e dicembre 2016, e che l'immobile deve rientrare tra quelli a destinazione abitativa di classe energetica A o B, a prescindere da ulteriori requisiti. Pertanto, l'unico requisito richiesto è che l'immobile deve essere accatastato in categoria A (esclusa A/10), a nulla rilevando altre condizioni, quali la presenza dei requisiti per l'acquisto della prima casa, né l'aliquota Iva applicata alla cessione, fermo restando che necessariamente deve trattarsi di cessione imponibile ai fini Iva. Tale circostanza è sempre presente per le cessioni poste in essere dalle imprese in questione entro cinque anni dall'ultimazione dei lavori, mentre per quelle effettuate successivamente al predetto termine l'Iva è applicata solo in presenza di specifici casi da esprimersi nell'atto di cessione. Esemplicando, l'impresa che ha ultimato la costruzione di un immobile abitativo in data 10 giugno 2011, se cede l'immobile entro il 10 giugno 2016 deve applicare l'Iva per obbligo, mentre se la cessione stessa interviene successivamente l'operazione rientra nel regime di esenzione salva l'opzione per l'Iva. In tale ultimo caso, in assenza di opzione per l'applicazione dell'Iva l'acquirente dovrà corrispondere l'imposta di registro senza poter fruire della detrazione prevista dalla legge di Stabilità 2016, anche se la base imponibile per l'applicazione dell'imposta di registro può coincidere con il valore catastale (normalmente inferiore) e non con il prezzo in applicazione del regime del cd. «prezzo-valore». Nella circ. n. 20/E l'Agenzia affronta anche la questione dell'estensione

dell'agevolazione all'acquisto delle pertinenze dell'immobile abitativo (per esempio cantine, posti auto, ecc.). Poiché la norma della legge di Stabilità 2016 non contiene alcun riferimento alle pertinenze, l'Agenzia richiama il consolidato orientamento espresso in passato in merito al principio di «estensione» alle pertinenze dello stesso regime di scali applicato al bene principale (circ. n. 24/E/2004, circ. n. 108/Mef/1996 e ris. n. 181/E/2008). Tuttavia, nella circ. n. 20/E l'Agenzia limita il beneficio fiscale alle sole pertinenze acquistate contestualmente all'unità abitativa, ed a condizione che nell'atto di acquisto sia data evidenza del vincolo pertinenziale. La posizione assunta dall'Agenzia appare restrittiva, poiché a proposito dell'applicazione di altre agevolazioni, prima tra tutte quella relativa all'acquisto della prima casa, ha sempre sostenuto l'estensione del beneficio anche agli acquisti posti in essere successivamente all'acquisto dell'immobile purché nell'atto di acquisto della pertinenza siano richiamati gli estremi dell'atto di acquisto dell'immobile principale per consentire di «legare» la pertinenza con il bene principale. In merito al cumulo dell'agevolazione in esame con altri benefici di scali, la norma non contiene particolari limitazioni, e sul punto l'Agenzia conferma tale impostazione ritenendo possibile fruire sul medesimo acquisto anche della detrazione del 50% sull'acquisto dell'abitazione da parte dell'impresa che lo ha ristrutturato nei limiti del 25% del costo di acquisto (art. 16-bis, co. 3, del Tuir). Tuttavia, precisa l'Agenzia, deve restare fermo il principio generale secondo cui non è possibile far valere due agevolazioni sulla medesima spesa, con la conseguenza che la detrazione del 25% deve essere applicata sull'importo dell'acquisto al netto della quota parte di Iva oggetto di detrazione secondo quanto stabilito dall'art. 1, co. 56, della legge di Stabilità 2016. Per esempio, a fronte di un acquisto di abitazione per un prezzo di euro 200.000 più Iva 4% (per un importo di euro 8.000), la detrazione del 50% dell'Iva per euro 4.000 determina che il 25% di detrazione ex art. 16bis, co. 3, del Tuir, si debba conteggiare tenendo conto di un importo pari ad euro 204.000 ($204.000 \times 25\% = 51.000 \times 50\% = 25.500$). Infine, la circ. n. 20/E ricorda che trattandosi di una detrazione Irpef, è necessario che il «costo» sia sostenuto nel periodo d'imposta 2016, richiedendo pertanto il materiale pagamento dell'Iva in tale periodo. Da ciò deriva che sono esclusi dall'agevolazione eventuali acconti corrisposti nel 2015, anche se il rogito notarile di trasferimento è materialmente eseguito nel corso del 2016: resta ferma in tal caso la possibilità di fruire dell'agevolazione per un importo pari al 50% dell'Iva corrisposta a saldo.

Lo hanno precisato le Entrate in merito all'agevolazione sull'acquisto di beni strumentali

Deduzioni a breve scadenza

Il super ammortamento non fruito non è recuperabile
SANDRO CERATO

La quota di super ammortamento pari al 40% eventualmente non fruita nel periodo d'imposta non può essere recuperata nei periodi d'imposta successivi. È questo uno dei principali chiarimenti contenuti nella circ. n. 23 del 26 maggio scorso in cui l'Agenzia ha illustrato la corretta applicazione dell'agevolazione prevista nell'art. 1, co. da 91 a 94 e 97, della legge n. 208/2015 (la legge di Stabilità 2016), in cui si prevede la maggiorazione del 40% del costo di acquisto dei beni materiali strumentali nuovi ai fini della deduzione delle quote di ammortamento e dei canoni di leasing nel periodo che va dal 15 ottobre 2015 fino al 31 dicembre 2016. Dal punto di vista soggettivo, la circ. n. 23/E conferma che non vi sono particolari limitazioni, in quanto la norma di legge si riferisce a tutti i titolari di reddito d'impresa e di lavoro autonomo, a nulla rilevando la forma giuridica o il regime contabile adottato. In merito ai soggetti che possono accedere all'agevolazione, l'Agenzia estende la possibilità anche agli enti non commerciali con riferimento agli investimenti effettuati nell'ambito di un'attività commerciale esercitata dagli stessi, nonché alle stabili organizzazioni di soggetti non residenti situate nel territorio dello Stato. Viene poi confermata l'applicazione dei maxi ammortamenti anche per i contribuenti cd. «minimi» (regime di vantaggio previsto dall'art. 27, co. 1 e 2, del dl 98/2011) tenendo conto che tali soggetti deducono i costi con il meccanismo di cassa potendo in tal modo fruire dell'agevolazione per intero nell'esercizio in cui l'investimento viene effettivamente pagato. Sono invece esclusi, per evidenti motivi collegati alla modalità di determinazione del reddito, i contribuenti che applicano il regime forfetario di cui all'art. 1 della legge n. 190/2014, poiché il reddito è determinato con criteri forfetari applicando ai compensi o ricavi incassati nel periodo d'imposta una percentuale di redditività variabile in funzione del codice di attività. Nell'ipotesi di azienda concessa in affitto o usufrutto, l'Agenzia conferma che l'agevolazione spetta al soggetto titolare della deduzione delle quote di ammortamento, e quindi all'affittuario o usufruttuario, in assenza di deroga contrattuale ex art. 2561 c.c., ovvero al concedente in presenza della predetta deroga. Tali precisazioni sono in linea con il dettato normativo dell'art. 102, co. 8, del Tuir sulla deduzione delle quote di ammortamento in presenza di affitto o usufrutto d'azienda. Dal punto di vista oggettivo, l'agevolazione riguarda l'acquisto di beni materiali strumentali nuovi e si applica alle quote di ammortamento e ai canoni di locazione finanziaria. **C o n r i f e r i m e n t o** al requisito della strumentalità, e in particolare ai beni concessi in comodato a terzi, l'Agenzia conferma quanto a suo tempo dettato con riferimento all'agevolazione «Tremonti» (ris. n. 196/E/2008), ossia che la strumentalità è mantenuta in capo al soggetto comodante a condizione che il comodatario utilizzi tali beni «nell'ambito di un'attività strettamente funzionale all'esigenza di produzione del comodante e gli stessi dovranno cedere le proprie utilità anche all'impresa proprietaria/comodante». Per quanto concerne il requisito della «novità», invece, l'Agenzia conferma che possiedono il requisito anche i beni utilizzati a scopi espositivi (esposti in show room) in quanto mantengono la qualifica di beni nuovi, mentre non sono tali le autovetture immesse su strada da parte dei concessionari anche per motivi dimostrativi. Particolare attenzione deve essere prestata per le migliori su beni di terzi, per le quali l'agevolazione spetta a condizione che il costo sostenuto dia origine a un bene autonomo e individuale e come tale iscrivibile tra le immobilizzazioni materiali. In caso contrario, in base ai corretti principi contabili, si è di fronte a una spesa non agevolabile in quanto iscrivibile tra le altre immobilizzazioni immateriali e ammortizzabile lungo la durata residua del contratto di locazione o di leasing. È poi confermata l'esclusione degli investimenti in beni materiali con coefficiente di ammortamento inferiore al 6,5%, nonché dei fabbricati, delle costruzioni, e dei beni indicati nella tabella allegata alla legge di stabilità 2016 (che contiene un elenco del tutto trascurabile). Per quanto concerne l'ambito temporale di effettuazione degli investimenti (dal 15 ottobre

2015 al 31 dicembre 2016), si deve aver riguardo ai criteri di cui all'art. 109, co. 1 e 2, del Tuir, e in particolare: - per i beni in proprietà rileva la data di consegna o spedizione; - per i beni acquisiti in leasing, si deve tener conto del momento in cui il bene entra nella disponibilità del locatario (se il bene è soggetto a collaudo rileva la data in cui il collaudo abbia avuto esito positivo); - per i beni costruiti in economia, rilevano i costi sostenuti nel periodo agevolato; - per i beni acquisiti tramite contratto di appalto, l'art. 109 del Tuir individua la data di ultimazione dei lavori, a meno che non siano stati pattuiti dei Sal nel qual caso rilevano i costi sostenuti in base ai Sal liquidati definitivamente dalle parti. Correttamente, l'Agenzia delle entrate precisa che le regole descritte rilevano per individuare il momento in cui l'investimento è effettuato, fermo restando che l'agevolazione decorre dalla data di entrata in funzione del bene quale requisito per la deduzione delle quote di ammortamento. Dal punto di vista tecnico, l'agevolazione si concretizza in una variazione in diminuzione nel modello Unico in misura pari al 40% dell'ammortamento massimo deducibile, anche laddove nel conto economico sia stata imputata una quota di ammortamento inferiore a quella corrispondente alle aliquote tabellari di cui al dm 31 dicembre 1988. Per i beni acquisiti in leasing, l'Agenzia conferma che l'agevolazione riguarda solamente la quota capitale del canone deducibile fiscalmente, e che la quota interessi può essere scorporata utilizzando il metodo forfetario di cui al dm 24 aprile 1998 nel rispetto delle regole contenute nell'art. 102 del Tuir (deduzione consentita in un periodo non inferiore alla metà del periodo di ammortamento). In merito ai momenti di fruizione dell'agevolazione l'Agenzia precisa che laddove in un periodo d'imposta si fruisca di un'agevolazione inferiore rispetto al limite massimo consentito, l'eccedenza non potrà essere dedotta nei periodi d'imposta successivi ed è pertanto persa. Per i beni di costo unitario non superiore a euro 516,46, la circ. n. 23/E conferma quanto già chiarito con la precedente circ. n. 12/E, e in particolare che anche tali beni sono agevolabili e che la maggiorazione del 40% non incide sulla determinazione del valore in questione. Infine, è precisato che trattandosi di un'agevolazione riguardante solamente le quote di ammortamento e i canoni di leasing, ai fini del calcolo di plusvalenze e minusvalenze non si deve tener conto della deduzione maggiorata degli ammortamenti, così come nel calcolo delle spese di manutenzione ordinarie deducibili nei limiti del 5% del costo dei beni ammortizzabili detenuti all'inizio dell'esercizio si deve aver riguardo al solo costo di acquisto senza alcuna maggiorazione.

Un esempio Costo di acquisto autovettura euro 20.000 • Soglia massima fiscalmente rilevante euro • 18.075,99 Maggiorazione del 40% (calcolata sulla soglia • massima fiscale in quanto il costo di acquisto eccede tale soglia) = 18.075,99 x 40% = 7.230,40 Ammortamento ordinario deducibile = • 18.075,99 x 20% x 25% = 903,80 Super ammortamento deducibile = 7.230,40 • x 20% x 25% = 361,52

L'80% alla Chiesa ma solo il 25 in carità

Ecco chi intasca davvero i soldi dell'8 per mille

DAVIDE MARIA DE LUCA

Come ogni anno è arrivato il momento di pagare le tasse e di decidere a chi destinare il proprio 8 per mille, una quota dell'IRPEF che è possibile usare per finanziare (...) segue a pagina 19 segue dalla prima (...) la propria confessione religiosa o altre attività sociali e umanitarie realizzate dallo Stato. Ma a chi vanno davvero i soldi dell'8 per mille? La risposta è contenuta in alcune recenti inchieste giornalistiche e soprattutto in un rapporto della Corte dei Conti pubblicato lo scorso ottobre: almeno in parte, finiscono a pagare multe delle curie oppure in investimenti spericolati; vengono distolti per legge dalla funzione a cui li aveva destinati il contribuente oppure vengono indirizzati dove non dovrebbero andare con delle vere e proprie truffe. E la cosa più paradossale è che questo giro di affari del valore ogni anno di quasi un miliardo e mezzo di euro (circa la metà del gettito dell'imu sulla prima casa) va avanti oramai da decenni, senza che nessun governo cerchi di intromettersi in una materia che molti ritengono troppo ingarbugliata da risolvere. L'8 per mille venne introdotto per la prima volta nel 1985, con l'idea di destinare l'8 per mille del gettito IRPEF a scopi di «interesse sociale», e dare la possibilità ai cittadini di cedere la propria quota allo Stato oppure alla propria confessione religiosa. In realtà, per i cattolici le cose sono andate piuttosto spedite e la Chiesa ha subito cominciato a incassare una cifra che nel giro di un paio di decenni si è quasi decuplicata a causa dell'aumento del gettito IRPEF - tanto che la Corte dei Conti sottolinea da anni che in un quadro di riduzione della spesa pubblica, il gettito dell'8 per mille è uno dei pochi trasferimenti che continuano a crescere, portando «a un rafforzamento economico senza precedenti della Chiesa italiana». Per le altre confessioni le cose sono andate più a rilento. Lo Stato ha impiegato cinque anni a riconoscere luterani, induisti, buddisti, mentre le altre confessioni hanno dovuto aspettare in media un paio d'anni. Non esiste alcuna intesa con le numerose organizzazioni che rappresentano i musulmani in Italia. L'idea alla base della norma era spendere in attività assistenziali l'intero 8 per mille del gettito IRPEF. Per questo venne prevista sin da subito l'opzione di assegnare la propria quota allo Stato. In questo modo anche le persone non religiose, o che non si rispecchiano in nessuna delle confessioni riconosciute, possono versare il denaro per finanziarie imprese meritorie, come la cooperazione internazionale, o, dal 2015, l'edilizia scolastica. Sulla base di questo principio, chi non esprime una preferenza sulla destinazione da dare all'8 per mille si vedrà comunque redistribuita la propria quota, in proporzione alle scelte fatte dagli altri contribuenti. In sostanza funziona più o meno così: l'8 per mille di tutto il gettito IRPEF viene messo da parte e poi distribuito sulla base delle percentuali di coloro che hanno espresso una preferenza, cioè poco meno della metà degli italiani ogni anno. In questo modo, anche chi non ha espresso una preferenza, vede i suoi soldi finire distribuiti in proporzione a chi ha effettivamente compiuto una scelta. Quindi, nel 2015, l'80 per cento di tutto il gettito, quasi un miliardo di euro, finirà alla chiesa cattolica, nonostante solo il 36,75 per cento dei contribuenti abbia indicato la chiesa cattolica come destinatario. E anche su questo 36,75 per cento è legittimo avere qualche dubbio. Nel suo rapporto, la Corte dei Conti illustra i risultati di una serie di indagini a campione effettuate dall'Agenzia delle Entrate nei CAF Acli e Mcl, i centri di assistenza fiscale gestiti dai sindacati cattolici. Ne è venuto fuori che in quasi il 10 per cento dei casi si sono verificate delle irregolarità. Ad esempio, nel 5 per cento dei casi i centri non avevano conservato la copia originale della dichiarazione compilata dal contribuente, oppure la dichiarazione presentava una destinazione dell'8 per mille differente da quella indicata nel documento originale. Semplici errori che possono capitare? Può essere, in ogni caso più dell'80 per cento degli «errori» era a favore della Chiesa cattolica. Di recente, la magistratura si è interessata spesso a come vengono spesi questi soldi. In genere la Conferenza Episcopale Italiana, che di fatto gestisce i fondi dell'8 per mille, divide il denaro in tre destinazioni: la prima è «esigenze di culto», per le quali nel 2015 ha speso 403 milioni, distribuiti in attività come costruzione di

nuovi luoghi di culto, spese delle diocesi, dei tribunali ecclesiastici e via dicendo. La seconda voce è il sostentamento del clero, costato nel 2015 327 milioni. Infine ci sono le attività caritative vere e proprie: nel 2015 la Cei ha speso in questa attività 265 milioni, meno di un terzo del miliardo che ha ricevuto. Su come vengono spesi questi fondi, la Corte dei Conti precisa che non esiste alcuna forma di controllo. Fatta salva la libertà di spenderli nel modo che preferiscono, la Corte ha specificato che sarebbe comunque necessaria una qualche forma di supervisione. Quest'anno, per la prima volta, la Cei sembra intenzionata a migliorare il livello di trasparenza, ad esempio richiedendo che singole diocesi inizino a pubblicare bilanci preventivi e consuntivi delle loro attività finanziate con l'8 per mille. E di maggiore trasparenza sembra proprio esserci bisogno, visto che gli scandali che riguardano la gestione dell'8 per mille sono diversi. C'è ad esempio quello che riguarda l'ex vescovo di Cassino, Pietro Vittorelli, accusato di aver sottratto i fondi dell'8 per mille destinati all'Abbazia più antica d'Italia. Il Vescovo è accusato di aver prelevato più di mezzo milione di euro. Un'altra inchiesta, indicata dalla stessa Corte dei Conti nel suo rapporto, riguarda invece la sottrazione di fondi dell'8 per mille della diocesi di Trani, con cui sarebbero state pagate, tra le altre cose, alcune multe. E di questi giorni sono anche le notizie di numerosi enti religiosi che avevano investito i proventi dell'8 per mille nelle azioni della Banca Popolare di Vicenza (il tipo di investimento più pericoloso in assoluto), perdendo così svariati milioni di euro arrivati dalle tasche dei contribuenti. Ma se la Chiesa dovrebbe lavorare sulla trasparenza, lo Stato non è da meno. La Corte dei Conti fa notare che il governo non fa quasi alcuna pubblicità della possibilità di destinare il proprio 8 per mille a progetti pubblici. Soltanto nel corso della seconda metà dell'anno scorso alcuni siti del governo hanno iniziato a fornire questo tipo di informazioni, oltre a dati storici e contabili sugli anni precedenti - anche se alcuni link, in particolare sul sito del Ministero delle Finanze, non risultano attivi. Con tutto questo disinteresse non sembra un caso che soltanto il 7 per cento dei contribuenti abbia deciso di barrare la casella dell'8 per mille per progetti pubblici. E curiosamente, questi soldi a volte finiscono comunque per ritornare alla Chiesa Cattolica. È il caso ad esempio degli svariati milioni di euro di competenza statale che sono stati utilizzati per restaurare la facciata e il cortile della Pontificia Università gregoriana di Roma. Nonostante siano stati utilizzati i soldi che i contribuenti italiani volevano destinare alla tutela del patrimonio italiano, l'edificio dell'università tecnicamente non appartiene al nostro Paese, visto che gode della extraterritorialità. Inoltre, come scrive la Corte di Conti, la facciata dell'edificio non ha «particolare pregio», soprattutto se paragonata alla lunghissima lista di monumenti italiani che avrebbero bisogno di interventi urgenti.

Foto: Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei dal 2007 [Fotogramma]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato